

CLUB ALPINO

ITALIANO

RIVISTA
MENSILE



1936
XV

ROMA • NOVEMBRE • VOL. LV • N° 11

Direttore: ANGELO MANARESI

Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni ROMA
Corso Umberto 4 (Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5
Telefono 12-121

Abbonamento annuo Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40
Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente

La collaborazione viene retribuita — Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

SOMMARIO

Accanto a Guido Rey (con 1 illustrazione) - Angelo Manaresi.

Nei Pirenei (con 6 illustrazioni e 1 tavola fuori testo) - Ing. Piero Ghiglione.

La Piccola di Lavaredo per lo spigolo Nord (con 1 illustrazione e 1 tavola fuori testo) - Emilio Comici.

Un albero (con 1 illustrazione) - Avv. Carlo Sarteschi.

Nel Gruppo del Gran Paradiso (con 2 illustrazioni).

Comunicazioni radio in alta montagna (con 5 illustrazioni) - Ing. Cesare Bacchini.

Sauris e i suoi monti (con 2 illustrazioni e 2 tavole fuori testo) - Dott. Ermanno Simonetti.

Sguardo alla Valle del Bove (con 1 illustrazione) - Vadalà Terranova e N. Paternò.

La leggenda di Pian Soletti - Prof. Mario Ricca Barberis.

Alpi Marittime - Angelo Manaresi.

NOTIZIARIO:

In Memoriam - Atti e Comunicati della Sede Centrale - Consorzio Naz. Guide e Portatori - Club Alpino Accademico Italiano - Rifugi e strade - Pubblicazioni ricevute - Varietà.

CREMA SPORT CIPRIA KLYTIA



Per evitare le screpolature o l'eritema prodotte dal vento e dal gelo è stato studiato per le signore che frequentano la montagna la Crema Sport 64. Dopo l'uso si consiglia di passare un leggero tocco dell'impareggiabile Cipria Klytia che dona al viso una distinta signorilità.

RADIO MARELLI



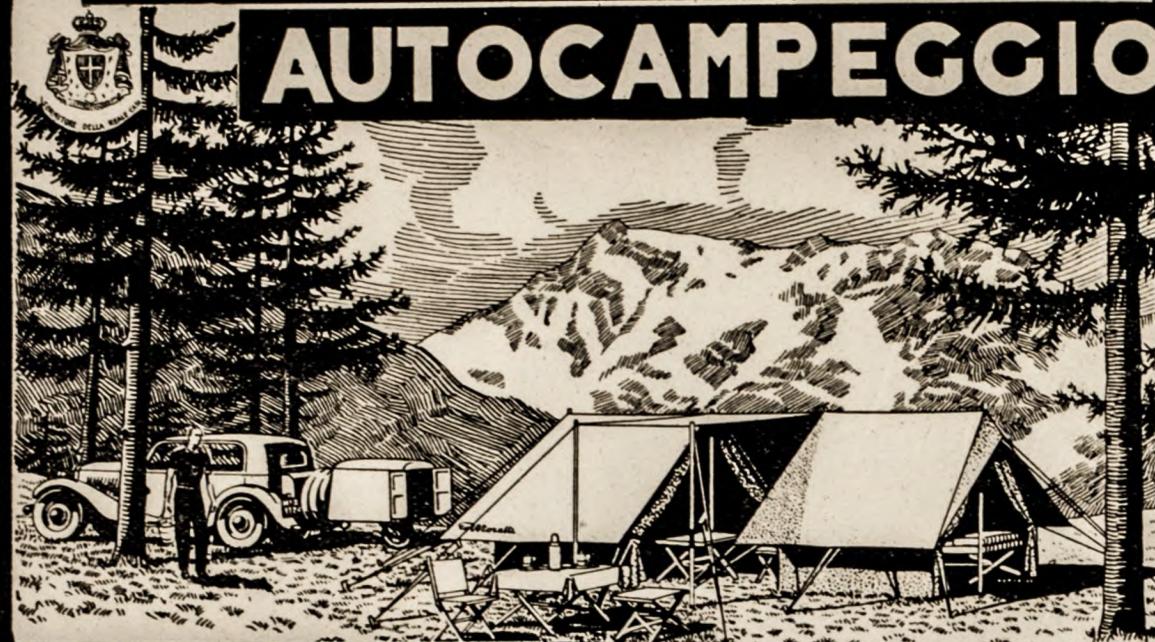
**"Dai pozzi di petrolio grezzo
ai distributori stradali.."**

la possente organizzazione tecnica, industriale e commerciale dell'A.G.I.P. (Azienda Generale Italiana Petroli) fornisce ai pulsanti motori d'Italia tutti i carburanti più accuratamente raffinati e che si adattano alle esigenze della tecnica moderna.

AZIENDA GENERALE ITALIANA PETROLI - ROMA

MATERIALE PER

AUTOCAMPEGGIO



Ettore Moretti
MILANO - FORO BONAPARTE, 12

TENDE DA CAMPO
COPERTONI IMPERMEABILI

NEVE FARINOSA - NEVE FRESCA - NEVE VARIA

*con qualsiasi qualità di neve, in salita
ed in discesa, solo la*

sciolina

TYROL 2 azzurra

non vi guasterà mai la gita! Provate!

Esclusività per l'Italia: EZIO FIORI - Milano - P.zza Sicilia, 6

VENDITA SOLO AI NEGOZIANI

L'applicazione della celluloidi agli sci

Dr. A. V. Fossati

E' nota la cosiddetta laminatura, vale a dire l'applicazione sui bordi degli sci di striscie di celluloidi di conveniente spessore (4-5 mm.) e variamente sagomate a «T», «U», «L», ecc. Tale rinforzo agli spigoli, per la resistenza specifica di questo materiale plastico all'usura (4 volte circa quella del miglior legno compatto ed omogeneo) impedisce il rapido deteriorarsi degli spigoli degli sci, che notoriamente costituiscono l'elemento più importante per il perfetto rendimento degli stessi.

La celluloidi è stata applicata anche come sottopiedi, fissata sulla placca metallica dalla quale si dipartono gli attacchi, ed oltre ad essere utile per ridurre al minimo l'umidità assorbita dalla suola, conferisce allo sci, specie se usata in colori vivaci, una nota simpatica di gaiezza e distinzione.

Ma recentemente si è fatto ancora qualche cosa di più e di meglio in tema di applicazioni e si è arrivati alla suolatura completa degli sci, cioè alla copertura di tutta la faccia inferiore dello sci, che normalmente è a contatto con la neve. Il risultato è stato assai lusinghiero ed entusiastici sono stati i commenti dei fortunati che non si sono mai sentiti tanto veloci sulle bianche distese di neve. L'applicazione della suolatura completa di celluloidi fa però lo sci tanto scorrevole da rendere assolutamente indispensabile per le salite l'adozione delle pelli di foca; ma, superato questo inconveniente, seppur si può chiamare con tal nome, dato che le pelli di foca devono far parte integrante dell'equipaggiamento di ogni buon sciatore e non dovrebbero mai mancare nelle gite, escursioni, ecc., la soddisfazione di chi scia con gli sci così modificati è davvero completa. Il vantaggio di avere gli sci suolati è poi notevolissimo sulle nevi primaverili ed estive, sulle quali normalmente il consumo delle scioline è enorme e sempre con un risultato non completamente soddisfacente, e la celluloidi si è rivelata così oltre che la migliore delle scioline, anche una sciolina di durata pressoché eterna. Si può quindi dire che il costo dell'applicazione della suola può essere recuperato in altrettan-

ta economia di scioline, le quali non hanno davvero un prezzo indifferente per chi debba farne largo consumo, oltre che del tempo speso ingratamente ad applicarle sul legno. Lo sci normale mediante la suolatura acquista una elasticità ed una robustezza enormi, finora sconosciute, e diventa realmente pressoché irrompibile, ovviando così al grave inconveniente delle rotture, le quali oltre che a bloccare alla ventura lo sciatore, costituiscono un pericolo nel momento in cui avvengono. Lo sci quindi non si rompe, e la sua suola neppur si logora, e può facilmente durare anche per gli sciatori che non lo lasciano mai inattivo per un periodo di tempo da tre a quattro volte superiore al normale, ma comunque se dopo un uso eccessivo o condizioni d'impiego assai severe, la suola dovesse essere consumata o logorata, la si può far rinnovare con un risultato parimenti perfetto a quello della prima applicazione.

Dovendosi applicare la suola di celluloidi già sin dal momento della fabbricazione dello sci, non sarebbe necessario per nessun tipo di sci l'impiego di legni speciali e pesanti a fibra dura e compatta, e di provenienza straniera, quali l'ikory, poiché il nostro frassino sarebbe più che sufficiente alla bisogna; ed infatti alle prove i due legni non hanno mostrato differenza di comportamento.

L'applicazione della suola non è un lavoro facile né semplice, che possa essere tentato da chiunque non conosca a fondo il comportamento e la lavorazione della celluloidi, e dipende precisamente da questa operazione delicata la soddisfazione dello sportivo sciatore. L'applicazione è fatta unicamente mediante l'uso di colle e cementi speciali e senza l'intervento di parti in metallo (chiodi o viti) la cui presenza, oltre che esser di dubbia efficacia, contribuirebbe a crivellare notevolmente la struttura legnosa dello sci e quindi ad indebolirne la resistenza.

In genere, uno spessore di celluloidi di 10/10

**SCI
BASTONI
PER SCI**



VIA GIAMBELLINO, 115

è sufficiente; se si vuole appesantire lo sci o prolungarne la durata, si può arrivare sino a 15/10. Si possono scegliere colori diversi, quali un bel nero lucido, un bel bianco neve, un color cuoio, un disegno imitazione del legno, ecc. Il lato estetico ne guadagna.

L'applicazione di questa laminatura supplementare agli spigoli, non costituisce però il solito lamentato pericolo che comunemente si rimprovera agli sci laminati in metallo, sia perchè le aste metalliche sono corte e sia perchè esse vengono a trovarsi solo e proprio nella parte centrale dello sci, dove la struttura del legno è per virtù della conformazione dello sci, già discretamente robusta e quindi minori sono le probabilità di una rottura locale con la conseguente liberazione delle aste metalliche. Anche però facendo astrazione da questi fattori, la robustezza massima che la suolatura di cel-



Dettaglio illustrante l'applicazione della celluloido

luloide conferisce a tutto lo sci in genere, è elemento più che sufficiente di sicurezza per togliere ogni timore che le rotture possano comunque prodursi, se non in circostanze eccezionalmente gravi.

Si è inoltre anche prospettata la possibilità di impiego di una suola mobile di celluloido da applicarsi in luogo, nelle circostanze richieste dal terreno, agli sci normali, con lo stesso procedimento con il quale si applicano ora le pelli di foca e cioè incollandole al legno con sciolina molto vischiosa. In questo caso la suola di celluloido dovrebbe essere fortemente incollata su tela, la quale sarebbe la vera parte a contatto con il le-

gno, e potendosi ottenere così una buona adesione, si avrebbero, se non tutti, almeno alcuni dei vantaggi derivanti dalla suola in celluloido.

Dato che la suolatura in celluloido aumenta grandemente la scorrevolezza dello sci e quindi diminuisce l'adesione allo strato di neve, per migliorare la sicurezza di manovra, specie sulla neve ghiacciata, sarà conveniente munire la parte centrale dello sci a fianco dell'attacco e per una lunghezza di circa 40-50 cm. di una comune laminatura in acciaio. Questa viene applicata sulla celluloido come sul legno perchè i due materiali agli effetti della lavorazione si equivalgono.

L'applicazione della suola di celluloido, migliora notevolmente le possibilità di impiego degli sci e riduce al minimo la fatica imposta dalle lunghe marce in montagna, specie per quelle categorie di persone che ne devono fare uso obbligato dalle condizioni di vita, dal terreno o dalle circostanze.

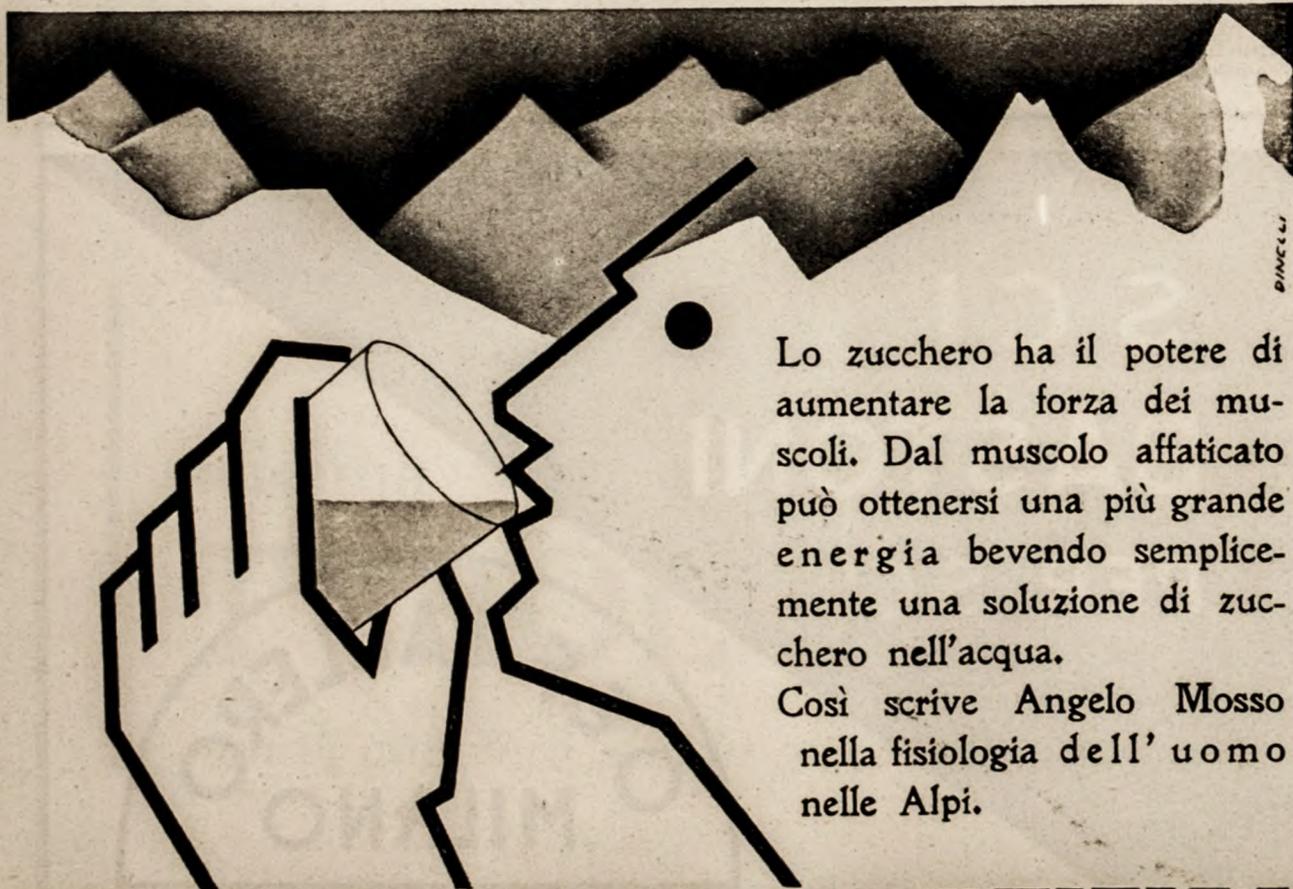
Notizie varie

IL LAGO DI TOVEL

Il lago di Tovel si trova all'estremità superiore della selvaggia valle omonima nel Gruppo di Brenta a m. 1178. Misura mq. 375.000, lungo m. 1000, largo 570, profondo 39. Soggetto a forti oscillazioni. Alimentato da sorgive, dall'acqua di pioggia e di fusione. Emissario la Tresenga che scompare e scorre sotto un cumulo di detriti di frana. Di origine glaciale. Abitato dal salmerino, sanguinerola e barbio. In prossimità havvi un bar-rifugio.

Il lago è specialmente noto per la sua caratteristica colorazione rossa, che si vede normalmente nelle ore calde delle belle giornate estive e che è dovuta al glenodinio (*Glenodinium pulvisculus* [Ehr.] Stein var. *oculatum* Largaolli).

Il glenodinio oculato, infimo animale formato da una cellula di circa 20 millesimi di mm. di diametro con una larga chiazza rossa e due filamenti, determina il fenomeno della colorazione visibile tutti gli



Lo zucchero ha il potere di aumentare la forza dei muscoli. Dal muscolo affaticato può ottenersi una più grande energia bevendo semplicemente una soluzione di zucchero nell'acqua.

Così scrive Angelo Mosso nella fisiologia dell'uomo nelle Alpi.

LO ZUCCHERO FORTIFICA

anni da metà luglio a fine settembre, più accentuato nelle ore più calde delle belle giornate. Si solleva dal fondo e invade l'insenatura SO. e la sponda NO. Epoca della comparsa, estensione, intensità di colorazione dipendono dall'andamento della stagione, dalle condizioni luminose, dalla temperatura. Il gienodino oculato trova condizioni possibili di vita soltanto nelle acque del lago di Tovel.

L'interessante fenomeno è stato accuratamente studiato dal Prof. Vittorio Largaiolli, di Trento, il quale ha pubblicato una cartolina a colori illustrante il fenomeno stesso e le sue origini.



AUTOSERVIZI PER IL TERMINILLO

E' andato in vigore il nuovo orario dell'autoservizio per il Terminillo: 2 corse direttamente da Roma (part. da via Marsala: ore 6.30 e 13; arr. Terminillo: 10.10 e 17.50. — Part. da Terminillo: 7.35 e 16; arr. Roma: 12.20 e 19.20.

Tariffa di andata-ritorno: feriali (val. gg. 2), L. 35; festiva (val. gg. 1), L. 29. Havvi inoltre una corsa in part. da Rieti alle 6.30, arr. Terminillo 7.30; part. 18 con arr. a Rieti, 18.45; andata ritorno, L. 10.



— La spedizione tedesca nel Sikkim-Himalaya ha conquistato il M. Siniolchu, m. 6891, che dall'alpinista inglese Freshfield fu definito « il più bel monte del mondo ». Infatti, il monte situato al S. del Ghiacciaio Zemu, appartiene a quel gruppo di monti del massiccio Kangchendzönga che si distinguono per le sue forme di meravigliosa bellezza.

La spedizione è guidata da Paul Bauer che direbbe le due prime spedizioni tedesche nell'Himalaya e che, finita l'impresa nel Sikkim-Himalaya, si dedicherà in India ai preparativi per la spedizione 1937 sul Nanga Parbat.

Prima della conquista del Siniolchu che fu compiuta dopo una salita durata 7 giorni con due bivacchi senza tenda, la spedizione fece un arduo tentativo d'ascensione sul Tent Peak, m. 7363, a

N. del Kangchendzönga, arrivando a 7200 m., ma, causa l'improvvisa rottura d'un'intera cornice di neve che precipitò lungo il versante del Nepal (all'Ovest) ed il susseguente maltempo, la comitiva fu costretta a ritornare nel suo campo base, eretto al posto del campo III dalla spedizione 1931 al margine settentrionale del Ghiacciaio Zemu.

Avendo ottenuto il permesso del Maharaja del Nepal, la spedizione probabilmente spingerà le sue esplorazioni in tale territorio di solito gelosamente chiuso alle spedizioni europee.

— Per la stagione 1936-1937 il Club Alpino Polacco prepara una seconda spedizione nelle Ande, nel Gruppo Tres Cruces. I Polacchi sono appena ritornati dallo Spitzberg; si parla pure di una probabile spedizione polacca nell'Himalaya.

— Anche quest'anno un gruppo di alpinisti austriaci sotto la guida del Prof. Schwarzgruber, si è recato verso la fine di giugno nel Caucaso. Le spese della spedizione furono sostenute in parte dal D. u. Oe. Alpenverein e dal Club Alpino Austriaco, in parte dai membri stessi. Per quanto il maltempo abbia impedito durante quasi tutto luglio di intraprendere ascensioni, i risultati sono soddisfacenti. Frauenberger e Radischnig riuscirono a salire la cresta O. del Tichterger, m. 4614, e l'intera traversata di questo monte compiuta in 3 giorni con tempo pessimo. Lo Schchara, m. 5184, fu attraversato dall'intera spedizione due volte; fu trovato anche l'itinerario per la cima Est del Dschangi, m. 5036; quest'ultima impresa riuscì per la 1ª volta agli austriaci Poppinger, Dr. Schintelmeyer e Moldan alcuni anni fa; allora occorsero 5 giorni per compiere la non facile impresa e 3 dei 4 campi furono eretti a più di 5000 m.

Un altro successo della spedizione è la 1ª asc. della parete N. del Gistola, m. 4860, per la quale il Dr. Schwarzgruber e Wolfgang impiegarono 3 giorni, dichiarandola una delle più belle salite nel Caucaso.

Senza dubbio l'impresa più importante fu la completa traversata della cresta di roccia, lunga 8 km.,



**Soc. An. Industria Lanzese-Como-Lanzo d'Intelvi
Amministrazione - Milano - Via Conservatorio, 22**

che dal Düchtau, m. 5198, conduce al Koschtan-tau, m. 5145, attraverso il Mischirgitau, m. 4926, ed il Chrumkolbasch, m. 4676, e che non era stata mai seguita in tutta la sua lunghezza. La spedizione in 11 giorni con 1 solo giorno di riposo riuscì a superare tutte le difficoltà di questa traversata (certamente la più lunga e faticosa del Caucaso). Durante la 1ª fase della traversata furono ascese per la 1ª volta la Cima Est del Düchtau, m. 5150, e la Cima Ovest del Mischirgitau.

In ultimo, è da segnalare la salita dello spigolo N. del Katuintau, m. 4960, arditissimo itinerario sulla più vasta parete di ghiaccio del Caucaso, la parete Besingi, che misura oltre 10 km. Nella Catena Besingi furono fin'ora compiute 6 salite: cinque di queste, tutte difficilissime, sono state effettuate per la 1ª volta da tedeschi.

Naturalmente, l'ascensione dell'Elbrus, m. 5633, chiuse il ciclo delle fortunate imprese della spedizione.

— Una notizia che in fatto di conquiste extraeuropee è senza dubbio di molta importanza, è quella della completa conquista della più alta cima del territorio britannico nel Garhwal-Himalaya, il Nanda Devi, m. 7816. La vittoria arrise ad una spedizione anglo-americana. Il monte supera di 60 m. il Kamet, m. 7755, asceso nel 1931 da Smythe e Shipton; però l'ascensione del Nanda Devi non si può paragonare all'ascensione del Kamet inquantochè molto più ardua ed irta di numerose difficoltà.

La spedizione era guidata dal Prof. Graham T. Brown il quale, nonostante i suoi 54 anni, è ancora un provetto alpinista; egli tra i suoi numerosi successi personali annovera tra l'altro la 1ª asc., compiuta nel 1934, del Foraker, m. 5242, negli inospitali monti dell'Alaska. Tra gli altri membri della spedizione, composta dai più noti alpinisti inglesi ed americani, troviamo pure E. E. Shipton, il quale, dopo l'insuccesso sull'Everest, si unì alla spedizione sul Nanda Devi contribuendovi con la sua esperienza. Nell'impresa è da notare l'esiguo numero di portatori, 17 in tutto, mentre la spedizione inglese sull'Everest e quella tedesca sul Kangt-

schendzönga ne avevano un centinaio; pure un particolare degno di rilievo è la stagione avanzata in cui ebbe luogo l'attacco; infatti la cima fu conquistata il 29 agosto, epoca inconsueta in quella zona.

Come si ricorderà, gli inglesi Shipton e Tilman nel 1934, dopo indicibili peripezie, ostacolati soprattutto dalla rocciosa gola, bagnata continuamente dalle acque del Rishi Ganga e che costituiva una quasi insormontabile barriera, riuscirono a trovare l'accesso alla base del monte raggiungendo l'immenso fondo del ghiacciaio, che a forma di ferro di cavallo è circondato da enormi pareti a picco. La cresta sommitale dell'immenso circo roccioso, di cui gli enormi fianchi sono intersecati da ripidi ghiacciai e da canali di ghiaccio, non scende mai sotto i 5000 metri, anzi s'alza spesso sopra i 7000, raggiungendo i 7434 m. nella Cima Est del Nanda Devi e culminando con la dominatrice di tutta la zona, la cima Ovest, m. 7816. Il tentativo del 1934 non fu portato a termine e solo quest'anno l'attacco della spedizione anglo-americana fu coronato dal pieno successo.

— E' morto Lorenz Saladin, alpinista svizzero conosciuto pure all'estero per le sue numerose ascensioni in territori extraeuropei.

Tra le sue molte ascensioni sono da segnalare due prime salite nel 1934 su cime del Caucaso alle quali egli diede nomi svizzeri. Nel 1935 egli ha compiuto tutt'una serie di prime ascensioni. Quest'anno aveva intenzione di salire sul Chan-Tengri nel Turkestan cinese e di tentare un'ascensione sul Mustagata, già tentato 2 volte da Sven Hedin. Fu appunto durante la discesa dal Chan-Tengri, m. 7200 circa, che sorge ai confini tra la Russia e la Cina, che i cinque membri della spedizione furono sorpresi da una tremenda bufera di neve. Prima che il resto della spedizione potesse accorrere in salvataggio dei malcapitati quasi tutti avevano piedi e braccia congelate. Lorenz Saladin morì in seguito ad un'infezione causata dalla congelazione degli arti. Ai primi di ottobre egli doveva ritornare in

DA BUON SEME

BUON RACCOLTO



SQUISITO - AI PASTI
UN BICCHIERINO



TONERGIL
"ERBA"

TONICO EMOPOIETICO MINERALIZZANTE



Gli elementi catalizzatori e minerali contenuti nel TonerGil sono come la buona semente che, gettata nel terreno, assicura la messe rigogliosa. Essi potenziano i processi metabolici cellulari e migliorano l'ematosi.

ANEMIA
ESAURIMENTO ORGANICO
ASTENIA NERVOSA
CONVALESCENZE

CARLO ERBA S.A. - MILANO

patria per intraprendere a metà novembre una nuova spedizione nell'America del Sud.

— E' stata inaugurata una stazione meteorologica a 2300 m. sul Hafelekar, sopra Innsbruck. Dopo la stazione sul Sonnblick, m. 3100, questa è la seconda stazione meteorologica di alta montagna in Austria.

— A Mont-Dore si sta costruendo una teleferica per sciatori: stazione base presso Sancy, m. 1325; quella d'arrivo sulla cresta di Sancy, m. 1760. Dislivello, m. 435; la linea, lunga 1050, è sostenuta da un solo pilone. Vagoncini per 33 persone; in un'ora si possono trasportare 300 persone.

— Alcuni giornalisti sportivi francesi, specializzati nelle questioni degli sports invernali e dell'alpinismo, hanno istituito sotto il nome « Association Mondiale des Journalistes du Ski » un gruppo di persone che contribuiranno a propagare lo sport dello sci, sia nella stampa, sia con il film, sia per mezzo della radio.

— Nell'Oberland Bernese venne costruito un rifugio per sciatori, a 2500 m., alla base della Valle Engetal, sulla via del Grosses Schilthorn. Il rifugio può albergare 40 persone. Da Mürren, ore 2; da Allmendhubel, un'ora. Esso è base per le seguenti gite primaverili: Grosses Schilthorn con discesa a Mürren; Grosses Schilthorn-Bietenlucke-Saustal-Schwalmen; Grosses Schilthorn-Roter Herd-Spiggengrund-Kientals-Reichenbach.

— Negli Hautes-Vosges, a 1200 m., sul territorio del Comune Bussang è stato recentemente costruito un rifugio, chiamato « Chaume-Auberge du Drumont », al quale si accede facilmente dalla Valle de la Thur, dalla parte alsaziana; dai Vosgi, dal Ventron e dal Bussang. Il rifugio sarà aperto tutto l'anno rendendo grandi servizi al turismo invernale essendo situato in mezzo ad un vasto terreno sciabile.

LA SPEDIZIONE POLLITZER AL VATNA-JOKULL

I nostri lettori alpinisti sono certamente a conoscenza di questa spedizione scientifica, fatta in Islanda allo scopo di esplorare l'immenso ghiacciaio del Vatna-Jökull. Crediamo quindi che la lettera che abbiamo testè ricevuto dal capo di questa spedizione il Dottor Andrea de Pollitzer-Pollenghi di Trieste non mancherà di interessarli.

« Sto per finire di riordinare il materiale scientifico riportato dalla spedizione in Islanda. Voi avrete forse avuto agio di seguire nella *Stampa* e nella *Nazione* il servizio da me fatto per la « Spedizione Internazionale Pollitzer sul Vatna-Jökull, 1935 ». Ho sempre portato con me, già nelle gite estive nelle Alpi e nelle mie salite invernali un po' di Kola ASTIER. Avevo sempre trovato che questo preparato di noce di cola è facile a prendersi, non dà disturbi allo stomaco, dà però un incitamento al sistema nervoso e muscolare, confrontabile a quello di un buon caffè nero, senza però averne i passivi della caffeina.

« In questa spedizione, ove abbiamo attraversato ed esplorato il Vatnajökull, il quale ha una superficie il doppio più grande di quella di tutti i ghiacciai delle Alpi riuniti, abbiamo nuovamente potuto constatare che la Kola ASTIER è un prezioso aiuto quando uno è spossato. Bastava prenderne un poco e ci si sentiva subito rinforzati, senza risentire alcun danno nella digestione nè nel sistema nervoso.

« Posso quindi caldamente raccomandare ad ogni escursionista, alpinista, sciatore, sportivo in genere l'uso della Kola ASTIER.

« Vi ringrazio ancora una volta per la Vostra cortesia e Vi prego di accettare i miei distinti «ssequi».

Ecco un consiglio autorevole che gli alpinisti potranno seguire nel loro proprio interesse.



LE MASSIME VELOCITA' SI OTTENGONO CON GLI SCI LAMINATI IN CELLULOIDE
SOC. ITALIANA DELLA CELLULOIDE - CASTIGLIONE OLONA - VARESE

BITTER CAMPARI
l'aperitivo

"CAMPARI"

CORDIAL CAMPARI
liquor

DAVIDE CAMPARI & C MILANO



Con le lampade

TUNGSRAM

DUOLUX la velocità non è
più un pericolo.

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Accanto a Guido Rey

Angelo Manaresi

Sotto al Breuil infuria il maltempo.

Risalendo il Marmore, per le strettoie della Valtournanche, un uragano di pioggia ci investe con grande violenza: case, monti, boschi, prati, tutto ci appare in un velo di acqua fra vapori di nebbia: triste, sempre, la pioggia in montagna, ma, quel che ci muove a salire lassù, ce la fa apparire più triste ancora.

E', il nostro, un pellegrinaggio di amore e di riconoscenza: siamo pochi, un pugno di devoti e di fedeli, e si va lassù a salutare ancora una volta la grande ombra di Guido Rey e la fontana che si inaugura al suo nome, la casetta dove egli visse le sue ultime estati, ed il grande Cervino, passione, gioia e tormento di sua vita.

Il Cervino! Dal breve prato dinnanzi alla sua casetta, Rey se lo cova cogli occhi, con quei suoi occhi azzurri e profondi che paiono specchio di cielo; e, quando gli occhi son stanchi, vi è il cannocchiale che aiuta, sempre puntato com'è sulla cima.

Egli mi chiama dappresso, con gesto affettuoso, come ad un figlio: «vedi», mi dice, «lassù, quei punti neri? Sono in due alla «Testa del leone»; eccoli alla «Cravatta»: eccoli al «Lenzuolo», salgono bene». Parla del monte come di cosa sua, e si incollerisce se alcuno non arde della stessa sua passione, o si avvia verso la cima colla pericolosa spensieratezza di un escursionista facilone.

«Vedi: per salire il Cervino bisogna conoscerlo, e volergli bene, come gliene voglio io, che lassù ho tanto sofferto». E, davvero, del Cervino, Rey conosce il volto sereno e quello irato, e sa il giro del vento ed il viaggio delle nubi, e quando il maltempo cala una barriera di nubi fra il monte e l'Uomo, questi si sente stanco, solo e vecchio, senza il suo grande amico.

Vicende di ascese, eroismo di montanari, terribili sciagure: Guido non parla di sè, ma sempre dei suoi, e si commuove ricordando il fido suo «Ange», che era un ragazzo ed ora è vecchio pur lui, e si prostra in ammirato stupore a vedere il Cristo del Breuil che «riempie tutta la chiesa».

Rey ha un volto scarno ed austero che si illumina di dolcezza, si vela di dolore o si accende di gioia: e gioia schietta io gli leggo negli occhi, quando gli si fanno incontro un gruppo di giovani, scesi dal Cervino, e gli buttano fra le braccia tutti i fiori dell'Alpe.

Ed eccolo, in mezzo a loro, ridiventato d'un tratto giovane e sereno, cantare a gola spiegata i canti della montagna, i bei canti valdostani che sanno di rose e d'amore, di rocce e di focolare, di campane e di Dio.

Scende la notte, i giovani se ne vanno: Rey mi conduce nella sua bella «baita», scrigno di ricordi, e mi fa gli onori di casa col garbo pacato e signorile e l'arguzia semplice che sono il suo costume.

Siamo, in quattro o cinque fedeli, raccolti nella luce tenue della stanzetta da pranzo, attorno a Guido, ed il suo conversare ci incanta: Egli dice, come scrive, parole semplici, purissime: profondità di pensieri, balenio di luci: la montagna è poesia, eroismo, gioia, angoscia: tutto, il mondo e Dio!

Il fascismo è certezza, i giovani sono ansia e speranza del suo tramonto: a Mussolini vuol bene quanto al Cervino ed a Dio.

Un abbraccio, un arrivederci: poi, giù per la valle: nella notte: contro il cielo di stelle, spicca la esile figura dell'apostolo, il braccio teso nel saluto!

Son passati alcuni mesi: un gruppo di pezzi grossi dell'alpinismo francese recano a Rey nella sua casetta di Torino (con tanto di tuba,



FONTANA-RICORDO A GUIDO REY

Neg. M. Piacenza

tight e guanti neri) la Legion d'onore, e gli infliggono un discorso coi fiocchi, carico di fiori più di un vetro col gelo. Guido ha il viso affilato, pallido e stanco; brillano solo gli occhi: quando, dopo i francesi, io gli dico a nome degli alpinisti italiani, con un semplice abbraccio, il gran bene che gli vogliamo, due grosse lacrime gli fuggono giù: la

«Limpida sorgiva, canta fra questi monti, che furono il suo amore, il nome e la gloria di Guido Rey, soldato, poeta, apostolo dell'Alpe».

Così sta scritto sulla stele nera: ci volgiamo per scendere: balzando, d'un tratto, di tra le nubi il Cervino scaglia verso il cielo la sua gran massa di roccia e di gelo.

emozione lo fa tremare: sembra gli manchino le forze: ancora una volta, la volontà rabbiosa del montanaro d'acciaio vince la stanchezza della carne: si alza, ci riaccompagna fino alla soglia, ci fa un gran gesto d'addio: non lo rivedrò mai più.

* * *

A tutto questo io ripenso salendo ancora una volta, in un uragano di acqua e di vento, alla divina conca del Breul: Guido Rey non c'è più: lo ricordano, a quelli che verranno, una rustica fontana ed una severa e semplice stele di marmo.

Uno squillo: i militi presentano le armi, il velo cade; crome un grido: Guido Rey è lì, nel semplice medaglione, ben vivo!

Il volto austero, lo sguardo stanco: fissa il Cervino: le braccia sono incrociate sulla piccozza!

Rubino ha creato il miracolo: più che scultore, fratello! C'è, nel bronzo, il volto e l'anima: la commozione ci prende.

Nei Pirenei

Ing. Piero Ghiglione

El macizo central de los Pirineos, limitato dalla Val d'Aran ad Est, da quella dell'Aspe ad occidente, è certo **acquel mas señalado** di tutta la catena. Anche laggiù, come nelle nostre Alpi sopra Gressoney, una valle del Lys porta verso i più bei colossi nevosi: Pic d'Anetou, Maladetta. Ma altre valli più o meno note anche da noi, della Garonne, di Barèges, di Gavarnie, dei Cauterets conducono a vette meno conosciute, ma più ardue: in parecchie vi sono tuttora delle **prime** da compiere.

Linee ferroviarie, tramvie elettriche, funicolari e, specialmente, una rete di eccellenti strade penetrano oggidì fin nel cuore dei Pirenei.

Nella mia prima visita del 1933 potei, approfittando di questi celeri mezzi di locomozione, effettuare in una ventina di giorni scalate in diversi gruppi della catena, prima ad Est, passando per la Val d'Aran, poi nella Valle del Lys e della Pigne sui monti maggiori: quindi a Gavarnie e nel Gruppo del Monte Perdido, attraversando e riattraversando più volte la catena verso la Spagna e verso la Francia.

Nei Pirenei orientali, il Puigmal, m. 2909, è il maggiore e più ad Est: viene poi, presso la Rep. di Andorra, il Pic de Maranges, m. 2914. Alquanto interessante rimane tuttavia solo la Coma Pedrosa, m. 2946, il più elevato monte della detta Repubblica. E si passa al Gruppo centrale costituito dal Piqueur, m. 2981, dal Pic d'Anetou, la vetta massima dei Pirenei, m. 3407, e dalla Maladetta. Qui alcune creste rocciose abbastanza interessanti, (Pic d'Albe).

Ad occidente nella zona di Gavarnie, il massimo è il Monte Perdido, m. 3352: più ad Ovest assai notevole è il massiccio del Vignemale, m. 3298, ove alcune notevoli prime traversate di ghiaccio vennero compiute dal 1925 al 1928 dal Dott. Arlaud con Laffont e Fosset (Punta Chausseque per i seracchi del Piccolo Vignemale) e con Escamella e Souriac nel 1933 per la cresta Nord-Ovest e il couloir de Gaube, come pure il Vignemale per la cresta di Gaube. Degno di nota, nel Gruppo del Vignemale, è il gran ghiacciaio d'Ossoue. L'approccio al Vignemale è dai Cauterets, meglio però da Gavarnie: di qui al rifugio sul versante Nord-Est, a 2651 m. Dal lato spagnolo il miglior centro è dato dai Bagni di Panticosa, m. 1656. Per il Rif. d'Arremoult e dal col d'Aubisque è raggiungibile un'altra bella montagna dei Pirenei, il Pic de Balaitous, m. 3196. Da ricordare, ad occidente, è ancora il Pic du Midi d'Ossan, m. 2885.

Una delle zone più particolari, dal lato puramente rocciatario, è certo quella della Sierra des Encantats, sul versante spagnolo della Val d'Aran, subito ad Est del massiccio della « Maladetta ». Alte guglie di granitica rupe rammentano un poco all'alpinista acrobatico gli splendori delle Dolomiti.

Un libro di guida sia per i massicci montani che per le torri e pinnacoli o muri di roccia ai Pirenei non esiste ancora propriamente. Il Le-

dormeur, uomo di una straordinaria attività contrariamente a quel che non parrebbe indicare il suo nome, scrisse un grosso volume su questa estesa catena, ma più che a dare nozioni sulle vie ascensionistiche da seguire, egli si limita a segnalare quelle di escursioni, notando più che altro il punto di partenza e le ore di salita, con cenni succinti sulla ubicazione delle molte vette. Cartine primitive. Inoltre, trattasi sempre dei gruppi più noti: nulla su ardue vie et similia.

Anche il Soubiron che pure compilò una « Guida alpinistica dei Pirenei » non è proprio all'altezza dei pregiati volumetti sulle diverse zone alpine.

Recentemente, son uscite relazioni particolareggiate su alcuni picchi scalati in prime ascensioni negli ultimi anni, e cioè anzitutto per cura del Dottor Arlaud di Toulouse, certo il migliore conoscitore attuale di tutta la zona alpinistica-acrobatica dei Pirenei: inoltre, grazie a parecchi membri assai attivi della Sociedad Excursionista de Cataluña (sede a Barcellona), e della Real Sociedad española de alpinismo « Peñalara », con ottimi periodici relativi. Schrader è uscito nel 1933 con buone carte corrette, al centomila, sui Pirenei centrali, Gavarnie, Encantats.

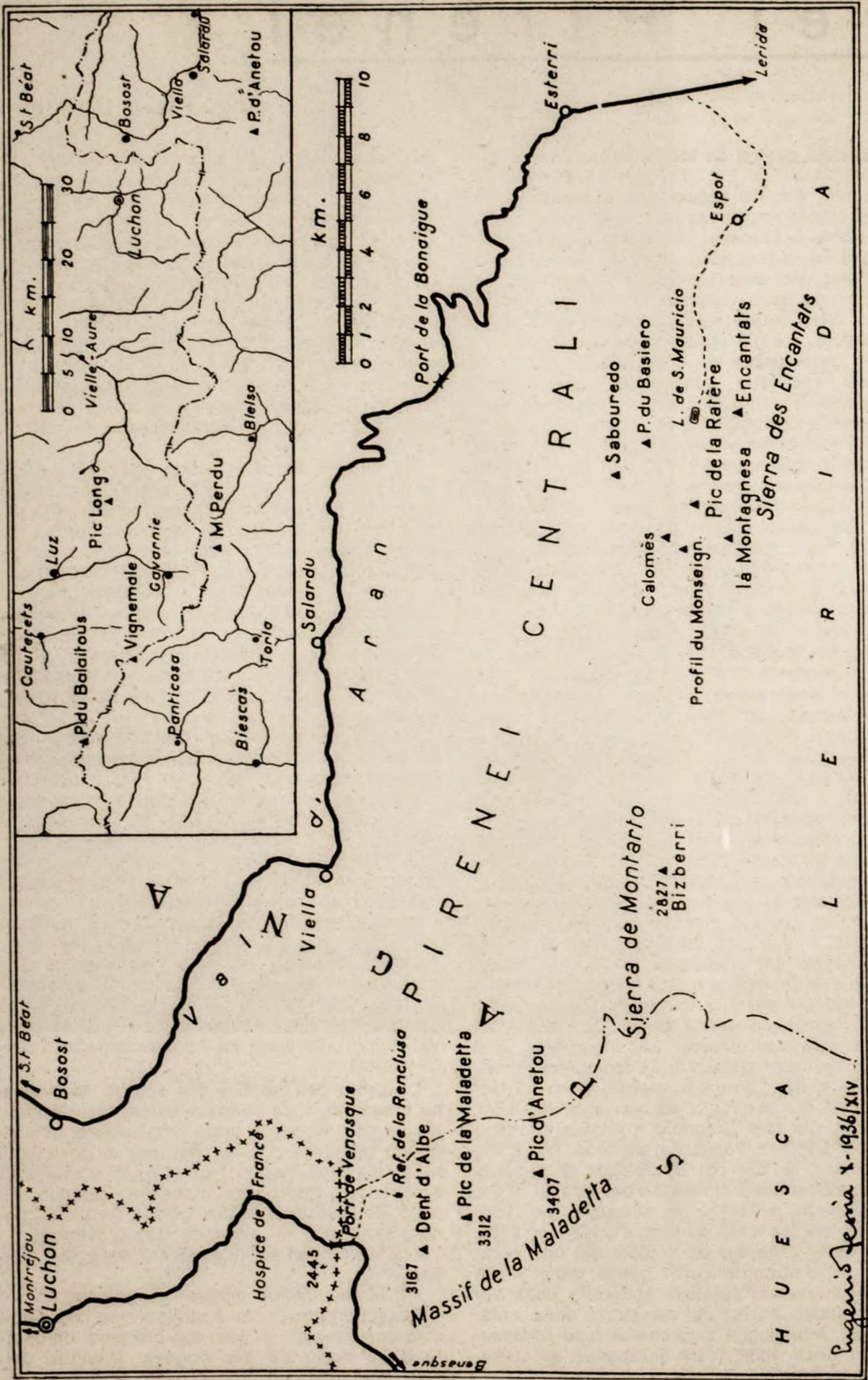
Un telegramma appunto del Dott. Arlaud (che ha partecipato alla Spedizione francese all'Himalaya) mi decise nel luglio 1933 a prendere il rapido Nizza-Toulouse (24 ore) e raggiungere il degno compagno al Lago St. Mauricio. A Tarascon nel fugace passaggio ritraggo la vecchia città di Tartarino col tipico ponte sul Rodano: gran calma di provincia e di meriggio. Passaggio di bordo a Toulouse ove prendo il treno per Montre'jeau-Marignac e mi fermo la sera in S. Beat a... 500 m. sul livello del mare; fissando il posto per l'indomani mattina sulla corriera che per Pont du Roi porta a Salardu. Appena dopo S. Beat si lascia l'infinita piana del Sud di Francia, entrando fra le colline della Val d'Aran, racchiusa tra i primi contrafforti prepireneiani.

L'aspetto dell'autobus che scorgo, **la magna-na temprano**, sulla strada asfaltata che s'addentra verso i monti, è poco rassicurante: una di quelle diligenze che fan pensare ai postiglioni ed ai bisnonni. Faccio i primi passi d'alpinismo acrobatico, grado uno superiore, salendo sul tetto dell'automobile per goder meglio il panorama. Subito mi seguono due giovanotti.

« La visibilidad es muy mechor de aqui » dice uno.

« Y 'la respiracion tambien » aggiungo io.

Constato tuttavia con soddisfazione che il veicolo corre meglio di quel che credevo. Un quarto d'ora dopo s'è alla dogana: sventolo dall'alto dell'imperiale il passaporto ed alzo il sacco da montagna: nessun disturbo. Maggiore me ne diedero i primi scossoni e bruschi arresti sullo stradone ora non più asfaltato, che condu-



I PIRENEI CENTRALI

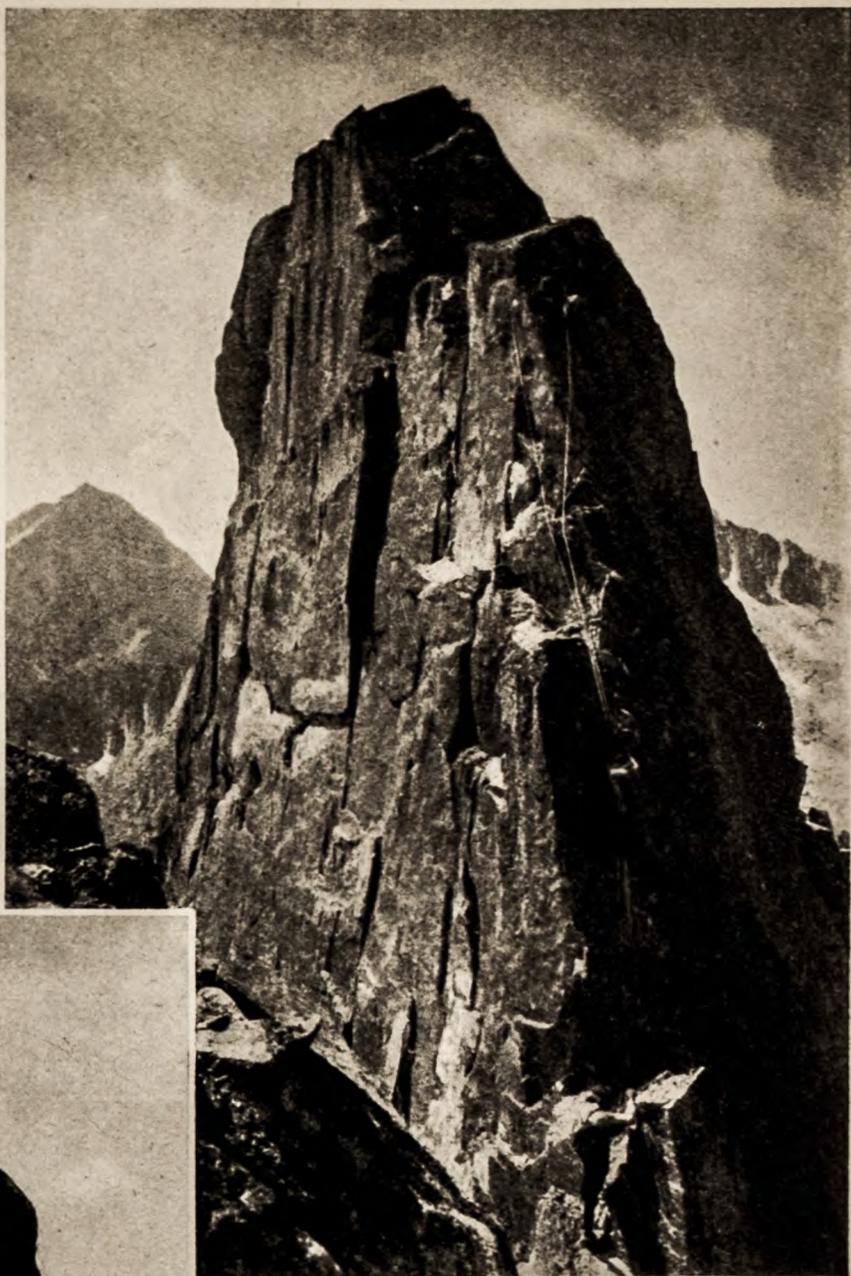
H U E S C A
 Eugenio Ferns x-1936/XIV

ce a Salardu e poi al Port de la Bonai-
gue. Port nel gergo degli spagnoli ai
Pirenei vuol dire passo, colle. Lassù a
2070 m. prima magnifica visione di tut-
to il centro dei... colossi dei Pirenei, Piz
de la Maladetta, Anetou, Bizberri.

Avevo detto all'autista che mi recavo
ad Espot. « Esta bien » rispose ed alle
5 del pomeriggio, poco dopo aver ol-
trepassato Esterri, villaggio spagnolo
dai caratteristici bei tetti di ardesite, un
brusco arresto che quasi mi precipita
dall'imperiale, mi toglie dal mondo dei
sogni. Era la mia fermata. L'auto parte
ed eccomi solo, col gran sacco, sul
margine della strada. Guardo attorno
per vedere dove diavolo mi trovo.

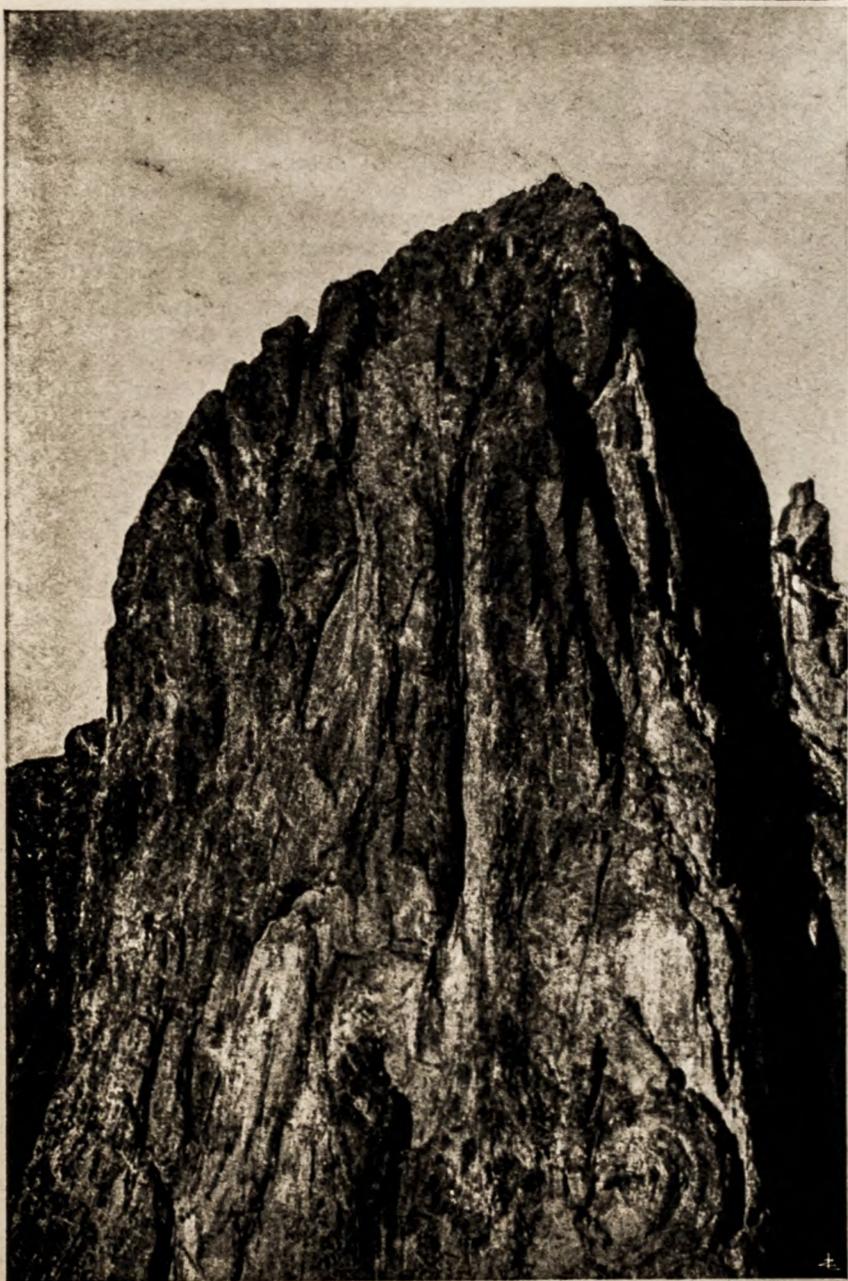
* * *

Un sentierucolo, quasi nascosto a pri-
ma vista nella boscaglia, s'apre lì pres-
so. Sacco in spalla e m'avvio. Dopo po-
co, il bosco vien meno fitto e la scor-
ciatoia s'inerpica su per la montagna.
Solleone che brucia.



*In alto: PETIT PIC DE LA RATÈRE.
Neg. Arlaud.*

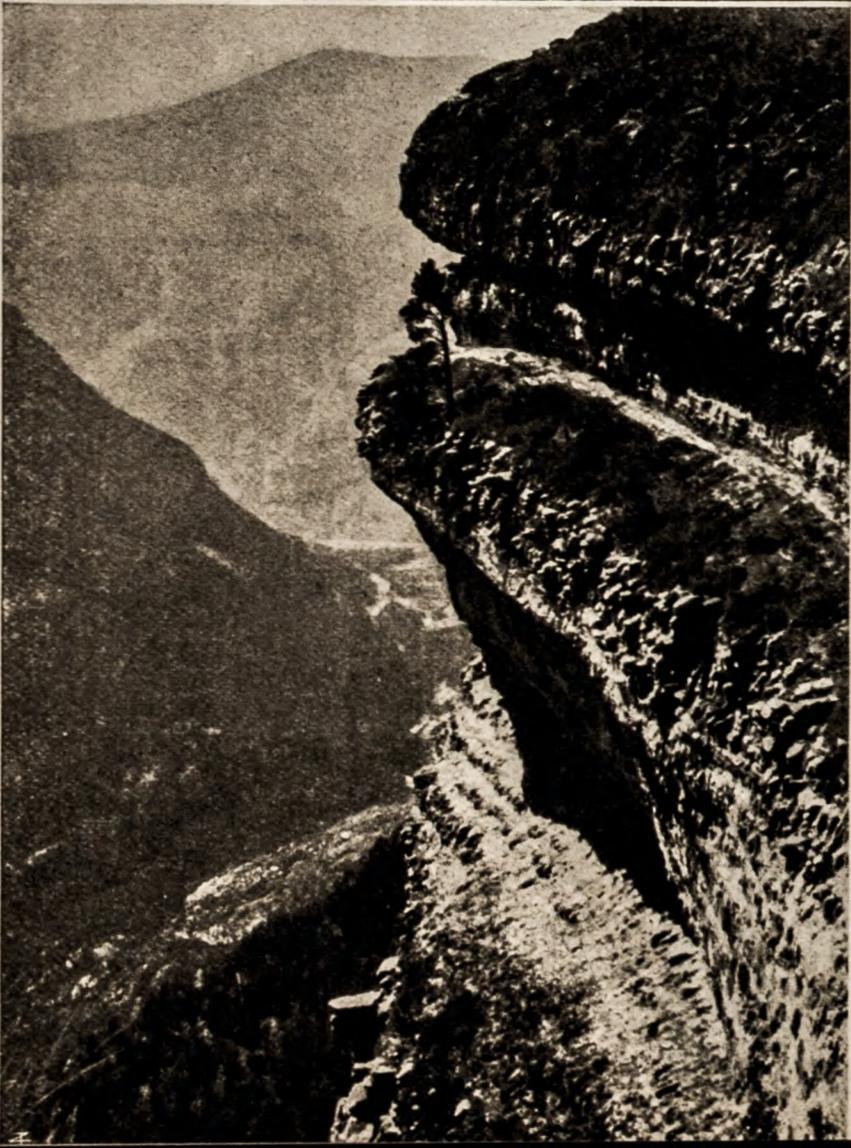
*In basso: IL FIANCO OVEST DELLA
PICCOLA ENCANTAT.
Neg. Ghiglione.*



Alle 20, mentre già comincia ad im-
brunire e sto pensando ad un primo bi-
vacco, ecco finalmente le rive del Lago
Mauricio: ne percorro per dieci minuti
la riva sinistra: infine scorgo qualcosa
di bianco, una tenda. Pochi istanti dopo
stringo la mano ad un uomo allampa-
nato ed occhialuto, in mutandine da
bagno, il capo coperto da un altissimo
berretto bianco da cuoco, che dà an-
cor più contrasto al viso abbronzato dal
sole.

« Se vuol favorire... »

Alle 5 del giorno seguente eravamo
in piedi per la prima ascensione. E così
trascorsero otto giorni, partendo il mat-



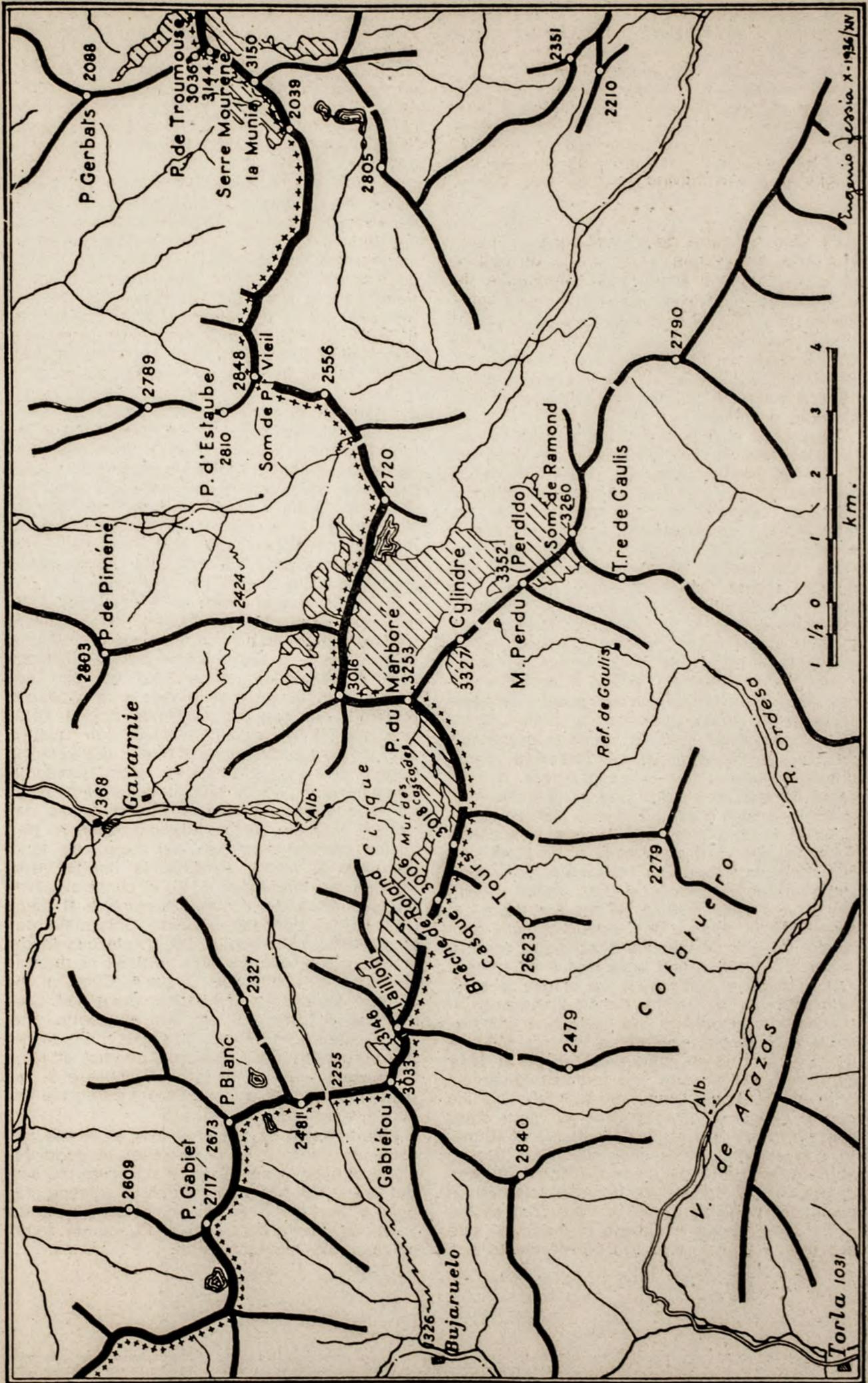
tino di buon'ora, rimanendo tutto il giorno su per le guglie e tornando la sera all'attendimento sulle rive del bellissimo lago. Poichè sui Pirenei i rifugi son pochi e dal lato spagnolo quasi nulli, la tenda è il miglior rifugio, solitario e sicuro. Giornate indimenticabili, piene di « lavoro » di giorno e di pace la sera.

In questa parte della catena, la Sierra des Encantats, vi son le più belle aguglie dei Pirenei. Roccia granitica, protogine, a differenza del calcare che caratterizza ad esempio la zona del Monte Perdido. La prima che salimmo fu la Petite Ratère, m. 2700: una caratteristica « boite à lettres » inizia l'ascensione: difficoltà: 4,5-5. Si prosegue per « camini » e « placche » sino ad un « diedro » di forse 8 metri, ma assai più difficile della fessura Mummery al Grépon. Poi una spaccata di gambe ed un muro di 5 metri con strapiombo, infine per altre placche e camini alla vetta. Di qui due corde doppie, una di 35 metri porta al colletto fra la Piccola e la Grande Ratère. La sera tardi tornammo al campo. La seconda scalata fu alle Aiguilles des Encantats che danno il nome alla Sierra. Ricordano alquanto l'immagine del Gruppo di Geiser. Un ripido canalone porta al colletto fra la Piccola e la Grande Encantat e, poco prima di giungere alla sella, si scorgono i due « gendarmi » a forma umana. La Petite Encantat dal colletto sembra assolutamente verticale: ha l'aspetto della Piccola Lavaredo, molta esposizione, specialmente in un passaggio di forse 15 metri. Mi si concedette l'onore di primo di cordata. Ridiscesi al colletto, salimmo la Grande Encantat e la discesa da questa riuscì per **via nuova**.

Seguirono la traversata della Montagnesa, m. 2850, le scalate del Profil du Monseigneur e del Pic du Basiero. La Montagnesa (fu una « prima » traversata) si inizia con ripidi camini e placche sopra un'affilata cresta. Il nocciolo dell'ascensione sta in un « blocco incastrato » che unisce l'ultimo « gendarme » alla cresta finale, passaggio sul genere del C. P. al Grépon, ma più duro, poichè nel lasciare il « gendarme » per calarsi sul blocco, bisogna fare un salto molto delicato. Al Profil du Monseigneur (roccia tipo Requin) vi sono due spaccate, una tipo Requin appena oltrepassate le colonne, l'altra particolare attorno ad un doppio « diedro » da eseguirsi con esiguo appiglio per una mano e quasi nullo per un piede, con sotto forse quattrocento metri di appicco, andando poi a raggiungere un piccolo pianerottolo. Ladevèse, ottimo primo cordata, impiegò quasi mezz'ora per effettuare il passaggio. Probabilmente da noi si pianterebbe in alto un chiodo e si farebbe un « pendolo ».

*In alto: IL "PROFIL DU MONSEIGNEUR",
Neg. Arlaud.*

*In basso: I.E. "CORNICI INFERIORI",
Neg. P. Ghiglione.*



IL GRUPPO DEL MONT PERDU E IL CIRQUE DE GAVARNIE

La sera dell'ottavo giorno ci prepariamo per la partenza: alle 4 del mattino successivo s'è in piedi e si toglie la tenda, caricando i bagagli su di un cavallino che scenderà ad Espot.

Noi risaliamo il Port de la Ratère per scavalcare ancora i Pirenei e raggiungere a piedi Salardu dopo aver salito il Pic du Sabouredo ai 2800 metri, dove una corda doppia di forse 40 metri, qualcosa come la corda inferiore alla Guglia de Amicis, riporta dalla verticale a terra.

* * *

La seconda parte della campagna ai Pirenei si svolge a Gavarnie dove giungo da Luchon. Mi è compagno il signor Pilat, presidente del Club A. Cecoslovacco, ottimo alpinista internazionale. Ci prendiamo solo mezza giornata di riposo salendo a Super-Bagnères a visitare quella zona sciistica, teatro del Concorso internazionale di slalom e discesa nel febbraio 1934, e godere il panorama su tutto il massiccio centrale dei Pirenei.

Da Luchon si giunge a Gavarnie attraversando quasi tutta la zona francese dei Pirenei, per il Port de Peyresburde, il Col d'Aspin (dove un'estesissima vista sulla catena), e l'alpestre Passo di Tourmalet, m. 2200, una specie del nostro Pordoi, costeggiando il Pic du Midi e scendendo poi a Barège. Centinaia di autocorriere stipatissime passano giornalmente per questa strada automobilistica. Rilevai anzi che sono parecchie coteste « alte vie montane » che attraversano in tutti i sensi i Pirenei, portando un traffico enorme. Ed ho pensato all'incremento turistico che darà da noi la costruzione della progettata strada Alagna-Grossoney-Champoluc-Valtournanche; questa attraverserà zone impareggiabilmente belle, come molte altre è da sperare vengano progettate per unire le meravigliose valli laterali di quella grande d'Aosta, sino a raggiungere di qui, come un arco teso su di una parte delle Alpi, la Valle di Susa e magari le Alpi Marittime.

Partiti in auto alle 6 da Luchon si scese a Gavarnie alle 13, proseguendo poi a piedi sino all'« Hôtel du Cirque », a 1450 metri, dove avevamo un appuntamento col dott. Arlaud. Questi giunge alle 5 del mattino ed alle 6 si parte coi fratelli Martin. Vedo il dott. Arlaud con una gran maglia scura impermeabile e sul petto sono le iniziali C.N.T. Gli indico le lettere e mi spiega: « Club Nageurs Toulouse ». La maglia è stata indossata per l'occasione, poichè il Mur des Cascades, che dobbiamo ora scalare, è una muraglia assolutamente verticale di circa 350 metri, dove proprio nei punti più scabrosi si deve passare o salire sotto una formidabile doccia di diverse cascate. I punti più salienti sono una parete molto esposta di circa 12 metri sotto pioggia torrenziale ed una traversata di 30 metri con appigli per le sole mani. Per fortuna abbiamo mandato un portatore con indumenti di ricambio al disopra del Muro e lassù ad un buon sole, dopo circa tre ore e mezzo di ascensione, ci asciugiamo pelle e pantaloni. Si sale poscia il ghiacciaio sino alla Brèche de Roland,

m. 2800, immensa porta caratteristica fra due spaccature di roccia a picco, e discendiamo sul versante spagnuolo. Una gran zona desertica si presenta, con panorama a perdita d'occhio: torrioni sbrandellati come i dolomitici dal Rifugio Tuckett e montagne di rocce contorte nelle più inverosimili forme. Aspetto dei più squalidi ed atmosfera... d'Africa con le più calde variazioni di tinte.

La via è difficile da trovare in tutto quel caos: siamo nel Cotatuero. Laggiù in un gran torrione, simile a quelli del Sella al Pordoi, si stacca una gran cuspide: è la Madonna, punta ancor vergine. Ma quante altre ne esistono ancora su quell'insieme di torrioni, che va sotto il nome generico « la Mole de Mandarruego ». Per alcuni muri ed un passaggio di forse trenta metri, dove usiamo i chiodi, si scende in una lussureggiante foresta di abeti sostando la sera alla Casa Viu, in Valle de Ordesa: qui alziamo la tenda.

Solitudine di zona e pur movimento d'ambiente. Nelle vicinanze, tende di inglesi e di alpinisti conosciuti, come il prof. Chevallier, Ledormeur. Le nostre Alpi sono magnifiche, sono più belle, più attraenti; qui però c'è qualcosa di nuovo. Quasi a picco su di noi c'è l'arditissima torre Tozal del Mallo, che ricorda la Piccolissima di Lavaredo, e la Peña del Gallinera; nello sfondo « el Fraucata », con la sua Madonna, vista ora di fianco.

E via via, in quei giorni traversiamo le « Cornici inferiori », interessantissime, ma lunghe e snervanti, dove un minimo falso passo precipita di mille metri, e proseguiamo per altipiani deserti e frastagliati, come solo esistono nel Colorado (tutta la Val de Arasas e de Ardesa è il Parque Nacional), pernottando poi al Refugio de Gaulis, squallido buco con quattro muri ed un assito: qui se piove o tira vento è peggio che essere all'aperto, e mi ricorda la Capanna Jermolow, ai 4600 metri sul Kasbek nel Caucaso. Si scala poscia la Torre di Gaulis, dal calcare levigato particolarissimo, salendo per l'unico camino permesso dal muro che tutto l'attornia, al Monte Perdido, la quarta vetta più alta dei Pirenei, m. 3352, si punta al Cylindre per minuscole cenge e fessure, e si scende sul lato francese il ripido Ghiacciaio del Mont Perdu, risalendo al Col d'Azastou, dove una parete e quattro muri verticali ci riportano infine all'« Hôtel du Cirque ». Circo di alpinismo veramente acrobatico, dove « el Casque » e la Torre, col suo dito al disotto, che mi dà l'idea del Chapeau du Capucin alla Meije (senza parlare delle precipiti pendici al Marboré, delle vie Sud ed Est al Cylindre e di varianti al Balaitous) lasciano ancora parecchie vie nuove agli scalatori.

Riparto per l'ultima avventura ai Pirenei, la salita del Nethou, solo per aver la soddisfazione di aver messo il piede sul punto più alto dei Pirenei. Mi porto così (dopo un solenne uragano al Port de Venasque, m. 2445), alla Fonda Sayo, un alberghetto a m. 2123, donde salgo solitario alla massima vetta.



In alto :

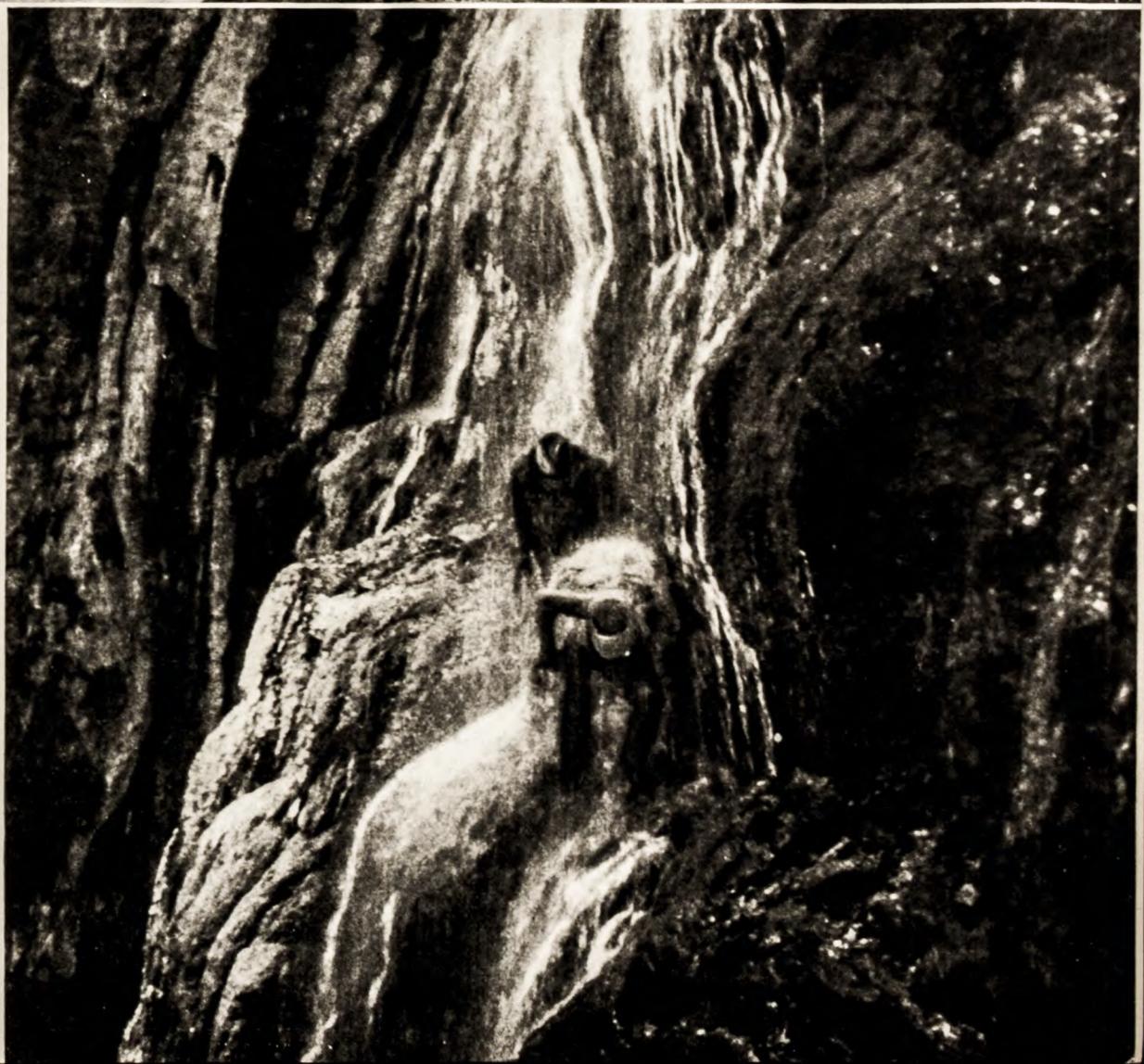
Il Vignemale

Neg. Arlaud

In basso :

La doccia al Mur
des Cascades

Neg. Ghiglione



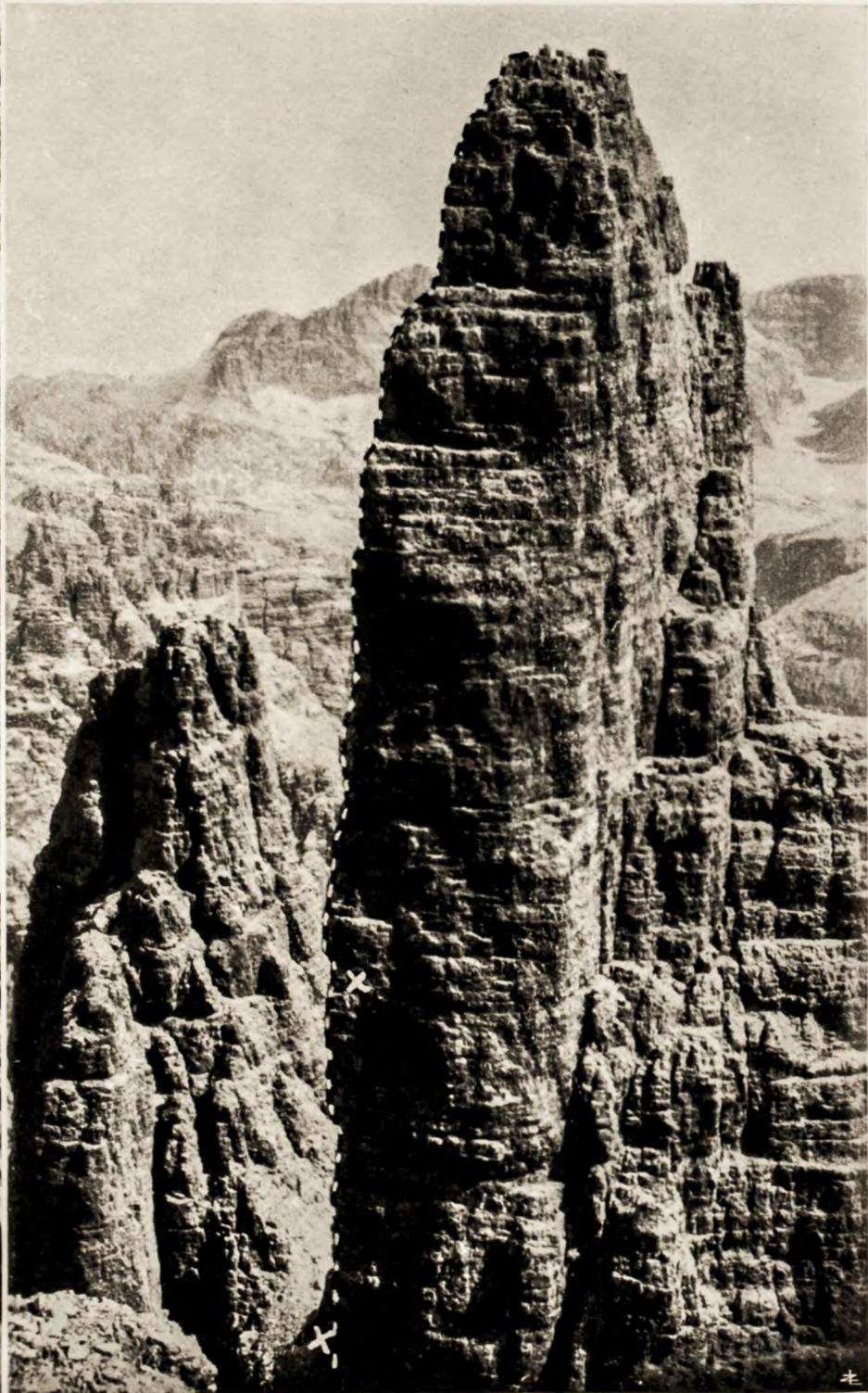


CIMA PICCOLA DI LAVAREDO

La via dello spigolo Nord

× × = bivacchi

Neg. A. Zardini - Cortina d'Ampezzo



La Piccola di Lavaredo

per lo spigolo Nord (*)

Emilio Comici

La Cima Piccola di Lavaredo viene caratterizzata dallo spigolo giallo Sud e dallo spigolo Nord, i quali, stando alle due estremità, danno a questa montagna la forma così ardita e severa. Sono come due enormi pilastri alti 350 metri, che sorreggono i ruderi di un vecchio maniero. Da qualsiasi lato si guardi questo monte, esso muta di fisionomia, ma i due spigoli appaiono sempre arditi e irrompenti verso il cielo. Lo spigolo giallo Sud, spietato nella sua verticalità, sembra... «l'obelisco di incredibile snellezza...» come lo definisce il Berti. Lo spigolo Nord invece, strapiomba sempre, non è affilato come l'altro, ma spezzettato da continui soffitti. La sua base è tutta uno strapiombo, e sempre senza sole, tetra. Le sue fondamenta sono corrose dal tempo, crollanti per la vecchiaia.

Avendo io già vinto lo spigolo giallo Sud, logicamente non potevo far a meno di tentare quello Nord. Anzi, la Cima Piccola di Lavaredo invita a salire su per questo spigolo, più che d'ogni altro lato, perchè solo tale spigolo congiunge direttamente il fondo alla vetta. Esso costituisce la via più bella, anche se più difficile. Gli alpinisti, a tale invito, volgevano lo sguardo in alto, ma gli enormi soffitti della base e la continuità della linea strapiombante dello spigolo, erano un ammonimento che faceva declinare l'invito.

Le caratteristiche di questo spigolo sono: il primo terzo scarso, tutto di roccia friabile e fortemente strapiombante, tanto che su circa 100 metri dall'attacco, all'uscita dei grandi soffitti sporge per circa 10 metri. Su questa parte era logico mantenere l'arrampicata lungo la verticale dello spigolo, arrampicando sempre su parete strapiombante, e superando il grande soffitto di mezzo. Questa prima parte effettuata nei giorni 7 e 8 agosto, dal Mazzorana, da Umberto Pacifico e dal sottoscritto, richiese 15 ore di pura arrampicata, più il bivacco, applicando la tecnica più difficile, cioè: arrampicata con doppia e tripla corda sui chiodi, staffe e pendoli. Verso le 13 del giorno 8, uscimmo oltre i soffitti sul filo dello spigolo, ma il sopraggiungere di un furioso temporale ci costrinse a ricalarci sotto i soffitti, per metterci al sicuro dalla pioggia e dai sassi. Si dovette sospendere l'arrampicata per molti giorni, causa la distorsione di un piede del Mazzorana.

Nel giorno 17 agosto, venuti a conoscenza che una cordata minacciava di precederci sul nostro spigolo, Mazzorana ed io ci portammo immediatamente all'attacco, terminando l'arrampicata nel giorno 18, dopo un bivacco sopra i grandi soffitti. Sono, così, 25 ore di effettiva arrampicata.

L'arrampicata venne mantenuta sempre sul filo dello spigolo che strapiomba fino a circa 30 metri dalla vetta. L'esposizione in questa arrampicata è la massima che si possa avere, il corpo pende sempre verticalmente, tanto che ogni sasso che si staccava, scendeva dritto sul sottostante nevaio, senza toccar lo spigolo. In questa parte la roccia è rossastra e compatta, perciò si dovettero fare lunghi tratti di arrampicata pura estremamente difficile, in parete strapiombante, senza assicurazione, per l'impossibilità di piantare chiodi.

RELAZIONE TECNICA

Si sale da Sud alla forcella tra la Grande e la Piccola, quindi si scende circa una quarantina di metri. Dapprima, contornando due caverne di guerra (difficile), si giunge su una cengia, che si traversa per cc. 15 m. a sin.

Sotto la verticale dello spigolo s'incomincia a salire su per un camino strapiombante e friabile che dopo 25 m. porta su una terrazza, pure friabile (m. diff.); si continua a salire per altri 15 m. fino ad un'altra terrazza (m. diff.), poi su ancora altri 25 m. fino ad altra terrazza, sempre molto friabile (m. diff.), donde si prosegue a sin. per 30 m. su diedro dalla roccia gialla, molto friabile (3 chiodi - str. diff.) e si giunge su terrazza comoda, ma friabile.

Da qui si sale ancora per cc. 10 m. (1 chiodo; str. diff.), poi si traversa la parete gialla per cc. 15 m. a destra scendendo leggermente (3 chiodi - estr. diff.). Si giunge ad un diedro strapiombante e lo si sale per cc. 10 m. (3 chiodi - estr. diff.) e, giunti sotto un piccolo soffitto, si deve attraversare su strapiombo per circa 7 m. fino a giungere ad un diedro strapiomb., sotto il grande soffitto di mezzo (3 chiodi - estr. diff.).

Si sale per cc. 15 m. questo diedro che stra-

(*) CIMA PICCOLA DI LAVAREDO, m. 2856 (Dolomiti Orientali - Gruppo delle Tre Cime). - 1.a ascensione per lo spigolo Nord. Emilio Comici, guida di Misurina, e Piero Mazzorana, portatore di Misurina, 7 e 8; 17 e 18 agosto 1936-XIV.



Neg. E. Comici

LO SPIGOLO NORD DELLA CIMA PICCOLA DI LAVAREDO,

visto da sotto; + + = bivacchi

piomba fortemente, fino a giungere sotto il grande soffitto (4 chiodi - estr. diff.). Si traversa sotto il soffitto a destra per circa 7 m. su parete strapiombante e si giunge su un pianerottolo comodo, fuori del soffitto, sulla linea dello spigolo (2 chiodi - estr. diff.). Si sale verso destra per 10 m. difficili fino ad altro pianerottolo, poi su per altri 15 m. (molto diff.) fino a giungere su una stretta cengia che contorna lo spigolo, il quale strapiomba nuovamente a soffitto.

estr. diff.), poi si traversa sulla parete Nord e si raggiunge, obliquando verso destra dopo altri 15 m. lo spigolo (3 chiodi - estr. diff.) e si continua a salire superando lo spigolo strapiombante (2 chiodi - estr. diff.) e quindi dopo 15 m. si giunge su un terrazzo (estr. diff.). Continuando a salire lungo lo spigolo, non più così difficile, si raggiunge dopo circa 15 m. un altro terrazzo (estr. diff.) e dopo si sale a sin., raggiungendo uno stretto camino strapiombante che porta dopo 20 m. in vetta.

Appena aggirato lo spigolo a Nord, s'incomincia a salire per parete strapiombante, prima circa 10 metri (2 chiodi - estr. diff.) poi, poggiando a destra, ci si porta sullo spigolo che strapiomba sempre e lo si sale per circa 15 m. fino ad altra stretta cengia sotto altro soffitto dello spigolo (3 chiodi - estr. diff.). Un po' a destra dello spigolo si supera questo strapiombo e ci si porta di nuovo sullo spigolo, il quale strapiomba fortemente, circa 15 m. (3 chiodi - estr. diff.). Si giunge sul pianerottolo sotto due forti strapiombi gialli.

Si arrampica prima per circa 10 m. fin sotto il primo soffitto, e lo si supera girando a destra (2 chiodi - estr. diff.) e poi nuovamente a sin. ci si trova sotto il secondo soffitto che si supera a sin., giungendo dopo 10 m. su altra piccola cengia sotto altro strapiombo (3 chiodi - estr. diff.). Si supera questo a destra, obliquando verso lo spigolo per circa 10 m. (3 chiodi - estr. diff.). Sullo spigolo, fortemente strap., si continua a sin. per altri 10 m. circa (3 chiodi - estr. diff.) e si giunge su un terrazzino. Su per lo spigolo ancora circa 20 m. (1 chiodo - estr. diff.) fino a giungere su un terrazzino comodo.

Si continua per altri 20 m. (estr. diff.) quindi si continua lungo il filo dello spigolo strapiombante prima per circa 10 m. (2 chiodi -

U n a l b e r o

Avv. Carlo Sarteschi

Quando si erra per i monti, niente colpisce l'immaginazione più di un albero morto.

E' una tragica e triste bellezza che richiama la nostra attenzione. Come ogni altra « creatura » l'albero può essere atterrato da un evento improvviso, da una subitanea malattia. Folgore, tempesta, valanghe, frane, fuoco, uomini, bestie, costituiscono altrettanti pericoli, specie per gli alberi, che sono le avanguardie del bosco, che — giù, in fondo alla valle — è in genere destinato a perire di morte naturale.

Questa di solito sopravviene lentamente ed inavvertitamente: i rami si essicano, altri spuntano e invertiscono. Allorchè questi sono in numero minore di quelli che intristiscono e il bilancio delle morti e delle nascite diventa passivo, è il principio della fine.

Che questa sia cominciata non significa ancora morte, bensì inizio di sorda ininterrotta fatale lotta per la vita. L'albero — questa tenace « creatura » — ha in sè tanta forza, che il conflitto durerà anni ed anni, con alterna vicenda, in un combattimento che ha qualche cosa di emozionante, di titanico, di epico, chè l'albero non si arrende e sembra raddoppiare di energia quanto più la lotta è senza speranza di vittoria.

E non è spettacolo di tutti i giorni per il viandante.

Al basso il servizio forestale ha cura di ripulire il bosco, togliendo, amputando le parti caduche. In una selva ben tenuta, come in un solido esercito, invalidi e veterani non appaiono; si ha la sensazione di una continua, perenne giovinezza, come quando passano cantando le compagnie di un reggimento in marcia. Dove il bosco si fa rado e comincia la zona di combattimento, l'illusione cade e si hanno gli emozionanti incontri di cui dicevo testè.

Qui — lungi dal bosco considerato come una « piantagione » — sono i veterani della lotta contro gli elementi.

Nel bosco si ha subito cura di eliminare gli alberi caduchi o ammalati, per goderne il legname prima che infracidisca, per impedire il contagio alle piante vicine. Un bosco governato a dovere ha la monotonia dell'allevamento!

Anche perchè è una questione d'altezza, io preferisco la zona della lotta, al limite estremo della vegetazione arborea. E la *fisionomia* — passi l'espressione! — degli alberi che sanne le tempeste, che ne portano gli affronti, è — in fondo — ben più attraente. Proprio come il volto di un uomo che lottò e visse in confronto dei lineamenti di chi... *vegetò*.

I caduti sul limitare delle tempeste, sono il baluardo che consente alle giovani pianticelle di crescere; lo scudo che protegge le « generazioni » a venire.

Molti di noi salgono fra i monti per scordare la vita di tutti i giorni, vincere il tedio quotidiano. Siamo perciò felici di non trovare guardie forestali, chi monda e taglia, ma un po' di foresta vergine.

Ho lasciato il fondo-valle e mi inerpico per il sentiero del bosco. Cascinali e case sono superati, il silenzio è solenne. Ai lati del viotolo sono ancora covoni di grano, prati smeraldini costellati dal viola del *crocus*, alti steccati dove i contadini — alla maniera slava — appendono il fieno a fasci perchè abbia ad essicare rapidamente.

Poi più nulla. Le tracce della vita dell'uomo scompaiono.

Più in alto — il bosco si è fatto più rado, le praterie più arse — alcune baite.

Sono gli ultimi fienili di tronchi d'albero, col tetto d'assi coperto di muschio e segnano il limite che nel colmo dell'estate i contadini raggiungono, allorchè la famiglia al completo emigra per la fienagione, in un periodo di breve serena semi-vacanza, di campeggio primitivo in cui il fieno — essicato, rastrellato, ammassato nella capanna — costituirà il letto comune. Un letto che ogni giorno si... *innalza*, finchè l'ultima sera i contadini si troveranno schiacciati contro il tetto e il giorno seguente il fieno stivato finirà per sloggiarli.

Continuo a salire.

Il sentiero si inerpica ora fra massi grigi coperti di muschio che sbarrano la valle, fatasi più serrata e solenne.

Gli alberi sono quasi scomparsi, il verde chiaro dei larici è rimasto in basso. Qualche cespuglio di mughì, fitti e tenaci, si abbarbica ai fianchi del monte, si inerpica fino al ghiaione sotto le rocce.

Ora appaiono i cembri, dal colore oscuro, il tronco contorto, robusti, massicci, secolari. Siamo nella zona della lotta fra il bosco e la montagna.

Presso il sentiero, sul verde di brevi prati, appaiono i primi tronchi morti; contorti, selvaggi, grigi, cadaverici. Allorchè l'aria imbruna assumono aspetti fantastici di giganti atterrati con le braccia al cielo. Son grovigli di membra spezzate, viluppi di radici, mostri, draghi, serpi, animali antidiluviani. Contro il cielo sbiancatosi sono profili di uccellacci, di diavoli, di fiere, che si staccano neri e precisi.

Al ceppo sono uniti dei rami, essiccati anch'essi, che rappresentano l'ultimo tentativo di riscossa dell'albero. Da anni esso ha finito di vivere, ogni linfa s'è inaridita. Il legno è duro come il ferro e di ferro ha preso il colore. Passerà ancora qualche lustro prima però che tutto sia diventato polvere e terra.

Quest'albero invece è ancora vivo e forte. Quelle mufte abbarbicate ai suoi rami, insinuatesi fra le grosse rughe della sua cor-



Caro vecchio cembro! Tu non cedi, tu continui, resisti....

teccia, pendenti ovunque come barba grigiastra, indicano che malattia, vecchiezza sono già su lui.

Più oltre ancora ecco un veterano. Il vento che sibila dal passo e si ingolfa ululando nella valle lo ha piegato. Il suo tronco principale fu colpito dal fulmine; ma verso Sud, dal lato opposto alla forcella, un ramo è spuntato, si è proteso orizzontalmente, protetto dal tronco carbonizzato, finchè — presi forza e volume sufficienti — si è piegato e innalzato verso il cielo e il sole, in un desiderio di rivincita, di vittoria.

Dal colle che ormai mi sovrasta fa capolino una nera nuvolaglia foriera di tempesta. Sull'altro lato già brontola il tuono, guizza-no i lampi. Il sole tramonta ed un color rosso di fiamma accende le cime degli alberi, illumina le rocce. Poi, di colpo, ogni bagliore cessa e una livida, fredda luce rischiarà tutto il paesaggio.

Il vento s'è messo a soffiare, gelido e triste. Son gli ultimi giorni di un ottobre che fu magnifico di colori e di tepido sole e che pare già lontano nel ricordo, di fronte a questo improvviso incalzare dell'inverno. Allungo il passo e rannicchio il capo fra le spalle. Il calore della marcia frettolosa per l'erta salita m'impedisce di sentire che l'aria s'è fatta di gelo; il cappello abbassato sugli occhi mi protegge dalle prime gocce di pioggia.

Ma — presso la sella — ecco apparire un albero, l'ultimo. Le sue radici sono scarnificate, il suo tronco tutto scoperto. Aveva trovato la vita su questo terreno aspro e sassoso e il terreno gli è franato attorno, le rocce si sono sgretolate.

E l'albero è rimasto come sospeso nel vuoto: una parte delle radici sembra sollevata, ha assunto l'aspetto di un ponte. Fra le pieghe del tronco, serrate come in una morsa, son pietre rossicce, i resti del terreno sconvolto.

L'albero si è piegato, ha ritrovato più avanti appoggio e risorsa, ha buttato nuovi rami e questi si sono anche qui eretti, orgogliosi, intrecciandosi, infoltendosi, accavallandosi, in un mutuo desiderio di aiuto, di concordia. Il lampeggiare, la pioggia ormai fitta, non m'impediscono di arrestarmi stupito di fronte a questo spettacolo di tenacia, di accanimento.

Caro vecchio cembro! Tu non cedi, tu continui, resisti...

Ho ripreso la mia marcia.

Annotta e comincio a infradicire.

Era già notte quando, nella nebbia umida, raggiunsi il rifugio dove nessuno m'aspettava, dove nessuno attendeva che — a quell'ora e con quel tempo — qualcuno potesse ancora arrivare.

L'indomani — come spesso accade — il tempo era splendido, caldo il sole, scintillanti le cime attorno al rifugio.

Tutto questo splendore di luci, l'infinita pu-

rezza dell'aria, non mi distolsero dal ricordare l'albero presso la forcella.

Per quel giorno — anzichè salire — tornai sui miei passi, lasciando che Jakob — il portatore — crollasse il capo visto che perdavamo una giornata superba.

Poco oltre la sella è l'albero col suo verde cupo, bellissimo contro l'azzurro vivo del cielo.

Tasto le contorte nervature del tronco, le scarnite radici emergenti dal suolo e par di accarezzare le vecchie membra di un vecchio robusto, i polsi e le braccia di uno sdutto vecchio marinaio.

Il tronco serra, come in un lavorio da *ferro battuto*, le grosse pietre e sembrano gioielli incastonati da un orafo gigante.

Tutta la pianta ha un che di energico, di tenace, di disperato; quasi avesse muscoli e nervi tesi in un supremo sforzo di lotta, per vivere, per vincere.

Vincere... Già il legno in basso è come pietra e neppure il caldo sole d'oggi riesce a togliergli quel freddo che sà di morte. Ma in alto i rami son vigorosi, rotondi, polputi, pieni di linfa. La lotta sarà lunga. Passerà di certo gran tempo prima che l'albero sotto la forcella sia finito.

Sdraiato fra le rocce a giusta distanza per averlo di fronte in tutta la sua complessa struttura, sento che è bello, giusto, umano, contemplare — di contro al cielo terso d'autunno — nel silenzio profondo della valle deserta, in un momento di tregua degli elementi — questo vecchio albero solitario, ostinato lottatore, inflessibile e pugnace di fronte alle avversità.

A mezzogiorno son rientrato al rifugio e dopo la minestra — come alla tavola di una famiglia che si rispetti! — è scoppiato il « tumulto », fra Jakob e me. Siamo vecchi amici e penso che i temporali siano salutari al clima dell'amicizia.

« Tu credi proprio » — ho detto, tanto per troncare ogni discussione — « che sian giusti « i tuoi brontolii; che io abbia proprio perduto « la mia giornata se, invece che in acrobazie, « l'ho impiegata in un vano *deambulare* e in « un rassegnato *impoltrimento*, tanto per dar « forma decorosa alle tue parole?... Ti sba- « gli!... La contemplazione è fonte di ener- « gia e di grandi insegnamenti. *Oggi ho im- « parato a lottare, a resistere, a tener duro,* « più che in cento e cento anni di esperienze « personali, meglio che in mille letture... ».

Jakob mi guardava come se non capisse (in verità non avevo dato spiegazioni!) e crollava il capo sconsolato, quasi gli stesse di fronte uno che farnetica...

Nel Gruppo del Gran Paradiso

GRAN PARADISO, m. 4061 -
*Via nuova per la parete Nord
Ovest* - Enrico Adami e Paolo
Ceresa (Sez. Torino) - 15 luglio
1935-XIII.

Alla partenza da Torino il programma non era ancora definito. Avevamo parlato di diverse possibilità circoscritte però al Gran Paradiso.

A Villanova cerchiamo in tutte le maniere un mezzo per abbreviare la lunga Valsavaranche. A mezzogiorno pranziamo all'alberghetto di Pont. Frattanto il cielo, dapprima sereno, diviene temporalesco e ci promette una solenne bagnata. Ciò non ostante partiamo, ed a tappe tra un acquazzone ed un altro, giungiamo al Rifugio Vittorio Emanuele. Ci fa dispetto non poter godere del nuovo edificio, innovazione nella tecnica per la costruzione di rifugi alpini. Ci avviamo alla vecchia casa di caccia, che è ormai un po' in cattivo stato. Vi son due fanciulle tedesche che stanno rattoppando pantaloni, calze e guanti, ed hanno rovesciato sul tavolo un vero bazar. Parlano solamente tedesco e poco possiamo sapere di loro. Verso l'ora di cena salta fuori dalla paglia del dormitorio un loro compagno. La cosa si è spiegata, perchè non riuscivamo a capacitarci, come due donne sole fossero riuscite a conciarci in quello stato.

Intanto il tempo era andato peggiorando decisamente ed in alto incominciava a nevicare. Ci corichiamo sperando in un uragano che salvi la situazione. Alle quattro del 15 cessa finalmente di piovere. Decidiamo di partire e ci avviamo a veloce andatura verso il dorso di Moncorvè. Il sole dirada le nuvole ancor dense di umidità e ci lascia vedere la parete Nord-Ovest del Gran Paradiso, verso cui ci dirigiamo.

Tale parete fu salita per la prima volta nel 1930 da Cretier, Chabod e Bon (ved. Riv. Mensile 1930 pag. 713-718). Questi come vedesi dallo schizzo seguirono completamente il lato della parete posto a sinistra di chi guarda. Le condizioni di fresco innevamento ci dettero la illusione di poter velocemente superare la parete sul suo lato destro, che scende più in basso sul Ghiacciaio di Lavaciù e che sembra a guardarla la via più diretta. Passata con qualche difficoltà la crepaccia terminale, siamo tosto tutti e due in parete e dopo qualche passo dobbiamo constatare che l'innnevamento superficiale è insufficiente per la tenuta dei ramponi. Non ci rimane che scegliere tra la rinuncia ed un buon numero di scalini. E' presto ed abbiám tutta la giornata per noi.

Il tempo pare vada migliorando, quindi con rassegnazione si incomincia il duro lavoro di piccozza.

Sfruttiamo tutti i possibili strati di neve dura, ma purtroppo sono rari e brevi senza contare che sono anche infidi. Puntiamo al primo sperone roccioso e saliamo il più verticalmente possibile, ma non molto velocemente. Aggiriamo lo sperone sulla sinistra e sempre per neve ci portiamo alti sopra un isolotto roccioso, ultimo punto di assicurazione prima di imbarcarci ad attraversare il canale, che ci separa dal secondo sperone roccioso.

Questo tratto rappresenta la maggiore difficoltà della salita. Molto inclinato, senza voler dir cifre ma certamente al disopra dei 55° in ghiaccio verde, lungo un centinaio di metri.

Il ghiaccio non tiene assolutamente i chiodi scagliandosi in minute schegge e ci toglie così ogni possibilità di assicurazione. La corda bagnata dalla neve fresca incomincia a pesare.

Come tocchiamo le rocce, rinunziamo a proseguire per neve e toltici i ramponi saliamo per il costone roccioso.

Le rocce ripidissime e coperte di neve, ma del resto non difficili, ci danno un'impressione di grande agio per la stabilità degli appigli e la frequenza dei posti di assicurazione che ci offrono in confronto alla liscia parete ghiacciata. Risaliamo così velocemente il costone non più alto però di un centinaio di metri.

Da qui la pendenza cambia e la parete si arrotonda presentando un dosso nevoso ampio. I ramponi tengono benissimo ed anzi in qualche punto fanno zoccolo. Senza difficoltà raggiungiamo direttamente la vetta nevosa del Gran Paradiso, dalla quale per cresta ci portiamo alla vetta principale. Qui il tempo ci permette di finire il rotolo di fotografie e poi una nebbia densissima, frammista ad una potente grandinata, ci avvolge completamente.

Però sicuri ormai della via ci indugiamo a lungo a rifocillarci concedendoci una onesta fumatina.

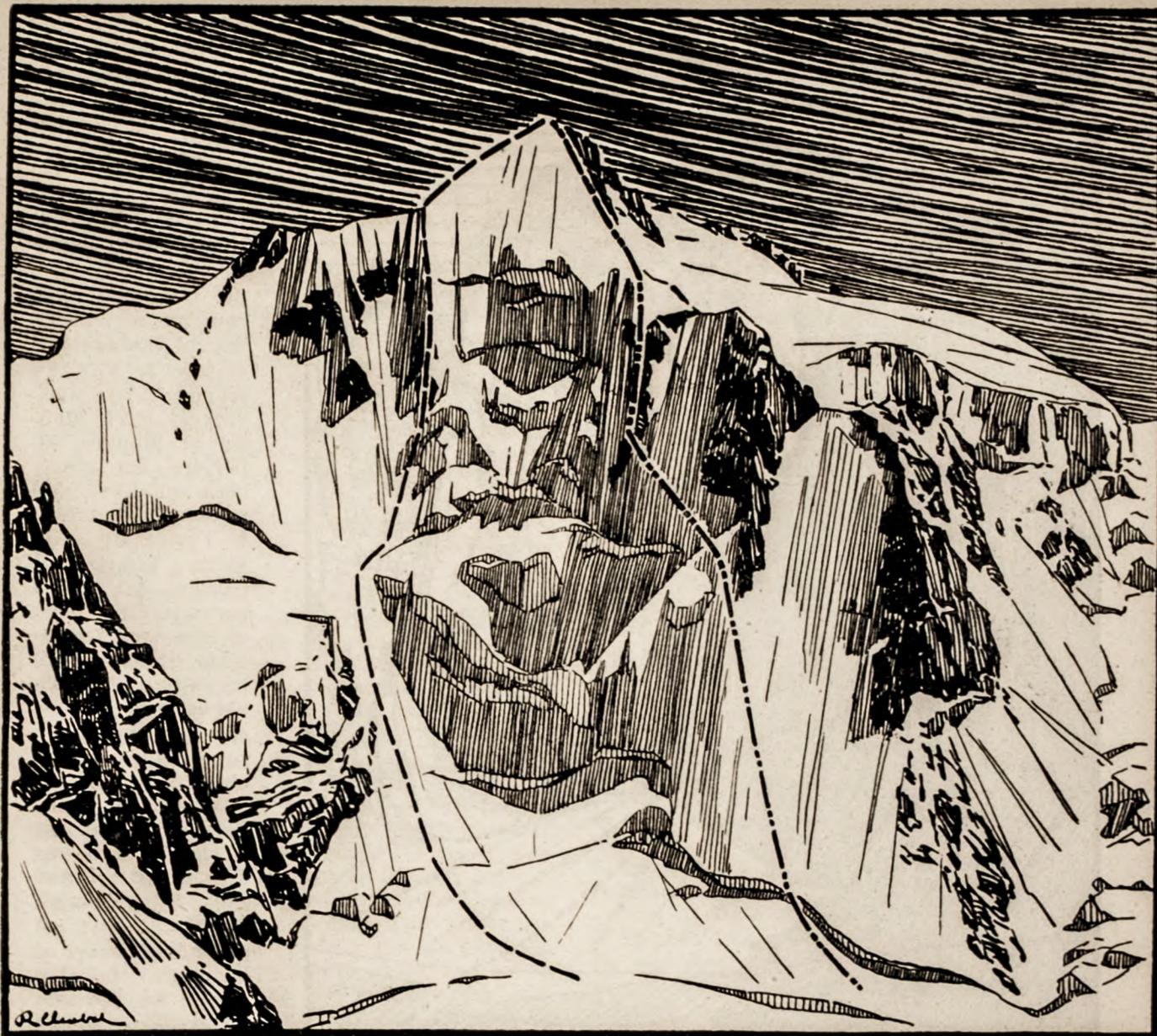
Per fare in fretta scendiamo direttamente sul ghiacciaio, dove non troviamo il ponte per passare la crepaccia. Ci decidiamo perciò a saltarla, e credo che senza farlo apposta, abbiamo scelto nella nebbia il punto più alto. Colla corda in mano, fradicia e pesante, scendiamo al rifugio donde a Pont ed alle Eaux Rousses dove dormiamo.

Nonostante le condizioni di tempo e di montagna avverse, abbiamo realizzato in questa giornata una magnifica gita.

Il primo tratto di 400 m. circa è stato superato a forza di scalini, e dati i necessari zigzag in ragione della pendenza credo che alla sera avevamo all'attivo circa un migliaio di scalini.

La roccia solida è quella tipica del Gran Paradiso a grosse lamine ed a scalini sovrapposti.

Orario - Rifugio 4,45 - Crepaccia 7 - 1° costone 11-11,30 - 2° costone 12,45-13 - Cresta nevosa 14 - Vetta nevosa 15-15,15 - Vetta principale 15,45-17 - Rifugio 18,30.



LA PARETE NORD-OVEST DEL GRAN PARADISO

— — —, via Crétier-Chabod-Bon (1930); - . - . - , via Adami-Ceresa (1935)

COLLE DI MONEY, m. 3443 -
TORRE DEL GRAN S. PIETRO,
m. 3692 - *1.^a ascensione inver-*
nale - Enrico Adami, Stefano e
Paolo Ceresa (Sez. Torino), 20-21
gennaio 1935-XIII.

L'idea ci venne durante una permanenza al Bivacco fisso Martinotti, constatando sul libro dei visitatori che due amici torinesi erano saliti lassù in marzo: essi pregavano gli alpinisti di lasciar fuori la pala, segno evidente che sarebbero ritornati.

La testata di Valnontey, magnifica alpinisticamente, per quanto modesta per altitudine, è stata finora poco frequentata in inverno. Sapevamo, infatti di gite sciistiche primaverili al Coupé di Money, al Colle di Money, al Col di Grand Croux. Null'altro di essenziale salvo il tentativo risultante dal libro del bivacco.

Passò un anno e nulla si combinò. Nel gen-

naio del '35 mettemmo la Torre del Gran San Pietro decisamente in programma: in tre ci trovammo alla partenza della littorina per Aosta, con quel progetto. E qui una piccola parentesi.

Si svolgevano in quei giorni a Cogne, i campionati interprovinciali dei Giovani Fascisti, cosicchè alla stazione trovammo amici che si recavano a Cogne come arbitri per le gare. Essi stupirono vedendoci colla piccozza in piena stagione di gare sciistiche; gli sci c'erano, ma evidentemente non erano da salto e i pantaloni non erano alla Birger Ruud. A Cogne, trovammo altri amici, assai curiosi sulla nostra presenza. Infatti, con le gare non c'eravamo per niente. Ci fu persino chi ci consigliò le gite per l'indomani. E noi ringraziammo.

Alla mattina del 20, il tempo, che era stato fino ad allora bellissimo, si mise decisamente sul brutto ed incominciò a nevicare. Però, ad onor degli strumenti di precisione, il barometro non era sceso: quindi partimmo ugualmente. Alle 7 eravamo davanti alla chiesetta di Valnontey ad astrologare sul tempo.



LA PARETE EST DEL MONTE AEMIUS

---, via della 1.^a salita (R. Chabod e G. Gervasutti)

Continuava a nevicare, e così decidemmo di ritornare a posare i sacchi in albergo. Per tutta la mattinata nevicò e noi coll'aria più disinvolta possibile assistemmo alle gare dei Giovani Fascisti. Verso mezzogiorno, il vento di Nord spazzò la nuvolaglia che, nel frattempo si era già rotta, e portò un cielo tersissimo.

Un po' aveva nevicato anche in alto, ma non in maniera tale da ostacolarci la salita.

Avendo solamente libero il giorno seguente, due cose ci rimanevano a fare: o partire subito per dormire al Bivacco Martinotti, o fare l'ascensione tutta di un fiato. Sceglieremo quest'ultima, anche perchè eravamo in periodo di plenilunio.

Alle 20,30 uscimmo dall'albergo quando la luna spuntava dietro la Punta di Fenilia. Cielo serenissimo e freddo intenso.

Procedemmo lentamente lungo la Valnontey e trovammo la pista battuta fino al ponte dell'Erfoulet. Di qui, seguendo il letto del torrente e girando dietro la morena del Ghiacciaio di Grand Croux, con lunga marcia, ma col vantaggio di evitare le salite troppo forti, arrivammo circa all'una al pianoro superiore del ghiacciaio suddetto. Qui sapevamo di trovare l'incognita della salita; infatti, per passare dal Ghiacciaio di Grand Croux al superiore Ghiacciaio di Money c'è un salto di ghiaccio abbastanza ripido, che d'estate si passa agevolmente grazie alle numerose pietre emergenti dal ghiacciaio. Di lì bisognava passare e quindi con filosofia ci incamminammo in sci; poi provammo come si avanzava meglio procedendo per tentativi un po' a piedi e un po' in sci. Riuscimmo, così a superare quel breve tratto che era la nostra incognita e ci riunimmo sotto una roccia. Avevamo impiegato più di due ore a salire un centinaio di metri.

Per fortuna il freddo così intenso da rendere i viveri immangiabili, rendeva la neve tanto farinosa che eravamo usciti da quel bagno perfettamente asciutti. Dopo un breve riposo, ci legammo ed a piedi con ramponi salimmo il ripido canale che porta al superiore Ghiacciaio di Money.

La luce diffusa della luna piena dava l'impressione di un mondo fantastico e faceva risaltare la seraccata della Roccia Viva, ingigantendola e colorandola.

La bassa temperatura non ci permise di badare alle visioni poetiche e ci consigliò di metterci tosto in movimento. Percorremmo il Ghiacciaio di Money lungo la cresta omonima, mentre dovevamo lottare col sonno che incominciava a prenderci.

Il mattino si avvicinava, ma era ancor troppo buio per attaccare la parete, d'altra parte

star fermi era impossibile dato il freddo intenso. Andammo così verso il Colle di Money per far passare il tempo e lasciare che la luce del giorno si diffondesse. Alle 7, toccammo il colle. Superbo spettacolo sulla pianura padana: Torino illuminata faceva da sfondo al scenario. Breve scambio di impressioni poi ci movemmo spinti dall'arietta gelida. Scendemmo lungo la cresta Sud-Ovest fino alla base della Torre del Gran San Pietro: qui, posati gli sci e calzati i ramponi, salimmo direttamente il pendio fino al colletto tra la Torre del Gran San Pietro e la Torre di Sant'Andrea. Non sto a fare l'elogio dei « dodici punte », che servirono a dovere. Indi, per la rocciosa cresta Nord raggiungemmo la vetta. Finalmente, scaldati dal sole, potemmo fermarci un pochino e fumare pacificamente, se non mangiare perchè le cibarie non s'erano ancora scongelate.

Per lo stesso itinerario scendemmo in breve alla base e, ricalzati gli sci, velocemente scendemmo a valle per arrivare a Cogne in tempo a prendere l'automobile per Aosta.

Per compiere questa ascensione in inverno occorre che vi sia poca neve in basso, specialmente per il passaggio dal bacino inferiore del Ghiacciaio di Grand Croux al bacino superiore, perchè la neve abbondante potrebbe ivi chiudere la via. Il Ghiacciaio di Money è sciisticamente magnifico, con uniformità di pendenze mai troppo forti.

Per salire alla Torre del Gran San Pietro, stante la recente nevicata, noi preferimmo la via più nevosa, che è anche la più breve. Nelle guide non è indicato questo itinerario per il Colle del San Pietro, però mi risulta che esso fu già in precedenza seguito. Tale itinerario è, però, poco pratico perchè già ai primi di luglio, il pendio, data la sua esposizione, è in ghiaccio. La cresta rocciosa non presenta particolari difficoltà, tanto più che sul lato di Valeille è facilmente percorribile. Diamo indicazione dell'orario per quanto il nostro non sia da prendere come modello: Cogne 20,30; Ghiacciaio inferiore di Grand Croux, ore 1; Ghiacciaio superiore di Grand Croux, ore 3; Ghiacciaio di Money, ore 4; Colle di Money, ore 7; Crepaccio base S. Pietro, ore 8; Torre Gran S. Pietro, ore 10; Crepaccio base, ore 12; Cogne ore 16.

MONTE ÆMILIUS, m. 3559 - I^a ascensione per la parete Est - Renato Chabod e Giusto Gervasutti (C.A.A.I.), 26 giugno 1935 - XIII.

La parete era circondata da una aureola di inaccessibilità, specie dopo la catastrofe del 1929: in realtà essa è ripidissima — indubbiamente una delle più ripide pareti di Val d'Aosta — e richiede molta attenzione per la natura della roccia, in alcuni tratti piuttosto instabile e malsicura, nonchè per la scarsità di buoni punti di assicurazione, però non presenta difficoltà eccezionali.

Attaccammo pressochè al centro, in un canale-diedro, indi ci spostammo verso destra (salendo) per una successione di placche arrotondate, canalini e cenge coperti di ghiaia,

continuando poi quasi direttamente sulla destra della gran macchia nera d'umido, ben visibile in principio di stagione a metà circa ed al centro della parete. A circa due terzi della salita, dopo di essere ritornati alquanto sulla sinistra, cospicua fermata presso un rivoletto d'acqua (il rivoletto dal quale deriva, più in basso, la macchia di cui sopra), indi traversata verso sinistra — una lunghezza di corda — fino a una specie di pulpito, ancora incappucciato di neve, dal quale continuammo sempre verso sinistra su una paretina rossastra e malsicura per un'altra abbondante lunghezza di corda, ritornando infine verso destra in modo da entrare nella gola immediatamente sotto le rocce terminali (questa deviazione verso sinistra potrebbe a nostro avviso essere evitata salendo direttamente in prossimità del rivoletto, senza cioè passare sul pulpito: apparentemente non dovrebbero esservi maggiori difficoltà). Raggiungemmo direttamente il segnale con un ultimo passaggio difficile e faticoso di circa 30 metri (2 chiodi, di cui uno rimasto infisso, però la roccia era bagnata, essendovi ancora neve sulla vetta): questo passo finale — il più duro di tutta la salita — ci sembra evitabile per un cammino dall'apparenza non troppo difficile che sale a raggiungere la cresta Nord-Est, a pochi metri dal segnale; lo affrontammo ugualmente per terminare l'arrampicata in bellezza.

Altezza della parete, m. 500 circa; la salita si può in complesso considerare di 4° grado inferiore, ma il passo finale da noi superato è sicuramente di 4° superiore, anche a prescindere dalle condizioni in cui lo trovammo.

Orario: Case di caccia del Lago inferiore di Laures, part. ore 3; attacco ore 5-5,35 (molto lentamente, essendovi ancora molta neve in cui si sprofondava fino a mezza gamba); fermata a circa due terzi della parete, ore 7,45-8,25; vetta, ore 10,35. - Discesa interminabile nel pomeriggio fino a Quarto Praetoria.

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

Prima serie:

- « *Alpi Cozie Settentrionali* », di E. Ferreri (pubblicato dalla Sezione di Torino), L. 10.—
- « *Regione dell'Ortles* », di A. Bonacossa (pubblicato dalla Sezione di Milano), L. 10.—
- « *Alpi Retiche Occidentali* », di L. Brasca, A. Ballabio, A. Corti e G. Silvestri (pubblicato dalla Sezione di Milano), L. 10.—
- « *Dolomiti di Brenta* », di P. Prati (pubblicato dalla Sezione di Trento), L. 10.—
- « *Dolomiti Orientali* », di A. Berti (pubblicato dalla Sezione di Venezia), L. 20.—
- « *Alpi Giulie: Il Tricorno* », di C. Chersi (pubblicato dalla Sezione di Trieste), L. 4.—

I volumi « *Alpi Marittime* », di G. Bobba (Sez. Torino) e « *Gruppo del Montasio* », di V. Dougan (Sez. Trieste), sono esauriti.

NUOVA SERIE C.A.I. - T.C.I.

- « *Alpi Marittime* », di A. Sabbadini, L. 10.—
- « *Pale di S. Martino* », di E. Castiglioni, L. 10.—
- « *Masino - Bregaglia - Disgrazia* », di A. Bonacossa, L. 13.—

Comunicazioni radio in alta montagna

Ing. Cesare Bacchini

Una delle applicazioni delle onde ultracorte, dove l'efficienza degli apparecchi viene apprezzata al massimo, è quella dei collegamenti in alta montagna. Talvolta una distanza in linea d'aria di qualche chilometro, — tra rifugio e rifugio, tra base e spedizione — rappresenta parecchie ore di marcia.

Un collegamento efficace, costante, sicuro ed immediato può essere ottenuto con mezzi elettrici: telefonia e radiotelefonia.

La seconda ha sulla prima il vantaggio della indipendenza dall'impianto-linea. La mobilità delle escursioni poggia esclusivamente su questa indipendenza e si è anzi spesso accertato il valido ausilio di un impianto costituito di collegamenti telefonici fra rifugi e radiofonici tra queste sentinelle avanzate e gli escursionisti.

Fino dai primi sviluppi della radiotelefonia il problema delle comunicazioni in alta montagna si è affacciato fra i maggiormente importanti, ed è stato studiato sempre più dettagliatamente fino ad arrivare a delle soluzioni quali sono quelle che oggi si ottengono, sotto ogni punto di vista veramente soddisfacenti.

Fino da una diecina di anni fa, furono costruiti apparecchi molto leggeri e molto portatili alimentati a pile, che furono impiegati in vari rifugi di montagna, e dai quali in generale si sono sempre ottenuti ottimi risultati. Cosa d'altra parte evidente, poichè man mano che ci si eleva, le condizioni di ricezione diventano sempre migliori sia per ragioni topografiche sia perchè allontanandoci dai fondi valle ci si allontana in genere da disturbi di origine industriale, che perturbano le ricezioni rendendole spessissime volte impossibili, senza per altro aumentare disturbi di origine atmosferica.

Fino dal 1926, specialmente nel Gruppo del Bernina, abbiamo fatto numerosi rilievi, fra i quali il più interessante è stata una ricezione di alcuni giorni al Rifugio Marco e Rosa a 3600 mt. circa, in condizioni climatiche varie, ed ottenendo sempre ottimi risultati.

In quei tempi non si osava ancora pensare alla possibilità di allacciamenti veri e propri fra rifugi, fra rifugi e fondo valle, e tanto meno a collegamenti fra carovane in marcia, e quindi le esperienze si sono sempre limitate alla sola parte ricevente, con carattere direi più turistico che scientifico.

Appena però la tecnica delle onde corte è incominciata ad imporsi per i casi speciali, è apparsa subito di grande interesse per le comunicazioni in montagna, specialmente per la possibilità di trasmissioni a distanze relativamente grandi, senza bisogno di ricorrere a delle installazioni troppo complesse, e soprattutto con volume e peso assolutamente ridotti.

Nel 1930 nella zona del Gran Paradiso, ab-

biamo avuto occasione di eseguire tutta una serie di esperienze che hanno confermato perfettamente le previsioni: con un peso limitatissimo si potevano cioè ottenere delle ottime trasmissioni telefoniche e radiotelefoniche a piccole distanze, sempre che certe condizioni fossero soddisfatte. Le esperienze furono condotte su onde di mt. 3,50. Gli apparecchi avevano un peso di circa Kg. 15.—, con una autonomia di 20 ore. (vedi C. Bacchini. Memorie Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1930).

Ad ogni modo si trattava di apparecchi sperimentali, i primi che si costruivano per questi intendimenti, e soprattutto impiegando materiale normale e non specialmente studiato.

Dopo queste prime prove si è cercato continuamente di perfezionare e di migliorare le apparecchiature, sia allo scopo di ottenere una maggiore portata con maggiore semplicità di organi, sia di ottenere il massimo delle ore di autonomia col minimo del peso di batteria di alimentazione.

Nel 1932, in occasione del Congresso del Club Alpino Accademico al Passo del Pordoi, è stata allacciata una comunicazione fra il Passo del Pordoi ed il Passo Sella, e l'On. Manaresi ha potuto fare, con piena soddisfazione, una chiara conversazione (vedi fig. 1).

Oggi infine si è arrivati a delle possibilità veramente interessanti, e le ultime prove condotte proprio poco tempo fa, stanno a dimostrare che il problema può dirsi ormai pienamente risolto, e che le applicazioni pratiche non presentano più incognite o difficoltà nè di installazione nè di esercizio.

Infatti nel 1933 fu realizzato dai Dott. Pugliese e Strada il primo servizio stabile di comunicazione tra i rifugi collegando il Rifugio Regina Margherita al Monte Rosa con il Col d'Olen.

In seguito il Club Alpino Italiano prese l'iniziativa di creare una grande rete di stazioni che collegassero tra loro e con i fondovalle i rifugi più importanti. Le prime stazioni impiantate funzionano regolarmente ormai da parecchi mesi (v. Pugliese, Rivista C.A.I. aprile 1936).

Queste stazioni sono di funzionamento semplicissimo e non presentano alcuna difficoltà di manovra, poichè si è cercato di semplificarne quanto possibile il funzionamento, mettendo in grado chiunque di poterle usare.

E' infine di questi ultimi tempi l'inaugurazione del gruppo di comunicazioni nella zona Ortles-Cevedale, voluta da S. E. Benni, che si può dire rappresenta quanto di più moderno e di più ardito è stato fatto in questo campo, e nel quale, accanto alle comunicazioni telefoniche, è stata prevista e realizzata una serie di comunicazioni radiotelefoniche a mezzo di apparecchi studiati in maniera da po-

ter fare anche l'inserzione dalla rete radio alla rete telefonica, dando così la possibilità a tutti i rifugi di parlare con qualsiasi punto servito dalla rete telefonica normale. (fig. 2).

A questi apparecchi di carattere semifisso, ne sono stati poi aggiunti altri di estrema portatilità, così da poter essere messi in normali sacchi di montagna, e da poter essere trasportati in ascensioni, senza bisogno di speciali mezzi di trasporto.

La tecnica quindi ha studiato e realizzato tutto ciò che era possibile con le condizioni alpine di propagazione, mettendo a disposizione delle apparecchiature perfettamente adatte ai vari scopi che si vogliono ottenere, e dando la possibilità tecnica di risolvere praticamente tutte le varie necessità.

Purtroppo ostacoli non di carattere tecnico si sono finora opposti al largo diffondersi di questi impianti, ma è da sperare che in un immediato avvenire essi possano essere superati, e si arrivi finalmente a costituire una rete italiana di collegamento fra i rifugi, che sarà la prima in Europa, con i grandissimi vantaggi che tutti possono immaginare.

Un primo problema, più semplice ma indubbiamente di grande importanza, è quello della trasmissione ai rifugi, specialmente a quelli maggiormente frequentati durante la stagione invernale, dei bollettini meteorologici. Esso è già stato largamente studiato anche negli altri Stati, ma una vera e propria organizzazione non esiste ancora.

Il Club Alpino Italiano si è giustamente preoccupato della cosa, ed è da ritenere che fra non molto l'organizzazione sarà completata, e così i maggiori rifugi saranno dotati di un piccolo apparecchio ricevente che giornalmente riceverà un apposito comunicato dalla Eiar, che darà le previsioni del tempo e le notizie di carattere meteorologico più importanti, così che gli alpinisti sapranno regolarsi nell'effettuare le loro ascensioni.

Non vi è alcuno cui possa sfuggire l'enorme importanza di un servizio di tal genere — specialmente nella stagione invernale. — Sicuramente queste informazioni opportunamente date, potranno evitare l'avverarsi di molti incidenti dovuti al repentino cambiamento del tempo, al sopravvenire delle bufere che oggi colgono impreparati, mentre potranno essere se non con assoluta sicurezza, certo con grande probabilità prevedute.

Per una sistemazione di questo genere ormai non vi è più alcuna difficoltà di carattere generale da sormontare, poichè i regolamenti italiani danno la perfetta possibilità di installazione degli apparecchi nei rifugi, e certamente l'Ente concessionario della radiotelegrafia si incaricherà di questo servizio col massimo interessamento.

Ma il problema ad ogni modo più importante è quello del collegamento punto a punto.

In alto : L'ON. MANARESI ALLA RADIO,
AL PASSO DEL PORDOI ;

In basso : DIPOLO AL RIFUGIO PAYER.





R. Bacchini trasmette dalla Punta Giordano.....



sia fra posizioni fisse, sia fra posizione fissa e mobile. L'installazione del Gruppo Ortles-Cevedale, ne è una delle prime realizzazioni pratiche.

La tecnica delle onde ultracorte, perfezionatasi enormemente in questi ultimi anni, ha dato la possibilità di realizzare delle comunicazioni a medie distanze fino a circa 10 Km., con delle apparecchiature assolutamente semplici e di maneggio facilissimo. Portate di questa entità sono realizzate con potenze estremamente esigue, il che permette lunga autonomia nelle batterie impiegate per l'alimentazione dei complessi, cosa importantissima dato che alcune stazioni devono essere impiegate in località ove non vi è corrente elettrica. Gli stessi apparecchi però possono essere perfettamente alimentati direttamente sulla rete.

Altro grande vantaggio delle onde ultracorte, è quello di non dare disturbo agli altri ricevitori e soprattutto di non essere facilmente intercettate al di là della loro portata utile. Infatti, e questo è l'unico inconveniente, la propagazione è grandemente ostacolata se non vi è visibilità fra i due posti, o quanto meno se vi sono monti o costiere che nettamente si interpongono fra le due stazioni. Naturalmente anche in questo ultimo caso si può ottenere una buona comunicazione, ma

... e il Conte Bonacossa riceve al Breil.

bisogna ricorrere a potenze superiori e quindi gli apparecchi ne risultano più complessi, più costosi, sia per l'impianto che per la manutenzione.

Ad ogni modo oggi la tecnica radio può porre a disposizione apparecchi che abbiano tutte le qualità per essere impiegati utilmente in alta montagna, e che abbiano le seguenti caratteristiche:

1) *Estrema facilità di impiego*: Qualità assolutamente necessaria poichè evidentemente non si può disporre nei rifugi di radiotelegrafisti competenti, ma di personale il quale abbia solo una superficiale istruzione sull'impiego e manovra degli apparecchi.

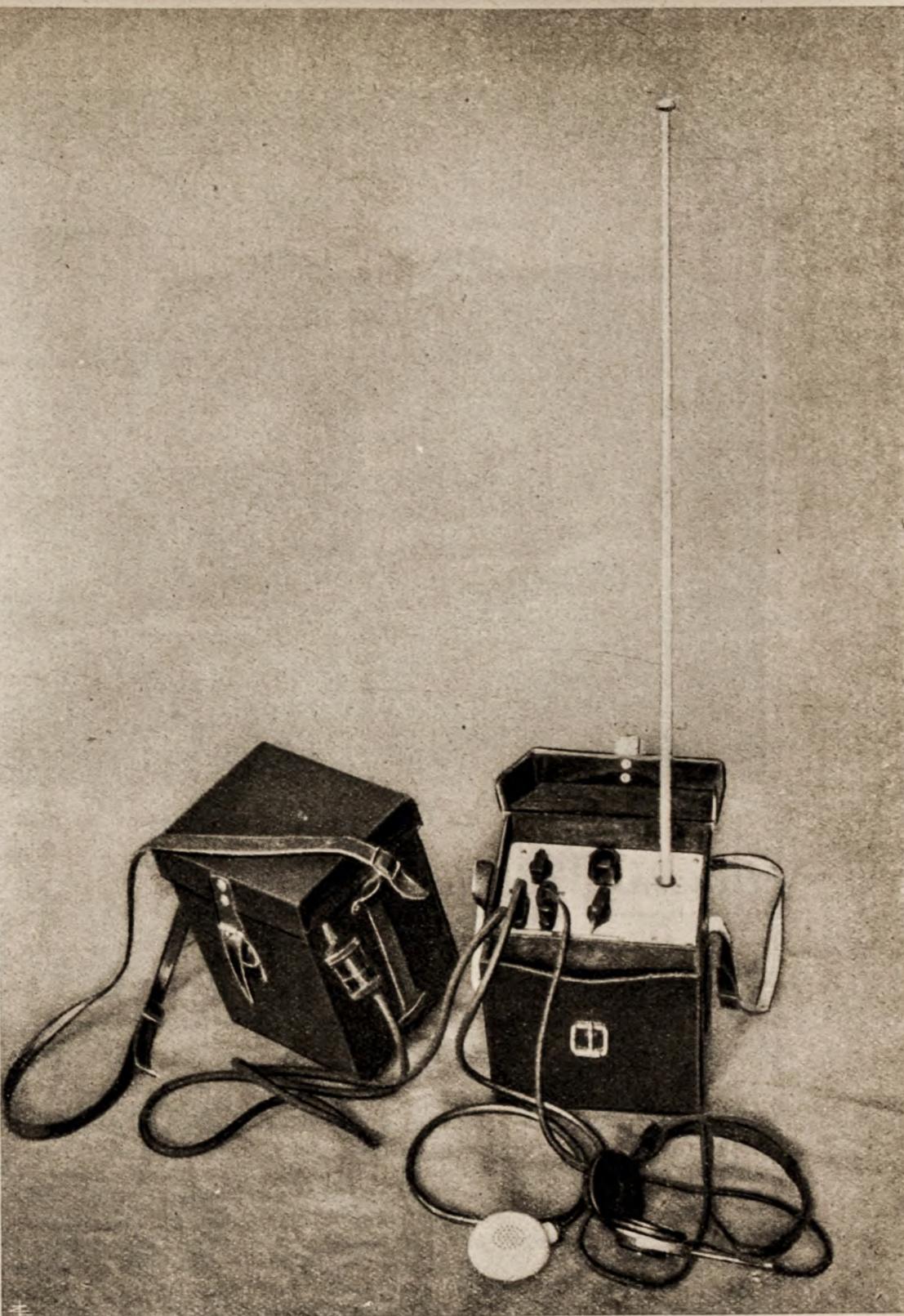
2) *Massima trasportabilità*: Questa qualità se non è di prima importanza per gli apparecchi dei rifugi, è assolutamente necessaria nei piccoli posti portatili.

3) *Possibilità di coprire le distanze richieste con potenza ridottissima e quindi con consumo minimo*: Qualità necessaria, poichè nei rifugi in alta montagna l'alimentazione deve essere fatta con batterie, il consumo delle quali deve essere ovviamente ridotto al minimo.

I vantaggi che da questi collegamenti possono ritrarsi, sono talmente evidenti che certamente superate le difficoltà di carattere burocratico che si oppongono ad un largo impiego, tutti i principali rifugi alpini potranno essere collegati fra di loro e coi fondi valle.

La possibilità quindi di comunicare direttamente anche dagli altri rifugi, apporterà un nuovo grandissimo conforto agli escursionisti ed agli alpinisti, favorendone così una sempre maggiore affluenza all'alta montagna.

Anche per ciò che riguarda infine le comunicazioni fra posti mo-



APPARECCHIO PORTATILE

bili, i progressi compiuti nella tecnica delle onde ultracorte permettono oggi di costruire degli apparecchi radiofonici di tanto piccole dimensioni e peso da poter essere utilmente impiegati dagli alpinisti.

In questi ultimi tempi una cordata in ascensione all'Ortles si mantenne sempre in contatto col Rifugio Payer, e recentemente, in occasione del Congresso del C.A.A.I. al Breil, il mio figliuolo sedicenne Romano in ascensione ai Jumeaux, restò in comunicazione telefonica quasi continuamente sia nella salita che nella discesa col fondo valle (fot. 3 e 4).

L'apparecchio impiegato constava di due buste di cuoio, l'una contenente l'apparecchio del peso di Kg. 3, e l'altra contenente le batterie di pile di alimentazione, del peso di Kg. 6. Esse furono portate in due sacchi con tutta comodità (fig. 5).



LA CHIESA DI SAURIS DI SOPRA, m. 1363

Neg. di Piazza

Itinerari sciistici poco noti

Sauris e i suoi monti

Dott. Ermanno Simonetti

Ai confini della Carnia con il Cadore, dove cominciano le prime potenti formazioni dolomitiche dalle ardite forme, in contrasto con il mite paesaggio carnico, dolce nei rilievi, alla testata di una forra profondissima e selvaggia, il comune di Sauris, il più elevato del Friuli, è uno degli angoli più caratteristici dei nostri monti.

Qui il paesaggio conserva ancora un non so che di quell'aspetto primitivo e imponente della natura, che ormai è così raro ritrovare anche in montagna.

Altra peculiare caratteristica è data dal fatto che Sauris è un'isola linguistica ed etnografica tedesca, circondata da ogni parte da popolazioni italiane. Le opinioni più correnti fissano la venuta di queste genti nei secoli XIII-XIV (1); gli abitanti parlano tuttora il loro antico dialetto alto-tedesco, o, indifferentemente, il friulano (con qualche influenza cadorina), o l'italiano. Sono animati da sentimenti fieramente italiani, e di questi die-

dero magnifica prova, soprattutto durante la ultima guerra.

Non è raro, entrando nelle linde e caratteristiche case delle borgate che insieme costituiscono il vasto comune di Sauris, trovare qualche vecchia donna che fila con l'arcolaio la lana di produzione locale.

Così pure i Saurani producono in famiglia dei robusti tessuti misti di lana e canape, che spesso si vedono stesi ad asciugare sui ballatoi di legno delle case.

Con l'apertura della strada carrozzabile che congiunge Sauris ad Ampezzo attraverso l'orrida forra del Lumici, il paese è stato reso più accessibile durante l'inverno, e agli sciatori così è venuto dispiegandosi un vastissimo territorio, dove si raggiungono con gli sci decine di cime che si aggirano intorno ai 2000 metri, con neve quasi sempre ottima da novembre a marzo, e un terreno magnifico per varietà e bellezza di percorsi, che si adattano allo sciatore di ogni abilità.

Da Ampezzo, congiunta da servizio di autocorriere alle stazioni ferroviarie di Villa Santina e di Calalzo, si raggiunge il centro più elevato di Sauris di Sopra, m. 1400, in quattro ore, passando per la Maina e Sauris di Sotto. Se si può raggiungere la Maina, prima frazione del Comune, m. 946, con automezzo, si viene

(1) Chi desideri approfondire la conoscenza di Sauris per quanto riguarda il suo dialetto tedesco, gli usi e i costumi, veda in G. MARINELLI e M. GORTANI: *Guida della Carnia e del Canal del Ferro*, Società Alp. Friulana, Tolmezzo 1924-25, a pag. 85 e 650. Vi troverà pure una ricca bibliografia.

a dimezzare il percorso da farsi a piedi o in slitta. Questo però prima delle grandi nevicate che spesso non permettono il transito agli autoveicoli.

Per gli sciatori, Sauris di Sopra è la base migliore, perchè in posizione centrale rispetto a quasi tutte le escursioni che si possono compiere nella zona. Vi si trova un modesto albergo e qualche camera presso case private. E' congiunto da telefono con Ampezzo.

Il paese, in magnifica posizione, circondato da vasti campi di neve, presenta un aspetto quanto mai caratteristico e attraente per la fittezza dei boschi che lo circondano, in contrasto con le aspre gioaie calcaree del Tinizza, del Bivera, del Crodòn di Tiarfin, che ne incorniciano il paesaggio.

Finora ben pochi hanno percorso d'inverno questa zona, ma chi una volta si sia portato nelle conche sterminate di Festòns e di Razzo, o sia disceso volando da Forcella Tragonia, giù giù fino al Lumici, in un paesaggio grandioso e primitivo, dove veramente il mondo sembra tanto lontano, mai potrà dimenticare questi luoghi pieni di arcana poesia.

Ed ecco ora alcuni dei più belli itinerari sciistici della zona.

1) *Al M. Rucke*, m. 1489. — Sorge a Sud del paese, e si allunga per circa un chilometro nella valle del Lumiei.

Si raggiunge la cima in circa 30 minuti, seguendo la mulattiera che ne risale con dolcissimo pendio il fianco orientale, attraverso un bel bosco di larici e abeti.

Per la discesa è più conveniente seguire i bei campi del versante occidentale del monte; non si impiegano più di 5-10 minuti.

2) *Alle casere Festòns e Rioda*. — E' questo uno dei più attraenti itinerari da Sauris. A Nord del paese, si prende la mulattiera a sinistra della fontana, e si sale attraverso il bosco con pendenza piuttosto forte, fino a un bivio, circa 1800 m. Si prosegue a destra sempre per terreno libero e leggermente ondulato fino a una piccola sella, q. 1858 della Tavoletta « Monte Bivera » dell' I. G. M.; viene comunemente chiamata Sella Festòns. Da Sauris ore 1,30. Appaiono a Nord i laghetti e la casera Festòns; più indietro la massa potente delle Dolomiti di Val Pesarina (Gruppi delle Terze, di Clap Grande, M. Siera, ecc.). Si discende per magnifico terreno fino alla casera, m. 1836, che, ampia e ben tenuta, può eventualmente servire anche per pernottarvi.

La casera è al centro di una vastissima conca ondulata e rotta qua e là da vallicole, con rari gruppi di larici. La neve vi è sempre abbondante e ottima. Guardando verso SO., appare in lontananza la casera Rioda, m. 1795, che si raggiunge sempre per terreno sciabilissimo e facile, in circa 30 minuti.

3) *A Forcella Rioda*, m. 1942. — Raggiunta per l'itinerario precedente la casera Rioda, si sale verso Ovest in ore 0,45 sino alla Forcella omonima. (Da questa si può salire alla costa di Rioda m. 1976, o anche raggiungere a Sud, attraverso terreni assai ripidi su cui bisogna levare gli sci, la mulattiera alta, di cui all'itinerario 11).

La discesa dalla Forcella alla casera è assai veloce e si svolge in terreno libero e facile.

4) *Al Monte Morgenleit*, m. 1973. — Raggiunti, come nell'itinerario 2, i laghi di Festòns, si attacca il ripido fianco Nord e si sale con larghi tornanti. La cima si raggiunge in ore 0,45 dai laghi. Bella discesa per lo stesso versante, più difficile a Sud, dove qualche volta la neve è gelata.

5) *Al Monte Malins*, m. 1945. — Si raggiunge in circa 30 minuti da casera Festòns, seguendo la larga cresta SE. Discesa magnifica verso la valletta del sottostante Rio Rioda.

6) *Al Monte Pièttinis*, m. 2027. — Giunti sotto Sella Festòns, si prosegue a destra per una mulattiera a tracciato quasi pianeggiante, che, dopo aver costeggiato alcune cime, q. 1927; q. 1972; q. 2008, tutte raggiungibili con gli sci, giunge in ore 3,30 da Sauris, fin poco sotto la cima. In qualche punto, soprattutto sotto la q. 1972, c'è pericolo di valanghe; tenersi assai alti.

Dalla cima si ha una vista estesissima sulla Carnia, Cadore e buona parte delle Alpi Giulie. Discendendo verso Ovest si raggiunge con lunga scivolata per terreno libero la casera omonima, m. 1738. Tutto intorno, per un giro di qualche chilometro, si ha terreno sciabile assai vario e completamente libero. (Vedi anche l'itinerario n. 14).

7) *Alla casera Malins*, m. 1677. — Seguendo l'itinerario precedente, appena oltrepassata la q. 1972, portandosi a una evidente sella sulla cresta, si incontra un largo canalone che discende verso Ovest: in fondo si scorge la casera. Si discende, con qualche prudenza nel primo tratto, il canalone, e si giunge in complessive ore 3,30 alla casera. Tutto intorno, bellissimo terreno per sci.

8) *Al M. Oberkovel*, m. 2032. — Seguendo la mulattiera di cui al n. 2, si giunge sino al primo bivio, e si prosegue a sinistra, per una mulattiera in leggera salita, poi quasi pianeggiante. In poco più di due ore si giunge sotto l'Oberkovel che si distingue dalle cime della lunga cresta di cui fa parte per la forma largamente piramidale. Si abbandona la mulattiera, e si sale a larghi tornanti sino alla cima (ore 3 da Sauris). Vista assai bella, soprattutto sul Cadore, sul Bivera, e sui vicini gruppi dolomitici di Val Pesarina, dei Brentoni, delle Terze e del Crodòn di Tiarfin.

Si può sia discendere per lo stesso versante a raggiungere la mulattiera per cui si è saliti, sia invece nella conca di Festòns. Consigliabile questo secondo itinerario, che consente di compiere dalla cima fin quasi alla casera, tutta una discesa ininterrotta per terreno quanto mai vario e divertente.

9) *Al Monte Pallone*, m. 2017. — Per la mulattiera di cui all'itinerario precedente, si prosegue oltre il Monte Oberkovel. Giunti sotto il Monte Pallone (a sinistra), si abbandonano gli sci sulla mulattiera e si sale a piedi per il versante orientale del monte. Da Sauris ore 3,30 circa.

10) *Traversata della cresta tra Sella Festòns e Forcella Rioda*. — Questa alta cresta, vero balcone sulla Carnia e sul prossimo Cadore, è quasi tutta percorribile in sci.

Raggiunta, per l'itinerario 2, la Sella Festòns (ore 1,30 da Sauris), si discende per qualche metro a Nord, e si sale quindi verso Ovest sino al M. Festòns m. 1931 (ore 0,45). Seguendo



La conca di Féstons,
dal Costone di Rioda.

1 = M. Pieltnis; 2 = M.
Morgenleit; 3 = M. Oberkovel



Dal M. Morgenleit
verso il Pieltnis

Nel cerchio a destra : Casera
Pieltnis.



Da sinistra a destra :

M. Oberkovel, M. Popera
Valgrande, M. Brentoni, Terza
Grande, Crete di Mimojas,
visti dalla Casera Féstons, m. 1836

Neg. di Piazza



Il Crodòn di Tiarfin

dal M. Oberkovel

... tracciato della discesa
da Forc. Tragonia.

Neg. P. Nigris

I campi sciistici di Sauris di Sopra

Nello sfondo, la cresta
Oberkovel-Pallone.

Neg. Simonetti

Il Bivera,

dal M. Rucke.

Neg. Simonetti

la cresta, che qui è molto larga, dopo essere saliti sino a q. 1960, si giunge con facile discesa a una forcilla, senza nome nè quota sulla tavoletta dell'I. G. M. Si prosegue fino in cima al M. Oberkovel, m. 2032 (da Sauris ore 3.30). Si raggiunge quindi la quota 2043, al termine di una cresta affilata e ripida, che bisogna salire a piedi (appaiono, tra Monte Popera Valgrande e Cima Brentoni, le Tre Cime di Lavaredo, fantasticamente incorniciate).

Discendendo sul versante Sud (talvolta qualche breve tratto gelato), si raggiunge con bella scivolata la mulattiera alta, sotto il M. Pallone. Da Sauris, complessive ore 5-5.30.

Di qui si può raggiungere Forcella Rioda, come è detto nell'itinerario 3, e quindi proseguire fino a Sella Festons; oppure ritornare indietro per la mulattiera alta.

11) *A Casera Razzo*, m. 1745, per la mulattiera alta. — Gli abitanti di Sauris chiamano mulattiera alta quella di cui si è parlato nell'itinerario precedente e che porta fino a Razzo. La chiamano alta, per distinguerla dalla bassa che, attraverso i casoni Piazza e Casera Mediana, porta pure a Razzo, tenendosi però a quota inferiore, e dalla media che ha la stessa meta, ma traversa le pendici meridionali del M. Pallone, toccando la casera Pezzocucco superiore.

Giunti, come si è detto sopra, al M. Pallone, si passa attraverso il ripido versante Nord di questo, con qualche pericolo di valanghe, e si giunge così a una piccola sella a Ovest. Si discende per un centinaio di metri, fino a incontrare una cresta affilata e ripida, che conduce alla cima del M. Pezzocucco. Togliere gli sci e discendere a piedi per circa 150 m. Sotto la cima del M. Pezzocucco si rimettono gli sci, e si discende fino a raggiungere nuovamente la mulattiera, che percorre ora un caratteristico vastissimo pianoro, tutto valloncini e piccole ondulazioni a dolce pendio. Appare lontana a sinistra casera Mediana. Al centro di questo pianoro, sorge la bella casera Razzo, tutta in muratura. Ore 5 da Sauris.

Per il ritorno, si consiglia di raggiungere (ore 0,30) casera Mediana, ed indi seguire l'itinerario n. 12. Traversata piuttosto lunga, ma non faticosa. Complessive ore 7-8.

12) *A casera Mediana e a Forcella Tragonia*, m. 1973. — Da Sauris si prendono i bei campi a SO. del paese e si discende in 15 minuti circa fino al Molino Pezzocucco m. 1125, sul Lumiei. Attraversato il fiume su un ponte, si sale per una buona mulattiera attraverso il fitto bosco d'abeti, raggiungendo in ore 1.30 i casoni Piazza, recentemente ricostruiti, m. 1540. Sovrasta imponente a sinistra la mole del Bivera.

Qui il bosco va diradandosi e infine per terreno aperto si è in complessive ore 3 a casera Mediana. Si prosegue a Sud della casera con larghi tornanti, sino a raggiungere la Forcella Croce di Tragonia, in ore 4,30 da Sauris.

Dalla Forcella, discendendo verso Sud (spesso neve gelata) si può in ore 0,30 raggiungere la casera omonima, o anche, in ore 1,30, il paese di Forni di Sopra.

Per la discesa dalla Forcella a casera Mediana, conviene portarsi verso Nord fino a

q. 2038 (v. Tav. « Monte Bivera »), donde si discende per un largo crestone, che in ultimo si trasforma in un vastissimo pendio, che prosegue oltre la casera, sino all'inizio del bosco. Discesa bellissima, abbastanza facile, dislivello complessivo circa 500 m.

13) *Ad Ampezzo per il Passo del Pura*, m. 1420. — Ritornando ad Ampezzo da Sauris, è consigliabile seguire la carrozzabile fino a Sauris di Sotto, raggiungendo poi per terreno libero la Maina (ore 1) e quindi, valicato su un ponte il Lumiei, prendere la vecchia strada che sale al Passo del Pura, attraverso fitti boschi di abeti.

Il passo, caratteristico altipiano ondulato, si raggiunge in complessive ore 3.30. La discesa si può compiere per la carrozzabile o anche per la ripida mulattiera che in circa 1 ora dal passo conduce all'Osteria Corso, sulla strada per Ampezzo e il Passo Mauria.

14) *Ai monti Olbe*, m. 1658, *Tarandòn*, m. 2022 e *Pieltinis*, m. 2027. — Da Sauris di Sopra, si segue per un centinaio di metri circa la carrozzabile diretta a Sauris di Sotto, fino a incontrare, sulla sinistra, una mulattiera. Si prosegue per questa, pianeggiante e sempre a mezza costa, verso Est.

Si raggiungono così gli Stavoli Raitern, m. 1400 e, poco oltre la Forca dell'Olbe, m. 1427; due ore, da cui, piegando a destra, si sale in poco più di mezz'ora, ai lenti dossoni della cima. Facile discesa per ogni versante.

La Forca dell'Olbe è anche punto di partenza per raggiungere casera Gerona, m. 1624, ore 1.30 da cui, proseguendo verso Ovest, si tocca, in altri 30 min., casera Pieltinis, m. 1738.

Dalla Casera in meno di un'ora si raggiunge per una mulattiera il Passo di Pieltinis, m. 1902, tra le due cime del M. Pieltinis, m. 2027 e del M. Tarandòn, m. 2022.

Queste due cime sono raggiungibili direttamente dal Passo, seguendone i larghi crinali rispettivamente orientale ed occidentale. Tempo complessivo da Sauris, ore 5. Vedi anche l'itinerario n. 6.

La salita del Monte Pieltinis per la mulattiera da Sella Festons, combinata con la discesa a Casera Pieltinis e Gerona e alla Forca di Olbe, costituisce una delle più attraenti traversate della zona, per la varietà dei panorami che offre, soprattutto sul prossimo Gruppo di Clap Grande, e perchè nella lunga discesa M. Pieltinis-Casera Gerona, vi è quasi sempre ottima. Tempo complessivo ore 8-9.

Gli itinerari sopra descritti non sono che alcuni dei più interessanti, scelti tra i molti che la vasta zona offre allo sciatore.

Accenniamo ancora che, partendo da Sauris, si possono, sempre con gli sci, raggiungere Campolongo di Comelico, Sappada, il Passo di Lavardèt e la Valle Pesarina, Laggio di Cadore e Lorenzago. Traversate queste che richiedono impegno e preparazione allo sciatore, perchè assai lunghe, e qualche volta in terreno non facile, e che si svolgono in ambiente variato e grandioso, che avvince per sempre chi lo percorre.

Ma ciò che soprattutto rende caro Sauris e i suoi monti a chi li impara a conoscere, è quell'aria di ingenuo, di primitivo, di buono, che si respira in quei luoghi dimenticati, dove si vive ancora l'esistenza semplice di un tempo.

Sguardo alla Valle del Bove

Vadalà Terranova e N. Paternò

Da una qualunque delle creste del Solfizio, e più ancora dallo sperone del Pomiciaro, baluardo della valle, essa appare nella sua agghiacciante vastità, superba conca scavata nei fianchi possenti del Vulcano.

Circuita da altissime muraglie, che sembrano a tutta prima invalicabili, in mezzo alle quali troneggia il cono fumante del Cratere Centrale, aperta soltanto ad oriente, verso il mare dove lontano ride al sole Taormina, la Valle del Bove dà a chi la guarda dall'alto, la sensazione precisa che sia stata vera storia la esistenza di Vulcano e dei Ciclòpi. Soltanto il dio fucinatore e i giganti dall'unico occhio, capaci di scagliare contro Ulisse fuggente i « faraglioni » di Acitrezza, poterono un giorno creare nel parossismo di un'ira furiosa, il grandioso apocalittico paesaggio.

Un mare tempestoso che si sia improvvisamente arrestato per l'incantesimo di un mago, mutando in massi le onde e in nero i colori, può dare un'idea del fantastico spettacolo. La valle è tutta un deserto tenebroso di lava che serpeggia in cento tinte dal piombo al nero intenso, con macchie disperse di verde — i cespugli di spino santo — e rade striature di biancastro — le sabbie dei torrenti. Ondate e ondate di lava di tutte le eruzioni si accavallano lungo l'immenso pianoro, sino a precipitare dal pauroso Salto della Giumenta nella sottostante Val Calanna, di cui vanno a lambire le prime vegetazioni.

Tutto attorno, i maestosi contrafforti, con torrioni e merlature, simili a castelli di una immensa cittadella abbandonata, stagliano le loro vivaci sagome variopinte sullo sfondo terso del cielo, quasi a difesa della valle.

Rimirare dall'alto il panorama gigantesco è come immergersi nella visione fantasmagorica di un passato da fiaba. L'occhio spazia attonito per l'immane deserto. Pervade un senso di smarrimento, e forse ancor più che affacciandosi all'orlo del Cratere, ci si avvede di essere ben povera e piccola cosa rispetto all'incontenibile impeto generatore della Natura.

Nell'incubo della infernale visione, lo sguardo riposa con gioia sulla serena oasi dell'Isola Bella, che sembra appositamente collocata in mezzo all'arido deserto delle lave, per temperare con la vita dei faggi la tormentosa uniformità.

D'inverno lo scenario si trasfigura. Non più nero, non più lave, non più tuffi nella mito-

logia. Le colate di lava non si rincorrono più per la valle; il mare di pietra ha disteso le sue ondate, il nero pauroso si è mutato in bianco lilliale. La valle si adagia ora in una candida coltre, che l'avviluppa in volute morbide, e là dove i cavalloni di lava si alzavano più alti, la carezza della neve si è fatta più tenera.

Sparita la lava, spariti i dislivelli, la valle è levigata come uno specchio, in cui si riflettono le bianchissime pareti che la circondano. Il silenzio assoluto, tragico, immanente sorpassa i limiti del possibile. Solo di rado, in lontananza, s'odono rotolare i massi che si staccano dalle alte creste con un sordo fragore di tuono. Sono le deità dell'Etna che rompono la monotonia delle ore.

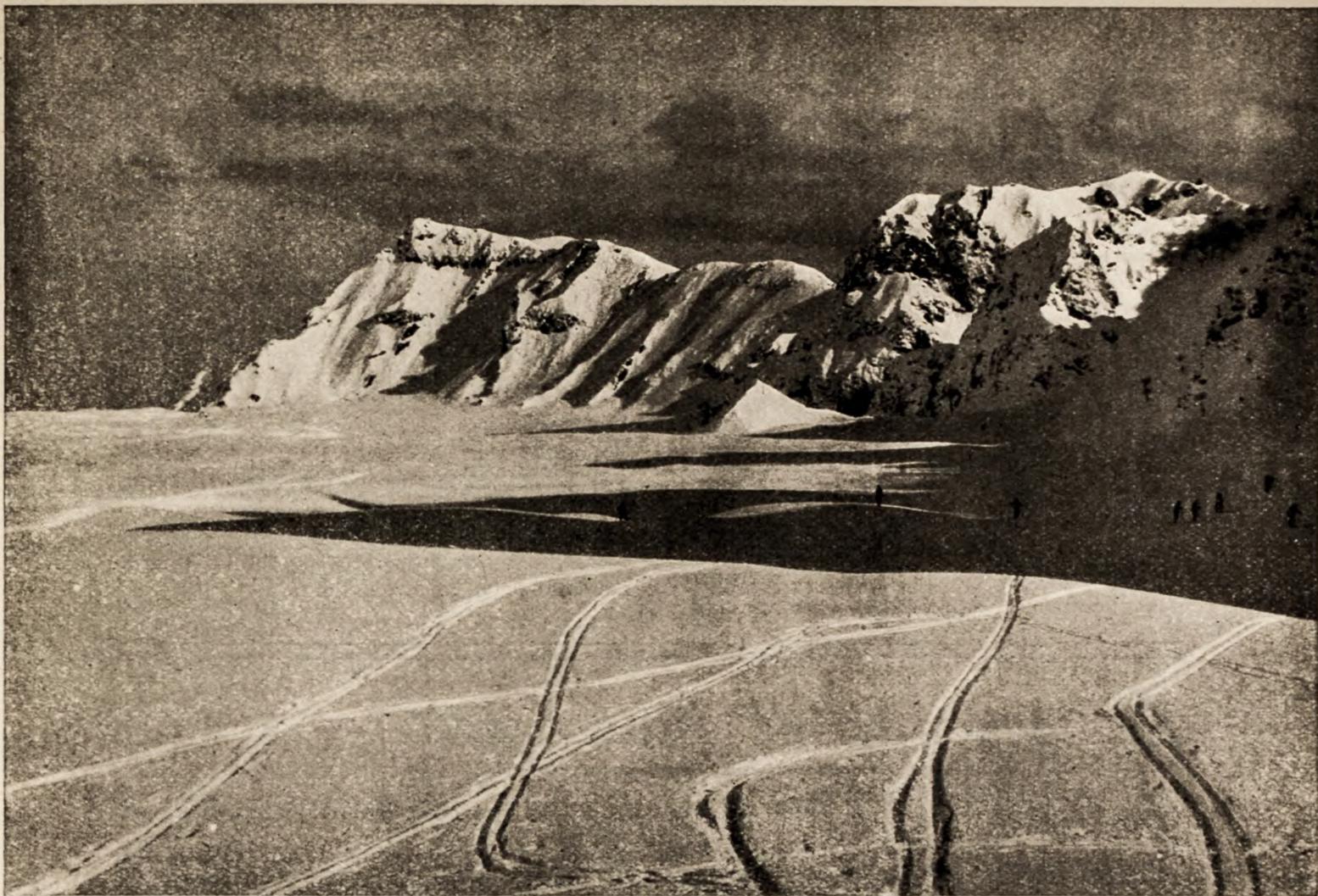
La Valle del Bove è posta nel versante orientale dell'Etna, ad una altezza media di 1600 m. sul livello del mare, e si estende per un superficie di circa trenta milioni di metri quadrati su un fondo interamente ricoperto di colate laviche.

Le alte ripide muraglie della Serra delle Concazze, del Piano del Lago, della Schiena dell'Asino e della Serra del Solfizio la difendono bene dai venti, sicchè sulle lave rese fertili dalla sabbia vulcanica e dal terriccio alluvionale, la singolare flora etnea alligna rigogliosa.

Secondo l'ipotesi dei geologi e vulcanologi che in ogni epoca ne studiarono la configurazione, la Valle del Bove non sarebbe che il fondo di un preistorico cratere, i cui fianchi sprofondarono nella notte dei tempi in seguito a chi sa quale immane cataclisma. Non esistono completi e moderni studi che avvalorano questa ipotesi; ma in effetti le lave basaltiche che vi abbondano (Castello del Trifoglietto, Rocca Musarra, ecc.), testimoniano l'esistenza della valle già sin dall'epoca pliocenica e la sua origine dovrebbe perciò riferirsi a prima della comparsa dell'« homo sapiens » (da ottanta a centomila anni fa).

L'attuale denominazione sembra risalire al XVII-XVIII secolo, epoca in cui vi pascolavano, oltre alle pecore, « armenti di buoi »; prima di quell'epoca, la località era indicata come « Vaddi Ranni » (Valle Grande), e Nicolò Speciale nella bibliografia dell'Etna è il primo ad adottare il nuovo nome.

La caratteristica più propria della valle, non riscontrabile in nessun'altra parte del-



LA VALLE DEL BOVE SULL' ETNA
vista in inverno dal Rifugio « Menza »

Neg. F. Burrascano

l'Etna, è la presenza, lungo le ripide serre che la circondano, di grandi isolate pareti non molto spesse di lava (« dicchi »), filoni eruttivi di antiche rocce vulcaniche, venuti fuori in seguito alla formazione della valle. I due gruppi esistenti nella Serra di Giannicola non a torto vengono chiamati « Teatro Grande » e « Teatro Piccolo », perchè hanno tutto l'aspetto di un grandioso fantastico scenario.

Attendibili notizie storiche sulle eruzioni succedutesi in Valle del Bove si riferiscono ad un'epoca piuttosto recente. Questa lacuna è facilmente spiegabile se si pensa che in passato solo il Cratere Centrale era mèta di ricerche e di osservazioni degli studiosi del Vulcano.

Tenendo presente quale punto di partenza la prima eruzione di cui si ha traccia nella storia, e cioè quella del 1284, la cui lava arrivò sino a Giarre (Sciara di Femmine Mor-te), si susseguono quelle del 1588 (Cava Grande), del 1702 (Monte Calanna), del 1792.

Il Rifugio « Menza », costruito di recente dalla Sezione Etna del C.A.I., sorge appunto sulla lava del 1792, sgorgata dall'11 al 12 maggio dalla Serra di Cuvigghiuni, da un piccolo cratere a 2200 metri, vicino al Cana-

lone della Montagnola. In questa imponente eruzione, la lava allagò tutta la parte Sud della valle e scese in Val Calanna, circondando il monte omonimo; pochi giorni dopo — il 25 maggio — al Piano del Lago avvenne il più grandioso fenomeno di sprofondamento, che diede origine ad una ben nota voragine, la Cisternazza.

A Nord, sotto la Serra delle Concazze, se ne sta tutto solo M. Simone. L'Etna lo creò nell'eruzione del 1811 (succeduta a quella del 1802), iniziata il 28 ottobre e durata sino al 24 aprile dell'anno successivo.

Pure a Nord, verso la Serra di Giannicola, sopravvive la colata di un'altra importante eruzione, quella del 1819, durata dal 27 maggio al 1° agosto. In questo periodo si aprirono diverse bocche sul Vulcano, che diedero origine a due colate: una, quella che si nota dal rifugio, in un canalone posto fra la Cisternazza e la Serra di Giannicola, che si sovrappose a quella del 1792, l'altra vicino al Rifugio Osservatorio e che viene chiamata la « Padella ».

Fra le eruzioni di maggiore entità vanno ancora rilevate quella sub-terminale del 31 ottobre 1832, le cui bocche, ad eccezione di una, furono coperte dalla lava del 1838, sgor-

gafa dal Cratere Centrale, ricoperta in parte dall'altra della fine del 1842, eruttata pure dal Cratere Centrale; quella del 1852 che diede origine ai MM. Centenari, durata dal 20 agosto 1852 al 27 maggio 1853 e che si spinse tanto avanti da minacciare Zafferana e Milo; quella del 26 settembre 1869, originata da una nuova bocca a Nord-Est del Gran Cono, la cui lava in nove ore si portò nel centro della valle.

Queste le eruzioni che hanno interessato la Valle del Bove nel XIX secolo, l'unico così ricco di eventi per la storia della valle.

Nel '900 si sono avute due sole eruzioni: quella del 29-30 aprile 1908, e l'altra del 1928, che si affaccia timidamente dalla Valle del Leone.

Si è perduta ogni traccia di tante altre eruzioni, perchè la natura di questa parte dell'Etna è tale che le colate si sovrappongono facilmente una all'altra, e le bocche

eruttive per la medesima ragione scompaiono nel corso dei tempi. Ricordando l'origine della valle, vien fatto di pensare che il suo antico livello medio dovesse essere di molto più basso.

I caratteri fisici della Valle del Bove, uniti a quelli paesaggistici di eccezionale valore, fanno senza dubbio della immensa conca non solo la parte più interessante di tutto il massiccio etneo, sia dal punto di vista vulcanologico che da quello turistico-alpinistico, ma anche una delle zone più caratteristiche d'Europa, che meriterebbe per sè sola un viaggio in Sicilia.

Quando sarà realizzata la strada Zafferana-Cassone, di cui si sono già iniziati i lavori, la Valle del Bove — come è avvenuto per il versante meridionale dell'Etna — rappresenterà una nuova attrattiva, aggiunta ai mille richiami della generosa Sicilia.

La leggenda di Pian Soletti

Prof. Mario Ricca Barberis

*Inmitten in dem grünen Raum,
Da stand ein grosser Eichenbaum
(HEINE, Traumbilder)*

Poco prima d'Ala di Stura, la valle che ne porta il nome fa una specie d'angolo, sul vertice del quale (quasi 1000 m.) è una cappella detta di Pian Soletti (*Soulet, Soulé o Solét* secondo gli scrittori più recenti, *Saület* secondo gli antichi). Chi le passa innanzi in autoveicolo, per la comoda strada dopo la galleria aperta dal Municipio di Torino quando fu tracciato l'acquedotto del Pian della Mussa, distingue a mala pena, attraverso l'erba che tutta la ricopre, la vecchia rotabile per la quale da un punto ben più basso della valle si saliva con molte svolte alla cappella; e non pensa certo alla vecchissima mulattiera dall'altra parte della valle, tagliata proprio al ponte delle Scale (visto dall'alto poco prima), che portava anch'essa alla cappella lungo un'erta erbosa. *Nous nous trouvâmes*, dice il FRANCESETTI, *en face d'une montée très-rapide d'environ un bon quart d'heure. Elle est coupée par deux ou trois larges plateaux couverts d'un gazon très-verd et très-fin... Nous trouvâmes* — continua poi col medesimo verbo — *au bout de cette montée, la chapelle dite du Saület. C'est une chapelle isolée, aux environs de laquelle j'ai remarqué plusieurs chênes d'une grande beauté...*

Su una di tali querce mi voglio fermare. Non dico del fascino profondo di quest'angolo di valle, che per la salita, la sua stretta e la nuova vegetazione sembra far passare da una ad un'altra zona alpina; e non ricordo neppure le magnifiche marmitte del ponte delle Scale, con la Stura che spumeggia bianchissima. FRANCESETTI prosegue per la valle; io mi fermo invece un momento. Potrebbe anche

essermi pericoloso, perchè Pian Soletti, dove la valle si stringe prima di riaprirsi con carattere di più alta montagna, è sempre raduno di streghe, o, come vuol il dialetto, di «masche». Ma il lettore non tema. La quercia principale non c'è più (non so da quando), e mancano anche le altre bellissime, cui accennò il FRANCESETTI. La più importante, del resto, fu anche apportatrice di fortuna, il che può rasserenare del tutto.

Su di essa aveva trovato rifugio, al cader della notte, un giovane di Ala, stanco del cammino. Era un venerdì, giorno di gran convegno delle «masche» nella gola di Pian Soletti, ove la cappella dedicata a S. Grato si trova. Nascosto tra le fronde, il giovanotto potè coglier i discorsi senz'essere scoperto, e fra le altre gesta sentì dello stregoneccio d'un figlio del re, così che nulla avrebbe potuto salvarlo fuor d'un certo vasetto (*tüpin*), nascosto in fondo alla scala del palazzo reale. Appena giorno, il giovanotto si precipitò dal re, disperato per le gravi condizioni del figlio; cercò e trovò il vasetto, e potè salvar il principe, fra la gioia e lo stupore di tutti. Inutile dire che il re e la regina lo colmarono di doni, coi quali egli ritornò in Ala a portar il benessere ai genitori, fieri di tanto figlio. Alla gioia non volle partecipare solo un fratello invidioso, che il venerdì successivo si recò a Pian Soletti, e, rimpiazzato sulla quercia, attese l'arrivo delle «masche». Quando furono venute, quella che aveva stregato il figlio del re si lamentò d'essere stata tradita, perchè dal suo malocchio il principe non sarebbe potuto guarire senza il vasetto, di cui nessuno avrebbe dovuto saper nulla. Sdegnate le «masche» si volsero a cercare tutt'intorno lo spione, e trovarono sulla quercia il malcapitato giovanotto,

che cadde senz'altro per lo spavento. Si gettarono allora su lui, lo malmenarono, lo fecero rotolare su e giù per il pendio, e poi lo lasciarono, più morto che vivo, su un grosso cespuglio. Si diffuse così nelle valli, e si conserva tuttora nel dialetto, il proverbio « la fortuna del rul », e cioè la fortuna del rovere o della quercia, che sarebbe quella cercata con l'imitare pedissequamente un altro. Sembra quasi che là dove la natura è più aspra, più incisiva si faccia la sapienza popolare.

Per la gola di Pian Soletti i vecchi passavano con timore, e non di notte. La brezza che costantemente vi fruscia fa pensare ancor oggi a una turba di « masche » a guardia della montagna. Ora, dopo il racconto del « rul », possiamo guardare con serenità al paesaggio, non a torto esaltato dagli scrittori. « Sarebbe

impossibile — dice il CLAVARINO — ritrarre al vero la bellezza selvaggia e grandiosa di questo spettacolo. Sotto ed in vicinanza del ponte, il geologo potrà osservare le *marmitte*, che, sebbene di piccole dimensioni, sono d'ammirabile regolarità ». « Luogo romito e molto arieggiato — scrive il RATTI —, ove si fa sempre gradita sosta per rimirare il bacino sottostante, come pure la falda morenica che si nasconde in un vallone di fronte e il cambiamento di aspetto nel paesaggio, che annunzia la valle superiore ».

Della quercia famosa nessuno parla più; ma in un detto popolare, ispirato o no proprio da essa, rimane un saggio consiglio, così come rimane sempre nuova la bianca spuma della Stura e sempre affascinante la bellezza, ad un tratto selvaggia, della montagna.

A l p i M a r i t t i m e

Angelo Manaresi

Le Alpi Marittime ci sono: alte, nude, aspre, vengono su dritte dal mare ed hanno il volto duro di guardiani di confine: ma gli uomini vi hanno messo le mani ed ecco una bella valle, tutta nostra, con un cuneo piantato nel bel mezzo, ed una ferrovia che, risalendo sempre lo stesso fiume, ti entra e ti esce dall'Italia per ritornarvi più sopra, che è un orrore vederla.

Ma quello che è stato è stato e vien fatto sol di pensare che, in un certo momento, non avrebbe dovuto essere difficile (tenue compenso al molto che si osava) ottenere una piccola rettifica che raddrizzasse il confine al paese ed il cervello agli uomini: ma, allora, non v'era ancora Mussolini e l'assurdo si è così cristallizzato in una realtà che fa rabbia a vederla.

Queste, le considerazioni che si affacciavano all'anticamera del cervello degli alpinisti Italiani risalenti le acque del Roia, dopo la adunata nazionale di Genova, per attingere qualcuna delle alte vette di confine: adunata rapida, calda di entusiasmo: un migliaio di intervenuti, ma tutti con addosso una grande urgenza di partire: pochi iscritti alle gite ed ascensioni in programma!

Gli alpinisti, sono, davvero, bei tipi! Tifosi della montagna, non v'ha domenica che essi passino in città: ma l'ascensione ha da essere individuale o di pochi, decisa all'improvviso, fra un gruppo d'amici: se è preordinata, curata, offerta a tutti, non ha fortuna.

Fu e sarà sempre così: non ci meravigliamo quindi, constatando che, all'ascensione al Gruppo del Clapier, una fra le più interessanti, appena una ventina erano gli iscritti, ed assai meno alle altre.

Naturalmente, pronti poi, quanti non v'erano, a rammaricarsi dell'occasione perduta!

Eravamo, dunque, in una ventina e, fra questi, un buon terzo abbondante di donne, mo-

nito ed esempio alla pigrizia maschile, e, parecchie, venute anche di lontano, dal centro d'Italia, dove la passione della montagna, ignota un tempo, accende, oggi, i suoi fuochi.

Il giorno prima, venuti su da Genova per la Riviera, avevamo lasciato il sole nella « Dominante »: non dovevamo vederlo più, fino al termine del convegno, chè, a Savona, pioveva e, ad Imperia, diluviava.

Acqua, nebbia, grigiore nel cielo, non certo, però, nei cuori, chè, ad Imperia, nelle Sedi del C.A.I. e dell'A.N.A., due stanzette linde e modeste, unite e divise da una sala comune, si stipavano a centinaia gli appassionati della montagna in una serena euforia di canti e di evviva, gioiosa sfida alle pazzie di un clima fuori stagione.

Magnifici, codesti alpinisti del mare!

Professionisti, commercianti, navigatori, gente che ha sul mare la vita, la ricchezza e il domani, ama la montagna di una passione così intensa e profonda che ti par sbocciata da forza di contrasto!

E il contrasto non v'è: mare e monte sono fratelli più di quanto non sembri: se Colombo è di Cogoleto, Cantore è Genovese; se i marinai della « Dominante » furono, nell'osare l'inosabile e nel combattere, fra i primi del mondo, gli alpini del « Pieve di Teco » a Passo Mecan, accanto ai Verbanesi dell'« Intra », distrussero, pochi mesi or sono, le velleità del Negus: rischio affrontato a sprezzo di pericolo — immensità degli elementi attorno alla selvaggia volontà dell'uomo solo — senso di Dio nella lontananza e nell'altezza — canto che sgorga dall'anima e richiama sul volto il sorriso ed il pianto: mare e montagna formano egualmente un tipo d'uomo devoto a Dio, ai suoi ed alla Patria, duro, audace, incrollabile, creatore di domani.

Non può stupire, dunque, questa immensa passione montanara della gente ligure di con-

fine, che fa delle Sezioni di alpini e di alpinisti d'Imperia, nuclei possenti, fra i migliori d'Italia.

E migliori non per chiacchiere, banchetti o brindisi, ma per ascendere e per durare: pochi rifugi, senza fronzoli, ma quanto occorre a gente che vuol far l'alpinismo serio e non pavoneggiare, soltanto, costumi da canarino o da gallo cedrone, sullo sfondo poetico di cime galoppanti lontane.

Un bel rifugio, quello Kleudgen, a 2221 metri, meta al nostro ascendere, sulla sponda del Lago Verde, che viceversa è nero e ha due suoi fratelli più alti, il Lago di Mezzo e il Lago Superiore del Basto, che sembrano messi lì da Dio, uno sopra l'altro, come gemme incastonate nel ferrigno roccioso del monte.

Bello, come sanno essere i rifugi costruiti da gente di criterio, che sa spendere bene i suoi pochi denari, bello anche per il nome dell'intrepido giovane alpinista di Bordighera, ucciso dalla montagna, e rimasto lassù, come una stella che non si spegne, fra il monte e il lago, a segnare la buona via.

Magnifica, l'ascensione alla Cima Lusiera, che ha un aspetto da piccolo Cervino ed è, invece assai domestica, se in men di tre ore si possono agevolmente dominare i suoi 2907 metri, da cui si spazia lontano sul meraviglioso tumulto galoppante di vette delle Marittime, irte di rocce, ingemmate di laghi, spumeggianti di acque, striate di ripidi nevai.

Tutto questo, veramente, lo immaginammo, più che vederlo, chè il tempo flagellò di acqua, di tormenta e di neve il nostro ascendere e spesso ci fasciò di folte nebbie.

Solo un istante, sulla cima, uno squarcio di luce, e in quella luce piantammo, sereno, il canto dell'Alpe e della vittoria.

Notiziario

IN MEMORIAM

TEN. GEN. CLEMENTE PEROL

Scompare con la morte del Tenente Generale Clemente Perol, avvenuta il 9 agosto u. s. in Torino, una grande figura di soldato e di alpinista.

La Sua vita, in pace ed in guerra, ai confini della Patria, in Africa dove portò in alto fra i primi il nome d'Italia, e nelle torbide giornate che segnarono il trapasso dal dopo guerra all'Era Fascista, fu soltanto e sempre la manifestazione più viva, l'espressione più pura del dovere, sentito come una religione!

La Sua carriera di soldato, la Sua condotta come cittadino, ne sono l'affermazione solenne. Sarebbe certamente opera ben degna e costituirebbe un insegnamento del più grande valore morale per le generazioni attuali, il racconto di fatti salienti di questa nobile esistenza. Ma è troppo vivo ancora il ricordo della Sua avversione a porre in luce il Suo nome, le Sue azioni più belle, note solo nella breve cerchia degli amici, per sollevare oggi il velo che le ricopre. Egli era pago del dovere compiuto, e nella Sua alta, retta coscienza ne raccoglieva il miglior premio.

Le attestazioni ufficiali del Suo coraggio, dei Suoi meriti di soldato e di cittadino si riassumono nelle due medaglie d'argento al valor militare, in quella d'argento al valor civile, nelle tre croci

di guerra al valore e nell'encomio solenne, tutte decretate con luminose motivazioni.

Ma su queste colonne, particolarmente riservate a illustrare quanto ha maggiore attinenza alla vita della montagna, appare opportuno e doveroso richiamare il ricordo di un episodio della vita dello Scomparso che più merita di essere tratto dall'oblio nel quale i molti anni trascorsi l'hanno avvolto.



La gioventù, alla quale oggi sono providamente rivolte tante cure per suscitare in essa sentimenti di forza, di coraggio, di abnegazione, onde possa la Patria nostra affidarle un giorno, serenamente, i propri destini, troverà in questo episodio utile insegnamento.

Molti anni addietro, quando le Alpi erano ancor poco frequentate e soltanto da un ristretto numero d'iniziati, e il moderno alpinismo faceva allora i suoi primi contrastatissimi passi, i dirigenti del Corpo degli Alpini, da poco tempo fondato, chiesero che alle più importanti manifestazioni del C.A.I. venissero ammessi gli Ufficiali Alpini, affinché potessero beneficiare della buona pratica che gli alpinisti andavano formandosi nella vita di montagna.

Era stata inaugurata la Capanna Regina Margherita sulla Punta Gnifetti al Monte Rosa, ed un gruppo di amanti dell'alpinismo invernale, allora agli albori, divisò di finire l'anno ed iniziare quello nuovo con una gita alla più alta capanna esistente in montagna.

Alla gita partecipò, con altri ufficiali, il Tenente del III Alpini Clemente Perol.

La comitiva, composta di quattordici persone divise in tre cordate, sta avvicinandosi alla vetta: solo un breve tratto, l'ultimo ripido pendio di ghiaccio, la separa dalla Capanna Margherita, dove il mattino di quello stesso giorno è stata preceduta da una comitiva di biellesi.

Ad un tratto una delle cordate si arresta ed il Tenente Gian degli Alpini, che ad essa era legato, si accascia, non può proseguire; la grande fatica l'ha schiantato.

I direttori della gita accorrono presso di lui per rianimarlo, mentre gli altri componenti la comitiva, senza rendersi conto di quanto sta succedendo, hanno proseguito sulla via della capanna non più lontana. Ma prima di giungervi il Tenente Perol, preoccupato della fermata del Gian e dei compagni che lo assistono, si scioglie dalla sua cordata, lascia che gli altri raggiungano la sicura prod del rifugio e scende ad unirsi a chi sta confortando il Suo compagno d'armi.

Cominciava così quella fatale notte dal 31 dicembre 1893 al 1° gennaio 1894, che un gruppo di animosi trascorse a 4500 metri sul Ghiacciaio

del Grenz, con una temperatura polare, resa più micidiale dal vento.

Il Tenente Perol che non aveva responsabilità di comando e poteva con piccolo sforzo porsi in salvo nella capanna, con alto senso di umanità, convinto che una vita degna d'essere vissuta impone doveri che non piegano davanti al sacrificio, trascorre l'intera notte coi colleghi in quella squalida sconfinata solitudine a fianco dell'amico che ormai agonizza e lo assiste con devozione, con puro spirito di cameratismo.

Gesto semplice, spontaneo, che se non riuscì a salvare una vita, valse ad affermare un santo principio, a tener viva la fiamma della solidarietà umana.

Questo grande esempio, che ora per la morte del Perol viene qui rievocato, possa suscitare nella gioventù generosi forti sentimenti.

La nobiltà, la rettitudine dell'animo di questo valoroso soldato, l'onestà di vita più rigida. Gli furono guide sicure durante la Sua esistenza che, semplice e modesta, si chiuse in silenzio.

Sappiano i giovani in montagna od ovunque incomba a qualcuno pericolo o danno, ispirare le loro azioni al fecondo esempio di Clemente Perol, cittadino integerrimo, compagno, amico impareggiabile.

ETTORE CANZIO

ATTI E COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

LA 55ª ADUNATA NAZIONALE DEL C.A.I.

L'aver scelto Genova, città eminentemente marinara e che dal mare ha sempre tratto gloria e potenza, a sede della 55ª adunata nazionale del Club Alpino Italiano, non è senza profondo significato: lo spirito che anima tutti coloro che dell'alpinismo fanno un'ardimentosa scuola di emulazione e di superamento è lo stesso che palpita nobile e generoso nel cuore degli uomini del mare usi alla continua e dura lotta contro gli avversari elementi, protesi a diverse conquiste, e dissimili scopi, ma pur sempre con identica fermezza, con uguale coraggio, nel rischio e nel pericolo d'ogni ora.

Dalle Alpi alla Sicilia quasi tutte le regioni del Club Alpino Italiano erano presenti con i rispettivi gagliardetti.

L'adunata ha avuto luogo alle 8,30 in Piazza

della Vittoria, dove si è formato un corteo, non appena l'on. Manaresi, giungeva accompagnato dal Gen. Canale, Presidente Militare del C.A.I. ed ispettore delle Truppe Alpine, da numerosi componenti il Consiglio Direttivo Centrale del C.A.I.; dall'Avv. Nanni, presidente della Sezione Ligure: fra le autorità genovesi erano presenti il Vice Prefetto comm. Belley, il seniore Massa in rappresentanza del Federale, il Prof. Trevisanello per il Podestà e l'ing. Costa per la Provincia e molti altri.

Dopo un cordiale scambio di saluti, il corteo, aperto dai vigili ciclisti e preceduto dalla teoria policroma dei gagliardetti, si dirigeva all'Arco dei Caduti dove sostava qualche minuto in segno di omaggio, recandosi subito dopo anche nella sottostante cripta, dove veniva deposta una grande corona di alloro.

Poscia il lungo corteo, del quale facevano parte oltre 1000 persone, attraverso piazza Verdi, via Serra e piazza Corvetto, si recava al Giardino d'Italia dove si svolgeva l'adunata e la relazione del Presidente Generale.

Dopo alcune brevi parole dello avv. Nanni, che esprimeva il suo ringraziamento e quello dei soci genovesi al Presidente generale del C.A.I. e a tutti i congressisti presenti per l'onore di aver scelto Genova a sede della 55ª adunata nazionale, prendeva subito la parola l'on. Manaresi.

Egli indirizzava il suo ringraziamento all'avv. Nanni e ai numerosi soci venuti da tutta l'Italia a rendere più importante la adunata con la loro presenza, quindi, commemorati gli alpinisti caduti, tratteggiava in brevi linee gli scopi e le finalità del C.A.I.

Ricordando quindi il cammino percorso dal C.A.I. dall'anno della fondazione, si diceva lieto e orgoglioso di poter presiedere l'adunata dell'anno XIV nel quale dopo la luminosa vittoria in Africa Orientale che ha ridato all'Italia l'Impero, sono largamente vendicati tutti gli alpini morti nel lontano 1896 nella triste giornata di Adua. Nel ricordare quei morti ormai vendicati egli elevava un pensiero devoto e riconoscente ai Caduti della Grande Guerra alpini e non alpini e a quelli più recenti della guerra d'Africa che con il loro sangue hanno gloriosamente contribuito alla definitiva vittoria.

Anche il C.A.I. novera i suoi morti gloriosi nelle figure luminose dei soci, medaglie d'oro Locatelli e Pisoni, quest'ultimo di Genova, e Raffaele Ruggini.



↑
LA POSIZIONE DEL BIVACCO AGOSTINO PARRAVICINI A Q. 3183
all'incrocio del prolungamento delle 2 frecce; nello sfondo la Cresta Gùzza e l'Argient)

Ricordava poi le recenti, più importanti vittorie dell'alpinismo italiano e, passando poscia nel vivo della relazione si soffermava a discutere dell'essenza dell'alpinismo rispetto agli sports più ricchi e spettacolari, rilevando quanto i giovani avrebbero a giovarsi in salute d'animo e di corpo dalla pratica degli scarponi e della piccozza.

Gli alpinisti italiani sono oggi 55576, ma in una terra come la nostra, guardata a Nord da un baluardo meraviglioso di altissime montagne e tutta percorsa da catene altrettanto importanti, essi dovrebbero essere in numero assai maggiore.

All'estero il numero degli alpinisti è assai cospicuo e più diffusa è la pratica di tale sport; ne è prova il numero esiguo delle nostre guide che assommano a circa 600 nei confronti delle 2000 e oltre che vantano le altre nazioni a noi confinanti a settentrione. Tali cifre dovrebbero essere di monito e di sprone dal lato sportivo e morale, ma soprattutto dal lato politico nei riguardi delle nostre più importanti frontiere.

L'annuncio della costituzione della Sez. di Addis Abeba dava luogo a scroscianti applausi, indi l'on. Manaresi, sempre attentamente seguito, passava alla lettura del bilancio.

Riassumeva, quindi, i dati sui vari rami di attività sociale: nuovi rifugi costruiti nell'anno XIV, N. 15; danni liquidati per infortuni in montagna, L. 202.718,50; Guida dei Monti d'Italia e altre pubblicazioni; Guide e portatori; C.A.A.I.; Commissione Centrale Rifugi, Attendamento nazionale; Scuola Nazionale di Alpinismo; Trofeo Mezzalama; Giornata del C.A.I.; 3ª Assemblea dell'U.I.A.A.; ecc.: le relazioni relative sono state o saranno pubblicate sulla Rivista Mensile.

Prima di porre termine alla lunga relazione, l'on. Manaresi rivolgeva un ringraziamento a tutti i suoi valenti collaboratori e ordinava quindi il saluto al Re e al Duce.

Lasciato il teatro, le Autorità e i congressisti attraverso il giardino si portavano alla sede genovese del C.A.I., a Villetta Serra per ammirare una bella documentazione fotografica raccolta dal socio Piero Guglia, reduce dall'A.O.I.

Dopo di che i congressisti preceduti dal Presidente e dalle Autorità si recavano in Municipio a Palazzo Tursi.

Il comm. Villa Santa, assicurato che il Podestà on. march. Bombrini, assente da Genova per altri impegni d'ufficio, desiderava essere considerato presente, rivolgeva il più cordiale saluto della cittadinanza e suo ai forti alpinisti d'Italia ed in particolare all'On. Manaresi, il quale ringraziava per l'accoglienza offerta da Genova.

Dopo una breve sosta il Presidente Generale del C.A.I. si congedava dal vice Podestà e dalle autorità e accompagnato dall'ispettore federale dott. Massa e seguito dal Consiglio direttivo del C.A.I. e da numerosi soci, si recava alla cripta dei Caduti fascisti a Palazzo Patrone. Ai piedi dell'ara veniva posta una grande corona d'alloro.

Compiuto il simbolico rito il dott. Massa accompagnava il Presidente del C.A.I. in una breve visita nelle sale della Federazione. Alle 11.30 l'on. Manaresi e i componenti il consiglio del C.A.I. lasciavano la Federazione per recarsi al Lido dove aveva luogo un'intima colazione alla quale partecipavano pure numerosi soci.

Al termine, parlavano l'Avv. Nanni, Presidente della Sez. Ligure; l'Avv. Acquarone, Presidente della Sez. «Alpi Marittime»; il Gen. Canale, Ispettore delle truppe alpine e Presidente Militare del C.A.I.; l'On. Manaresi.

Vivi applausi salutarono le parole di tutti gli oratori e si rinnovarono allorchè il rappresentante di Catania ringraziò per la scelta della sua città a sede della 56ª Adunata.

Quindi la riunione si sciolse ed una parte dei congressisti si avviò alla stazione marittima per effettuare una gita in mare sulla motonave *Vittoria*.

Essendo esaurita la parte ufficiale del convegno, nella stessa serata diversi gruppi lasciavano la città diretti verso le più belle montagne delle Marittime, dell'Appennino ligure e apuano, dove compirono ascensioni secondo il programma precedentemente stabilito.

Il Presidente Generale del C.A.I. lasciava Genova alle 16 e accompagnato dall'Avv. Acquarone, si portava ad Imperia, presso quella Sezione «Alpi Marittime», ad inaugurare la nuova sede delle sezioni del C.A.I. e dell'A.N.A., presenti le rappresentanze delle Autorità civili, militari e politiche ed oltre 300 Alpini ed alpinisti. Parlarono l'Avv. Acquarone e l'On. Manaresi.



IL NASTRO ADESIVO

tessifoca

SUPERA LE MIGLIORI

PELLI DI FOCA

In serata la comitiva, con l'On. Manaresi si portò in torpedone a San Remo al Grande Albergo, ove ebbe luogo una cena, intima, con l'intervento dell'On. G. Guidi, Podestà di San Remo, dei dirigenti della Sottosezione C.A.I. e della Sezione A.N.A. di San Remo. Poscia avvenne un ricevimento alla sede della Sottosezione del C.A.I. a San Remo, ove il dott. S. Bigio portò all'on. Manaresi il saluto degli alpinisti di San Remo.

Nei successivi giorni 5 e 6, ebbe luogo la gita di una delle comitive ufficiali della 55ª Adunata, al Rifugio Kleudgen, m. 2221, nelle Alpi Marittime, e l'ascensione alla Cima della Lusiera, m. 2904, con la partecipazione dell'on. Manaresi.

III ASSEMBLEA GENERALE DELL'U.I.A.A.

Nei giorni 28 e 29 agosto fu tenuta a Ginevra la 3ª assemblea generale dell'Union Internationale des Associations d'Alpinisme: erano rappresentate 20 associazioni (sulle 24 costituenti l'U.I.A.A.), appartenenti a 14 Paesi. Due sole Nazioni non avevano inviato la loro rappresentanza. La delegazione italiana era formata dai camerati Prof. Desio, Ferreri e Dott. Pugliese.

L'Assemblea fu preceduta, il giorno 27, dalla seduta del Comitato Esecutivo, nel corso della quale furono prese numerose decisioni, adottate poi dall'assemblea generale. Sotto la presidenza del Conte Egmond d'Arcis, Presidente dell'U.I.A.A., il Comitato Esecutivo ha ammesso due nuovi membri dell'Union: il Club Alpino Ellenico ed il Club Alpino Monegasco; ha rinnovato al Conte d'Arcis la carica di presidente per altri due anni; ha fissato la prossima assemblea a Stoccolma accettando però contemporaneamente la proposta del C.A.F. di partecipare in giugno 1937 ad una riunione internazionale di alpinismo a Parigi, in occasione dell'Esposizione Universale. Dopo la riunione del Comitato Esecutivo, i partecipanti salirono alla Capanna del Carroz (Giura), dove ebbe luogo una colazione offerta dalla Sezione Ginevrina del C.A.S. Alla sera, la Contessa ed il Conte d'Arcis ricevettero nei loro saloni i componenti il Comitato esecutivo ed alcuni invitati; serata di viva cordialità alpina in ambiente quanto mai simpatico e cortese.

I lavori dell'Assemblea si svolsero sui seguenti argomenti: *facilitazioni da accordare nei rifugi* da parte dei grandi clubs alpini ai soci delle associazioni, aderenti all'U.I.A.A., che non possiedono rifugi o ne possiedono troppo pochi e che, perciò, non possono godere della reciprocità; *segnalazione e segnalazione dei sentieri; educazione alpina della gioventù; Codice internazionale dei segnali di soccorso ed estensione dell'impiego dei segnali per alpinisti; Guida internazionale per gli alpinisti; Inconvenienti e danni del sole per il corpo umano; protezione della natura alpestre; valanghe; previsioni meteorologiche e collegamenti radiofonici dei rifugi; fondo internazionale di soccorso per le vittime indigenti degli accidenti in montagna;* su richiesta di alcuni presenti, furono poi trattate altre questioni di secondaria importanza. Su tutti gli argomenti, il Club Alpino Italiano aveva precedentemente inviato proprie relazioni illustranti le soluzioni adottate nel nostro Paese, i loro risultati e la possibilità della loro estensione in campo internazionale. I relatori del Bureau Permanent all'assemblea dell'U.I.A.A. misero sempre in evidenza il contributo dato dall'Italia alla soluzione dei vari problemi alpinistici e, talora, citarono ad esempio quanto già da noi realizzato ed invitarono le altre associazioni ad attenersi, nelle linee generali, alla nostra organizzazione.

Di taluni degli argomenti avremo occasione di ritornare più diffusamente sulla Rivista Mensile; di altri, quale il collegamento radiofonico dei rifugi (sull'argomento, il Dott. Pugliese, Presidente della Commissione Radiofonica, ha riferito lungamente all'Assemblea suscitando il più vivo interesse anche con la presentazione di uno degli apparecchi da noi adottati), abbiamo già parlato e su questo stesso fascicolo havvi un interessante articolo.

Nelle giornate dell'Assemblea, i delegati furono signorilmente ricevuti: nella sede della Sezione Ginevrina del C.A.S., dal Sig. Kalbermatten, Presidente del C.A.S., a nome del C.A.S. stesso, del Club Suisse Femmes Alpinistes e dell'A.S.C.S.; nel magnifico Parco municipale La Grange, dal Consiglio amministrativo della Città di Ginevra; sulla suggestiva terrazza della « Perle du Lac » dagli

I materiali sciistici
che non portano
la marca originale



non sono di
fabbricazione
della

S.A.R.P.
SOCIETÀ ANONIMA

R. PERSENICO & C.

PRIMA FABBRICA ITALIANA SCI - RACCHETTE TENNIS
ARTICOLI SPORT

CHIAVENNA

alpinisti ginevrini; all'Hôtel des Bergues, dalla Sezione Ginevrina del C.A.S.: in quest'ultima riunione, il camerata Eugenio Ferreri a nome di tutti i delegati portava il saluto ed il ringraziamento agli alpinisti ginevrini, ed in particolare al loro Presidente, Sig. Naville.

Nel pomeriggio del sabato 29 agosto, i congressisti si recarono sul piroscalo « Lausanne » a compiere un magnifico giro sul Lemano; nei giorni seguenti all'assemblea, parecchi alpinisti parteciparono alle ascensioni organizzate dalla Sezione Ginevrina del C.A.S.

Inviemo un vivo ringraziamento ai camerati alpinisti di Ginevra ed alla Presidenza dell'U.I.A.A. per le cordiali dimostrazioni di particolare simpatia che essi hanno costantemente dimostrato alla delegazione italiana.



NOTIZIARIO DELLE TRUPPE ALPINE

L'Ispettorato delle Truppe Alpine pubblica trimestralmente un Notiziario nel quale vengono raccolte notizie sulla complessa attività sci-alpinistica della nostra Nazione e di altri Stati, con particolare riguardo ai problemi militari alpini ed alle questioni di carattere scientifico, storico, culturale, economico ed alpinistico della montagna.

Il Notiziario contiene anche una parte bibliografica ed un capitolo riservato all'equipaggiamento ed ai trasporti in montagna.

A questa interessante pubblicazione sarebbe gradita da parte dell'autorità militare la collaborazione dei nostri soci.



GUIDA DELLA CATENA DEL M. BIANCO

Per speciali accordi intervenuti fra il C.A.I. e la casa editrice Payot di Losanna, è in vendita presso la Sede Centrale del C.A.I. l'ultima edizione del « Guide de la Chaîne du Mont Blanc » di Louis Kurz, aggiornata da Marcel Kurz. Si tratta della ben nota, completa pubblicazione sulla catena del M. Bianco, che consta di 500 pagine e 56 schizzi, e che viene posta in vendita per i nostri soci a L. 40.—, invece di L. 50.—.

CONSORZIO NAZ. GUIDE E PORTATORI

ATTIVITA' ANNO XIV

Rapporti con l'Autorità militare:

L'Autorità Militare ha quest'anno indetto un corso volontario per le guide e portatori presso la Scuola Militare Alpina di Aosta che ottenne un buon successo; è certo che anche per il futuro si prenderanno accordi in merito giacché questa scuola opportunamente dovrebbe sostituire quei corsi d'insegnamento che tecnicamente sono necessari ma che praticamente vennero tenuti ben poche volte per la gravosità della spesa. All'Ispettorato delle Truppe Alpine è stato quest'anno fornito un completo schedario delle nostre Guide.

Numero delle guide e portatori:

Il numero totale delle guide e portatori era nel 1935 di 719 ed è attualmente, nonostante il ringiovanimento dei quadri, di 615. Vi sono infatti

**LA SIGARETTA
DEI GRANDI SPORTIVI**

MACEDONIA

EXTRA



ERNESTI

**SERVE A
TUTTI E DOVUNQUE**

Per chi va in montagna è utilissimo SUGORO, condimento pronto e completo, sano ed energetico. Portatene sempre qualche scatoletta con voi. Vi assicura anche in montagna pastasciutta, risotto, polenta, uova, gustosamente conditi in 3 minuti. In vendita ovunque a L. 1.40 la scatoletta per 6 persone.

S. A. ALTHEA

SUGORO

Chiedete con cartolina postale "IL LIBRO D'ORO" alla SOC. ANON. ALTHEA Reparto 3 PARMA

SCIATORI ALPINISTI non dimenticate di portare con voi il **SACCO DA BIVACCO PIRELLI** in tessuto gommato. Pesa appena gr. 250 e può farvi affrontare, senza temere, una notte all'addiaccio. La migliore assicurazione contro gli assideramenti. In vendita presso tutti i buoni negozi di articoli sportivi.

il classico abito da montagna e l'elegante costume sportivo per uomo o per signora lo avrete unicamente presso la specializzata sartoria

GIUSEPPE MERATI

Via Durini, 25 - MILANO - Telef. 71.044

vasto assortimento articoli sportivi - Completo equipaggiamento alpino

in più n. 125 « Guide Emerite », cioè individui che hanno raggiunto il 60° anno d'età. Praticamente abbiamo lasciato alle vecchie guide il libretto ma le consideriamo fuori servizio. Vennero nominati n. 25 portatori nuovi e 7 guide senza quelli del Comitato Alto Adige che saranno nominati tra breve.

Disgrazie e Assicurazione: L'assicurazione del C.O.N.I. è generalmente molto apprezzata e conveniente. L'estensione facoltativa ultimamente concretata dalla Sede Centrale non ha ancora avuto una diffusione notevole. Purtroppo quest'anno dobbiamo deplorare la morte di due ottime e note guide: Maurizio Bich di Valtournanche e Silvio Agostini di Madonna di Campiglio; il nostro dolore è tanto più acerbo in quanto entrambi erano magnifici rappresentanti del Corpo delle guide italiane e perirono per fortunate circostanze. Il Consorzio confida che con qualche sacrificio di premio sia possibile in futuro rendere certa a tutte le guide indistintamente la loro quota di L. 10.000 in caso di morte, dato che ora la quota viene scalata secondo la graduazione degli aventi diritto.

Tariffe: Con provvedimento in vigore dal 1° ottobre è stato abolito il ribasso del 10% introdotto nel 1934. Permane il ribasso del 15% a favore dei soci del C.A.I. Quest'anno ristamperemo le nuove tariffe.

Pubblicazioni: Alle guide vengono inviate n. 200 copie della Rivista mensile e 200 copie del giornale « Lo Scarpone ». A spese della Sezione di Milano, alle guide valtellinesi sono state distribuite n. 50 Guide della Regione Masino-Bregaglia-Disgrazia.

Corso Militare ad Aosta: Partecipanti n. 54: qualità militari e condotta ottima e buona salvo due casi (sarà pubblicata prossimamente una relazione tecnica, dovuta al Cap. Giovanni Strobele).

Salvataggi: Il Consorzio sostiene la tesi giuridica che le guide inviate d'urgenza a salvare alpinisti, compiono un vero e proprio servizio pubblico: esse debbono quindi essere indennizzate dai Comuni se non vengono pagate dall'alpinista. Notiamo con piacere che in generale i salvataggi sono stati regolarmente pagati alle guide e tra essi il più notevole è stato quest'anno quello compiuto sulla parete di Macugnaga del Monte Rosa degli alpinisti Aldo Laus ed Angelo Scotti: alle guide furono pagate L. 5600. Anche a Courmayeur si ebbero rilevanti pagamenti. Purtroppo dobbiamo segnalare come una società di Milano, il « Gruppo Vittoria », abbia posto ogni mala volontà nel non pagare le tre guide di Valsassina sì che si stanno sperando pratiche in proposito.

Ascensioni importanti: Fra le molte compiute notiamo quelle delle guide Bruno Detassis, Enrico Giordani e Gino Soldà.

Pensioni: Sono attualmente n. 42 a L. 150 per un totale di L. 6300 oltre ai sussidi.

Il compianto Dott. Marco De Marchi ha lasciato in morte L. 5000 per un fondo premio alle guide del Comitato Lombardo.

FORZA DEL CONSORZIO GUIDE E PORTATORI AL 28 OTTOBRE 1936-XIV

| | Guide | Port. | Totale |
|--------------------------------------|-------|-------|--------|
| Comitato Piemontese Ligure e Toscano | 153 | 98 | 251 |
| Lombardo | 48 | 52 | 100 |
| Trentino | 61 | 10 | 71 |
| Alto Adige | 66 | 51 | 117 |
| Alpi Giulie | 7 | 3 | 10 |
| Veneto | 33 | 15 | 48 |
| Friulano | 4 | — | 4 |
| Appennino Centrale | 1 | 5 | 6 |
| » Siculo | 5 | 3 | 8 |
| | 378 | 237 | 615 |



SEDUTA DEL CONSIGLIO DEL CONSORZIO A GENOVA - 4 OTTOBRE 1936-XIV

Coll'intervento del Presidente Generale On. A. Manaresi e del Presidente Militare Gen. Canale, ha avuto luogo la riunione.

Presenti: Dott. Guido Bertarelli, Presidente; Dr. Vittorio Frisinghelli, Cav. Uff. Felice Arrigo, Avv. Carlo Chersi, Cav. Giuseppe De Gregorio, Cav. Mantovani, Cap. Fino, Avv. Acquarone, Dr. Sabbadini, Dr. Frisoni.

Corsi Militari ad Aosta: Il corso tenuto nel mese di maggio ha avuto un ottimo successo ed ha lasciato impressione simpatica in tutti. Anche per

prossimo anno si spera di poter preparare per la fine d'aprile il corso, limitato ad una cinquantina di guide e portatori, e specialmente dedicato a questi ultimi, che desiderassero essere promossi guida. La partecipazione sarà anche questa volta facoltativa però i Comitati daranno la precedenza alle domande di coloro che daranno maggior affidamento di profitto e nel caso influiranno con opportuni incitamenti e pressioni.

Nuove nomine: Il numero totale delle guide e portatori in servizio è notevolmente diminuito in seguito alla istituzione delle « Guide Emerite ». Dov'è sarà possibile, converrà dare impulso alle nomine di nuovi portatori specialmente nei piccoli centri sprovvisti di guide e dove occorra reprimere l'inconveniente delle guide abusive.

Casalinga di giorno e signora di sera . . .



Il più bell'abito perde tutto il suo effetto se delle mani rosse e trascurate ne rovinano la nota gioiosa, ma voi potete evitare che esse abbiano a perdere la loro grazia naturale in dipendenza dei lavori casalinghi, o della professione, o dello sport. Kaloderma-Gelée impedisce che diventino rosse e ruvide; esso conserva le mani delicate e giovanili e se avessero già la pelle irritata e ruvida, ridona loro in una sola notte una fine, delicata morbidezza. ★ Fate una volta questa semplice prova: Spalmate un poco di Kaloderma-Gelée sul dorso della mano, sui polsi e sulle dita; poi massaggiate e stropicciate bene le mani per un minuto. Lasciate agire il Kaloderma-Gelée durante la notte e vedrete poi il sorprendente risultato! Esso non unge.

KALODERMA

IL PREPARATO SPECIALE PER LA CURA DELLE MANI

Gelée

In tubetti da L. 375-L. 650 in vendita presso tutte le profumerie e drogherie di lusso.

KALODERMA · S · I · A · MILANO

Assicurazioni: In due casi recenti di disgrazie mortali occorse a guide, l'assicurazione CONI non ha pagato l'indennità di L. 10.000, non avendo avuto i defunti persone a carico. L'assicurazione complementare sarebbe molto opportuna in questi casi; purtroppo, però, essa è per lo più ignorata dalle guide. E' necessario far propaganda ed in proposito questa presidenza si metterà in relazione coll'ente assicurativo. Studi sono in corso per veder di regolare una situazione attualmente non chiara.

Guide e rifugi del CAI: La precedenza nella custodia dei rifugi dovrebbe essere data alle Guide da parte delle sezioni del CAI. Raccomandazioni vivissime sono state fatte in proposito. Dove è possibile, sarebbe bene far nominare gli attuali custodi, che danno affidamento di continuità in tale incarico, portatori. Il prestigio del Consorzio ne sarà aumentato e le possibilità di lavoro saranno maggiori. E' inoltre una comodità per i frequentatori dei nostri rifugi.

**CLUB ALPINO
ACCADEMICO ITALIANO**

ADUNATA ANNUALE

Ebbe luogo il 30 agosto scorso, favorito da una splendida giornata che ha permesso di tenere la riunione all'aperto. Oltre a numerosi soci, era presente, col Col. Masini Comandante la Scuola Militare di Alpinismo di Aosta, il Prefetto della Provincia, S. E. d'Eufemia, che prese parte alla discussione.

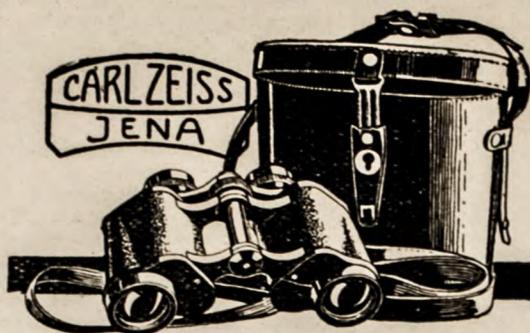
Commemorati i camerati scomparsi: *On. Antonio Locatelli*, due volte medaglia d'oro, eroicamente caduto in A. O.; *Giuseppe Quaglia*; *Aldo Laus* perito sul Monte Rosa da Macugnaga e il *Prof. Lorenzo Borelli*, fondatore, e presidente negli anni 1922-23 dell'Accademico, mancato in un banale incidente; e mandato un saluto ai soci che furono volontari in A. O., Bertoli, Cesareni e Guiglia, e a quelli entrati nell'Accademico durante la annata: Del Torso, Cicogna e Palozzi, si rievocavano le più importanti salite compiute dai soci. Ad onta della cattiva stagione, Gervasutti e Devies riuscirono la 1ª salita della parete NO. della Ailefreide nel Delfinato; Boccalatte con Nini Pietrasanta la 1ª del crestone E. del Mont Blanc du Tacul; Binel con altri compl la 1ª salita della parete NO. della Grivola; Bramani e Bozzoli Parasacchi, con un compagno, la 1ª del Torrone Occ. in Val Masino per la parete SE.; Carleso con un compagno vinse la vergine parete NO. della Torre di Valgrande nel Civetta.

Dopo la bellissima Guida delle Pale di San Martino di Castiglioni, uscita nell'autunno scorso, fu la volta quest'estate di quella Masino, Bregaglia, Disgrazia del Presidente Aldo Bonacossa. Così pure fu comunicato ai soci che Castiglioni avrebbe ultimato entro l'annata, per una prossima pubblicazione, la Guida della Marmolada, Sella e Odle.

L'organizzazione del Trofeo Mezzalama fu, come al solito, curata e diretta in buona parte da nostri colleghi; si riscontrò la necessità di addivenire ad alcune modifiche al suo regolamento per renderlo sempre più consono ai tempi.

Dopo trattati altri argomenti, il Cap. Fino, quale rappresentante dell'Ispettorato Truppe Alpine, comunicò le modalità per il passaggio alle Truppe Alpine, e nel contempo per acquistare il grado di Ufficiale, previo un esame ed un corso di 25 giorni, per gli Accademici: notizia accolta col più vivo compiacimento, e che dimostra una volta più quale considerazione i nostri soci godono presso la Autorità Militare.

Espressi dei desiderata sui criteri che dovrebbero regolare l'assegnazione delle medaglie al valor atletico, si trattò dei bivacchi-fissi, e si fu di parere unanime che il bivacco esposto dalla Podesteria di Milano alla Mostra dello Sport dell'anno scorso, possa venir collocato sopra al Col Freynay nel M. Bianco, il luogo delle Alpi che più di ogni altro ha bisogno di un ricovero di fortuna. Si apprese con riconoscenza che il nostro Mario Borelli, per ricordare il caro fratello Lorenzo, farebbe riattare a sue spese il Rifugio all'Aiguille Noire de Peuterey, facendolo dedicare allo Scomparsa. Per la ricostruzione del Rifugio Ferrario in Val Masino, si resero note le pratiche in corso con la Sez. di Milano che generosamente concorrerebbe alle spese.



Binocoli grandangolari

Chi per la prima volta accosta agli occhi un grandangolare Zeiss, non può reprimere un moto di sorpresa: il campo visivo è quasi doppiamente ampio che in qualunque altro binocolo prismatico da 8 ingrandimenti. Ed infatti, se prima usando un binocolo galileiano gli sembrava di guardare come per il buco della chiave, ora ha dinanzi una porta spalancata e, attraverso questa, una sorprendente estensione di spazio, una magnifica plasticità di oggetti, una nitidezza meravigliosa di contorni, e il tutto ad una tale vicinanza da sembrare a portata di mano.

Provate a farvi mostrare in un buon negozio d'ottica un binocolo Zeiss grandangolare e fate da voi i vostri confronti!

BINOCCOLI

Zeiss

grandangolari e numerosi altri modelli, sono illustrati nell'opuscolo « T 69 » che si spedisce gratis e franco a richiesta.

**In vendita presso tutti i buoni negozi del ramo
"LA MECCANOPTICA,, - S. A. S.**

MILANO - Corso Italia, 8

Rappresentanza Gen. CARL ZEISS, JENA

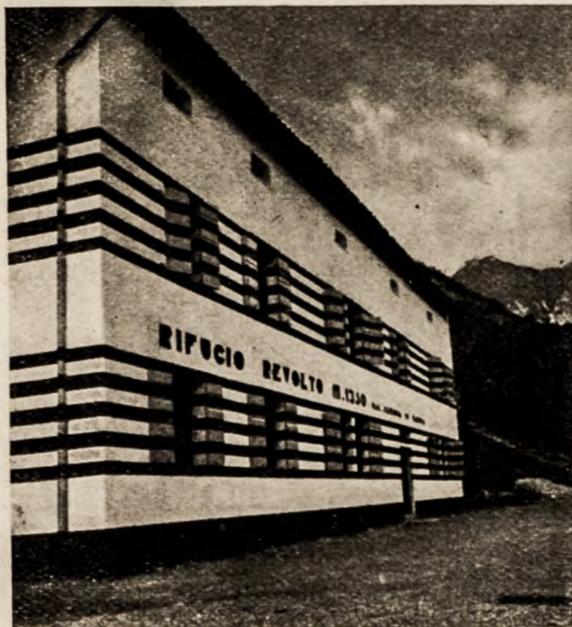


Dopo un riuscito colloquio, a mezzo di apparecchi radio riceventi, con una comitiva sulla Punta Sella des Jumeaux, m. 3878, i congressisti, prima di sciogliersi, si riunirono al pranzo sociale.

Subito dopo il congresso, Rivero e Bonacossa riuscirono la 1ª salita della Torre S. Orso nel Gran Paradiso, per la parete orientale. Pochi giorni dopo Castiglioni vinse la formidabile parete S. della Marmolada di Rocca e, qualche tempo appresso, aprì con Bramani e Bozzoli Parasacchi due nuovi itinerari alla Rocca Castello in Val Maira, di cui quello da S. rappresenta forse la più difficile scalata di roccia pura del Piemonte.

RIFUGI E STRADE

AMPLIAMENTO DEL RIFUGIO REVOLTO NELLE DOLOMITI VERONESI



A cura della Sezione di Verona si è provveduto quest'anno al restauro e alla completa trasformazione interna del Rifugio Revolto, situato sul versante meridionale delle Piccole Dolomiti. Il rifugio, che prima disponeva, praticamente, oltre alla cucina e ad un locale di soggiorno, di un solo dormitorio con 7 cuccette, dispone oggi di sei camere a due letti, e di due camerate a cuccette, permettendo il pernottamento a 36 persone. All'inizio della stagione 1937, a lavori ultimati, il rifugio avrà anche arredata una vasta sala di ritrovo con veranda.

Il Rifugio Revolto, m. 1350, cui si accede per strada automobilistica da Tregnano e Verona (Km. 50 da Verona), è collegato da sentieri con gli altri rifugi, Tracchi, m. 1370, Glazza e Campogrosso che servono la zona dei Lessini e delle Piccole Dolomiti. Ha valore non soltanto turistico (Foresta demaniale della Glazza, Cima Posta) e alpinistico (Piccole Dolomiti), ma anche è buon punto di partenza per escursioni sciistiche invernali e primaverili, essendo in collegamento con l'Altipiano Lessinico, e permettendo l'accesso alla conca di Campo Brun ed alle vette che la circondano.



DUE NUOVI BIVACCHI DELLA SEZIONE VALTELLINESE

L'inaugurazione dei due Bivacchi fissi nel Gruppo del Bernina, annunciata a pag. 654 della R. M. 1935, si è regolarmente effettuata la scorsa estate.

Il 2 agosto, primo anniversario della morte di Agostino Parravicini, medaglia d'argento al valore atletico, venne benedetto davanti a più di 150 alpinisti, il bivacco a Lui dedicato sulla quota 3183 a SE. del Passo Sella, con una cerimonia che riuscì sotto ogni rapporto una severa e pura esaltazione del valoroso e generoso Caduto.

Il 13 settembre, presenti circa 70 persone, fu inaugurato il Bivacco al Sasso Rosso che sorge a quota 3540, pochi metri sotto la vetta del Sasso Rosso Occidentale, m. 3546. Entrambi i bivacchi

DUE BUONI ALBERGHI

ROMA

GENOVA - Stazione Termini - Via Principe Amedeo, 11 - Il massimo del confort moderno. - Telef. 40040-44421

ORIENTE - Piazza Poli, 7 - Casa completamente rimodernata - Confort - Telef. 62480 65875

PREZZI MODICI - S.I.A.E.A.

Direzione CARLO BOCCA

Ai soci del C.A.I. muniti di regolare tessera, verrà concesso lo sconto del 10% sui prezzi ordinati



Bastoncini SMI
Sacchi SMI
Scioline SMIWAX
Foche SMI

Produzione controsegnata "SMI Olimponico Garmisch", concessione FISL ha equipaggiato la Pattuglia Militare Alpina Italiana alla XIª Olimpiade - XIV

Schlagno - IVREA - Schlagno



Bivacco del Sasso Rosso

sono del tipo Guzzi-Carugati, cui sono state apportate importanti modifiche dettate dall'esperienza e dalla particolare dislocazione. Il Bivacco Paravicini, donato dalla Famiglia, è a 6 posti; quello al Sasso Rosso, offerto da un gruppo di amici, al Presidente della Sezione Valtellinese, a 4 posti. Entrambi sono sempre aperti, e, oltre ad un completo arredamento, che giunge sino al barometro, sono dotati di una piccola riserva di alcool da ardere.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

« DALLE ANDE ALL'HIMALAYA »

Il volume dell'Ing. Piero Ghiglione, con prefazione dell'On. Manaresi e 150 illustrazioni, che narra e documenta diffusamente le sue esplorazioni nelle Ande e nell'Himalaya, è uscito in questi giorni per cura della Casa editrice « Montes » (via Cibrario 30 bis, Torino).

* * *

Lo SCI C.A.I., Milano, essendo esaurita la sua Guida dell'Ortles-Cevedale ed in attesa dell'edizione in tedesco della guida stessa, allo scopo di dare sempre maggiore impulso allo sci alpinistico, ha fatto, in collaborazione col Touring Club Italiano, una nuova ristampa della Carta sciistica annessa a tale guida.

SOMMARI DEI PERIODICI

MITTEILUNGEN DES DEUTSCHEN UND OESTERREICHISCHEN ALPENVEREINS. — Settembre 1936: 50 anni dell'Osserv. meteor. sull'Hoher Sonnblick (A. Wagner). — Un'escursione geologica nella steppa di sabbia della Gamsgrube (H. Friedel). — La I^a asc. del M. Bianco 150 anni fa (E. Meyer). — L'esposizione per la protezione della natura, organizzata dal D.u.Oe.A.V. a Kiagenfurt (V. Paschinger). — Gli infortuni alpinistici nel 1935 (G. Blab.) — I temerari e gli eroi. — Osservazioni sulla disgrazia sulla parete N. dell'Eiger (W. Rickmers).

DER BERGSTEIGER. — Settembre 1936: Assemblea gen. del D.u.Oe.A.V. a Garmisch-Partenkirchen (K. Krall). — La morte sull'Eiger (G. Langes). — L'anniversario della I^a salita sulla parete Laliderer nel Karwendel (W. Majer). — Le Alpi nella pittura antica (H. Landgrebe). — Goethe sul Brennero 150 anni fa. Dal suo diario durante il viaggio in Italia. — La parete E. del M. Rosa (H. Franke). — La Valle Martello (P. Rossi). — L'ultima spedizione inglese sul Monte Everest e quella francese sull'Hid-

L' Italia

produce materiale sensibile
che non teme confronto !



fornisce tutto il materiale sensibile

CARTA - LASTRE - PELLICOLE

per FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI —

per FOTOGRAFIA AEREA—

per LA TECNICA DI RIPRODUZIONE

UN VERO TESORO PER L'ALPINISTA

Alcool di Menta 'ITAL,

Poche gocce per una bibita gradevole, dissetante, correttiva dell'acqua non potabile - Efficace digestivo, tonico, stimolante - Prezioso ausiliario della toeletta, in particolare per l'igiene della bocca.

INDISPENSABILE per ALPINISTI poichè oltre all'essere un utile prodotto per i vari usi sopra indicati, avranno a disposizione un **energico stimolante, in casi di depressione per stanchezza nelle ascensioni.**

L'ALCOOL di MENTA "ITAL,, deve perciò sempre trovarsi nel vostro sacco di montagna - **E' una spesa minima, che vi sarà di utilità grande.**

Una sola goccia di **ALCOOL di MENTA "ITAL,,** su una zolla di zucchero... ecco la più squisita ed economica pastiglia di menta.

Prezzo flacone tascabile L. 4.50 - Grande L. 9.-

franco di porto raccomandato, indirizzando Cartolina Vaglia al
Conto Corrente Postale N. 2/16270

Laboratorio Prodotti "ITAL,,

Via Cialdini, 11-A - TORINO - Telefono 73-090

den Peak (P. A.). — *Ritter Eisenhand. Una vecchia favola delle Dolomiti* (K. Wolff). — *Ueber Einzelstellen- und Fahrtenwertung*. Valutazione delle difficoltà dei singoli tratti e delle intere salite nelle relazioni alpinistiche (R. Schinko). — Il Pico de Teyde sull'Isola Teneriffa delle Isole Canarie (M. Rohrer). — *Das verlorene Tal. Una vecchia leggenda di Macugnaga e della Valle Klariden* (W. Peuckert).

DEUTSCHE ALPENZEITUNG. — *Settembre 1936*: Originalità dei costumi montanari (H. Stitter). La fotografia e la foggia dei costumi nelle Alpi (H. Hannau). Siebentausender. Elenco dei monti più alti del mondo e storia delle prime ascensioni (P. Geisler). Il Gruppo Watzmann nel Berchtesgaden (E. Schwarz). Alcuni ricordi di salite nel Kaisergebirge (F. Schmitt). Vecchi castelli e manieri nel Kaernten (F. Kohla).

ALLGEMEINE BERGSTEIGER-ZEITUNG. — *Settembre 1936*: Relazione di una piccola spedizione tedesca nei Pirenei Francesi (J. Brunhuber). Duernstein (F. Geyer). *La traversata del Sorapis* (H. Schlaudosich). La fauna di alta montagna (H. Kuntzsch). *Campo Tencia* (E. Hofmann). La poco nota regione di colline nei dintorni di Vienna (H. Scheibenpflug). Gerzkopf, m. 1727, monte a S. delle Dolomiti Salisburghesi (A. Webinger). Hoher Sonnblick (Dinkelacker). La parete N. della Jungfrau (H. Schwanda). Hallein, piccola cittadina nei Salisburghesi nota per le miniere del sale (Schmitt-Frasdorf). Koch- und Lagerfeuer. Diverse maniere di accendere il fuoco all'aperto (W. Held). Reminiscenze delle montagne spagnole (B. Mosl). il ghiacciaio (F. Müller). Cenni sulla pellicola Nanga Parbat girata durante la spedizione tedesca nel 1934.

DER WINTER. — *Settembre 1936*: Note generali sulle Olimpiadi di Berlino. Rifugi per sciatori delle varie sezioni dell'Alpenverein. *Ricordi del Monte Rosa degli alpinisti della Renania e della Vestfalia* (O. Rogner). Oesterreichischer und deutscher Skikamerad. Vivi rallegramenti degli sportivi per il riavvicinamento dell'Austria e della Germania. Progetto d'un razionale, lindo rifugio per sciatori (F. Holzhey). Das Winterbuch. Consigli d'una buona letteratura riguardante lo sport dello sci (C. Luther).

OESTERREICHISCHE ALPENZEITUNG. — *Settembre 1936*: *Monte Canale. 1ª asc. dalla parete N-E. con discesa per lo spigolo N.* (H. Peterka). Cenni sul recente scambio degli arrampicatori tedesco-inglesi (R. W. R.). Relazioni di nuove salite nelle Alpi, nell'Abruzzo e note sulle spedizioni extraeropee.

DIE ALPEN. — *Settembre 1936*: *Note sulle vecchie e recenti arrampicate nel Bondasca* (F. Beldi). Varietà di idiomi e dialetti montanari (M. Szadrowsky). *Grigna*. (H. Bracher). *Una « prima » al Pizzo del Prete* (A. Giugni). Traversata della Jungfrau con neve fresca (H. Gentinetta). Le Alpi ed i dialetti (F. Montandon). La 1ª asc. della cresta S. del Salbitschyn (A. Amstad). Bivacco... (E. Marquart).

LA REVUE DU SKI. — *Settembre 1936*: Le ski nautique. — Bataille pour la conquête des neiges. Sull'evoluzione dello sci presso i Lapponi ed i novelli Vikinghi (J. Augier). I concorsi sciistici in estate: Grossglockner-Jungfrauoch-Diavolezza (J.

Blaisy). Chez les skieurs de l'océan (R. Frison-Roche). La détermination du départ dans les grandes pistes de saut (J. Bouchard).

LES ALPES. — *Settembre 1936*: Panorama littéraire d'Aix-les-Bains (A. Huart). Rien de nouveau sous le soleil et pourtant... l'aéroail. Particolari sul nuovo mezzo di trasporto in montagna (A. Hertig). Les pierres à cupules du Chablais. Curiosità geologiche (L. Quiblier).

CAMPING. — *Settembre 1936*: Le tourisme en France. Utilisation des auberges de la jeunesse (P. Jacquet-Lagrezze). Notizie dall'Himalaya.

DE BERGGIDS. — *Settembre 1936*: Uit de hut. Impressioni sui rifugi di montagna (A. De Ranitz). *Nel regno della Presanella* (E. Petri). Het Glockner-Ongeluk van 1886. Rievocazione della nota disgrazia sul Grossglockner (A. Bierens De Haan). La parete N. dell'Eiger (A. De Ranitz).

LA MONTANA. — *Agosto 1936*: La donna ed il turismo. Maravilloso viajo por el Estado de Querétaro (L. Paray). Dentro del Rugiente Cráter del Popocatepetl (R. De Arellano). L'ascensione del Popocatepetl il 23 aprile del 1865 (A. Dolffus, E. de Montserrat e P. Pavie).

REVISTA GEOGRAFICA AMERICANA. — *Agosto 1936*: La vida en las grandes alturas. Sulla vita in alta montagna della spedizione internazionale del 1935 nel Cile (A. Keys). Los Indios Uro Chiapayas de Carangas (A. Metraux). Salta, histórica y colonial (C. Laprida). Una nueva aplicacion científica. Particolari sull'interessante esperimento di impedire alle correnti di lava sulle Isole di Hawaii di distruggere la città Hilo (L. de Vis-Norton). Holanda (M. Mark).

HRVATSKI PLANINAR. — *Settembre 1936*: La fauna dei monti croati (Z. Milkovic). La bellezza dell'Isola Brač (U. Girometta). Sull'alimentazione razionale in montagna (R. Simonovic). A difesa dell'alpinismo... (D. Krivokapic). Impressioni d'un soggiorno sul M. Begunjsca (A. Truhelka).

VESTNIK. — *Settembre-Ottobre 1936*: Interessante articolo sul pericolo che minaccia l'alpinismo contemporaneo di degenerare in uno sport acrobatico (A. F.). Jungfrau (L. Skvor). Nuovi itinerari nella palestra dell'alpinismo boemo « Prachowske skaly » (O. Bause).

KRASY SLOVENSKA. — *Settembre 1936*: Lomnický Stit nelle Tatra per la parete O. (Z. Brull). Nuove ascensioni nelle Tatra: Parete S-O. della Vychodní Vidlova Vez (V. Hudyma). Traversata oblique alla corda (K. Riegler). L'ascensione del Zabi kón, una delle mète preferite nelle Tatra (J. Simko).

LE VIE D'ITALIA. — *Settembre 1936*: L'Impero Italiano nell'Atlante internazionale del T.C.I. — Uau en-Namus, un curioso vulcano spento in Libia (A. Desio).

LE VIE D'ITALIA E DEL MONDO. — *Settembre 1936*: L'opera degli italiani per il Canale di Suez (A. Monti). Nel Brasile Amazzonico: lo Stato di Parà (L. Fenaroli).



la "Dolomite,"

È LA SCARPA DI CLASSE
LAVORATA A MANO - IMPERMEABILE - INDISTRUTTIBILE
IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI D'ITALIA

L'UNIVERSO. — *Settembre 1936*: La Cascata delle Marmore attraverso un testo del '700. Cenni storici e geografici sulle valli di fiumi Nera e Velino (G. Galletti Gualtieri). Il glacialismo Lombardo. Bacinò Abduano. Anfiteatro morenico Iariano o del Lago di Como-Lecco. Valle della Mera o di S. Giacomo (F. Sacco).

NEVE E GHIACCIO. — *Settembre 1936*: Congresso internazionale di medicina dello sport - Berlino 27-31 luglio 1936 (U. Cassinis). Il traffico invernale e le strade di montagna (F. Ciampitti). Sci sport nazionale (G. B. Fabian). L'inaugurazione al Rifugio Payer delle linee telefoniche e radiofoniche del Gruppo Ortles-Cevedale nella cronaca radiotrasmissa dall'E.I.A.R. La 3ª edizione della scuola nazionale di alpinismo dei G.U.F. La nuova strada per l'Alpe di Siusi (G. Armò). Graziose sciatrici italiane: avanti! (Oda Gadda).

TRENTINO. — *Agosto 1936*: Il corso militare di alpinismo in Val d'Aosta (G. Strobele). Lungo il Sarca (L. Garibaldi).

VARIETA'

LA FONTANA RICORDO A GUIDO REY

Il 20 settembre, alla presenza dei familiari di Guido Rey, del Prefetto e del Federale di Aosta, del Sen. Rubino, del Commissario Prefettizio e del Segretario Politico di Valtournanche, dell'Ing. Gatine, Presidente onorario del C.A.F., dei presidenti di varie sezioni del C.A.I., dell'Avv. Ugo De Amicis, e di molte altre personalità, l'On. Manaresi, Presidente Generale del C.A.I., ha inaugurato al Breil la Fontana Ricordo al grande alpinista-scrittore.

Dinanzi alla fontana, coperta dal tricolore, montavano la guardia d'onore cacciatori di frontiera del Cervino, guide e portatori di Valtournanche e carabinieri. Alle 14.30 venne scoperto il monumento e l'acqua incominciò a defluire dalla fontana: la bella opera nella quale lo scultore Sen. Rubino, intimo amico di Guido Rey, ha generosamente profuso la sua ammirabile arte, apparve nella sua ispirata semplicità il più intonato monumento al grande Scomparso. Sulla fontana è scolpita la seguente epigrafe, dettata dall'On. Manaresi: « *Limpida sorgiva - canta fra questi monti - che furono il Suo amore - il nome e la gloria - di GUIDO REY - italiano fierissimo - scalatore poeta - apostolo de l'Alpe - 1861-1935 - il Club Alpino Italiano pose* ».

Dopo un minuto di raccoglimento, il Parroco di Valtournanche, Mons. G. Ronc, ha ricordato Guido Rey indi ha impartito la benedizione alla fontana. L'On. Manaresi ha poscia commemorato con fervide e commoventi parole il Poeta alpinista, esaltando il grande amore verso la montagna dell'indimenticabile scomparso, dicendo che egli ha trasfuso la sua passione di alpinista in legioni di giovani. Dopo aver ricordato episodi dello scomparso, di questo impareggiabile scrittore dell'alpinismo di alta montagna, l'On. Manaresi ha esaltato lo spirito fascista, l'amore e la devozione per il Duce di Guido Rey. Egli ha quindi proceduto

all'appello secondo il rito fascista. I cacciatori di frontiera hanno presentato le armi. Le guide del Cervino hanno levato in alto le piccozze mentre suggestive e solenni salivano in alto le note delle canzoni valdostane, così care a Rey.

Invitate poi dall'Ing. Lora, Presidente della Società della Funivia, le autorità salirono con la nuova teleferica a Plan Maison, già abbondantemente innevato e dove nella mattinata gli sciatori avevano iniziato le prime esercitazioni.

Per tutta la giornata il tempo fu sempre brutto: soltanto nel momento dello scoprimento della fontana il sole, attraverso uno squarcio nelle nubi, scese a baciare la fontana, mentre il Cervino per un attimo scoperse la sua bianca sommità, come per rendere omaggio al grande Suo Poeta.

Il noto alpinista di Parigi, Edmond Monod Herzen, in villeggiatura a Cheneil, che poco tempo prima aveva con Luigi Carrel ripetuta la via Cretier-Ollietti-Gaspard per la cresta De Amicis del Cervino, ha scritto per l'occasione le seguenti parole che amiamo riprodurre quale elevato omaggio dell'alpinismo straniero alla memoria del nostro Scomparso:

GUIDO REY

« *Celui qui pénètre le Ciel, la Terre, et l'Homme, celui-là est un lettré...* »

(Ti-Tseu)

L'impression que laissait la présence bienfaisante de Guido Rey était plus pleine et plus profonde que celle d'une valeur simplement intellectuelle.

Sans doute était-il d'une intelligence remarquable, claire et lucide, — d'un esprit vif, doué d'une critique avisée, — et d'un jugement pénétrant.

Mais son activité mentale et son rayonnement donnaient le spectacle, plus rare, d'une harmonie complète entre des données, non certes opposées, mais qu'il est exceptionnel de voir étroitement unies.

Semblable, presque, à un Bénédictin absorbé par la marche vers son idéal, « *Non si volta chi a stella è fisso* », il savait, cependant, concilier cette recherche spirituelle avec toutes les obligations de la vie positive: sens des réalités, et peintre, et poète.

Homme toujours pareil à lui-même par une simplicité raffinée de Sage, il avait gardé les élans d'un éternel enthousiasme, toujours généreux, toujours jeune, toujours ardent, — mais avec une réserve instinctive et la meilleure maîtrise de soi l'équilibre souverain d'une parfaite journée d'été.

Rectitude morale absolue, et suprême noblesse de coeur: une de ces âmes qui permettent de garder la foi en l'Humanité.

« *La haute lumière de l'intelligence, qui naît de la perfection morale, ou de la vérité sans mélange, s'appelle vertu naturelle, ou sainteté primitive. La perfection morale qui naît de la haute lumière de l'intelligence s'appelle Sagesse, ou sainteté acquise. — La perfection morale suppose la haute lumière de l'intelligence; — la haute lumière de l'intelligence suppose la perfection morale* ». (Khoung-Tseu).

la caramella
di marca



CARAMELLA
AL
RABARBARO
ZUCCO



mantiene inalterate le caratteristiche del rabarbaro Zucco

LA CARAMELLA DELL'ALPINISTA!

CLUB ALPINO ITALIANO - ROMA: CORSO UMBERTO, 4

Direttore: ANGELO MANARESI, Presidente del C. A.

Redattore Capo Responsabile: VITTORIO FRISINGHELLI

Segretario di Redazione: EUGENIO FERRERI

Roma, Corso Umberto, 4

AMBRA



SOLARE

OLIO FILTRANTE

**ABBRONZA
ADDOLCISCE
PROTEGGE
LA PELLE**

**IN MONTAGNA - NELLE PISCINE - AL MARE
USATE SOLO AMBRA SOLARE**

A. Marchesi

TORINO

Via S. Teresa 1 - Tel. 42898

Casa fondata nel 1895
Fornitrice delle Reali Case

**SARTORIA E CONFEZIONI
PER UOMINI E RAGAZZI**

**TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO
ALPINISTICO**

*Cambioni e listini gratis a richiesta
Sconti speciali ai soci del C. A. I.*

ASSICURAZIONE FACOLTATIVA CONTRO GLI INFORTUNI ALPINISTICI

Rammentiamo ai nostri soci quanto abbiamo già esposto nei numeri precedenti in merito alla Convenzione che la Sede Centrale del nostro sodalizio ha stipulato con L'ANONIMA INFORTUNI di Milano (Piazza Cordusio, 2), per l'assicurazione facoltativa contro gli infortuni alpinistici

L'ANONIMA INFORTUNI - che collabora con il C.O.N.I. alla gestione infortunistica della Cassa Interna di Previdenza dell'Ente - ha stabilito condizioni di polizza assai vantaggiose per i nostri soci, i quali, con quote modeste, possono integrare le garanzie offerte dalla C. I. P. del C.O.N.I.

Invitiamo i soci a rivolgersi alle nostre sezioni per tutti i chiarimenti del caso

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Prezzo del fascicolo L. 2.-